



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

299^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 10 dicembre 2009

Presidenza del vice presidente Nania,
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-58
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	59-76
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	77-107

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni 1-00209 e 1-00216 sugli uffici consolari all'estero

Approvazione delle mozioni 1-00209 (testo 2) e 1-00216 (testo 2):

PRESIDENTE	1, 3, 5 e <i>passim</i>
PEGORER (PD)	2
GIAI (UDC-SVP-Aut)	3
PEDICA (IdV)	5, 16, 17
BERTUZZI (PD)	8
MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	10
CAGNIN (LNP)	19
RANDAZZO (PD)	20, 21
BETTAMIO (PdL)	23
PERDUCA (PD)	21, 25
LIVI BACCI (PD)	26
MICHELONI (PD)	27
MALAN (PdL)	28

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	29
------------	----

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00140 e 1-00214 sulla partecipazione dell'Italia alla Convenzione sull'aiuto alimentare

Approvazione delle mozioni 1-00140 (testo 2) e 1-00214 (testo 2):

BOSONE (PD)	29, 46
DI NARDO (IdV)	33
DI GIOVAN PAOLO (PD)	35
GIARETTA (PD)	37, 41

MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	Pag. 40, 41
PEDICA (IdV)	46, 47

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	48
------------	----

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00140 e 1-00214:

VALLARDI (LNP)	48
ANDRIA (PD)	51
SCARPA BONAZZA BUORA (PdL)	53, 56

SULLA PRESENZA DI RIFIUTI PERICOLOSI NELLA DISCARICA DI MONTE ZACCON IN VALSUGANA

PRESIDENTE	57, 58
SANTINI (PdL)	57

ALLEGATO A

MOZIONI

Mozioni 1-00209 (testo 2) e 1-00216 (testo 2) sugli uffici consolari all'estero	59
Mozioni 1-00140 (testo 2) e 1-00214 (testo 2) sulla partecipazione dell'Italia alla Convenzione sull'aiuto alimentare	68

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Randazzo sulle mozioni 1-00209 e 1-00216	77
Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Pedica sulle mozioni 1-00140 e 1-00214	80

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Andria sulle mozioni 1-00140 e 1-00214	Pag. 84	DISEGNI DI LEGGE	
Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Scarpa Bonazza Buora sulle mozioni 1-00140 e 1-00214	87	Annunzio di presentazione	Pag. 89
CONGEDI E MISSIONI	89	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
GRUPPI PARLAMENTARI		Annunzio	58
Variazioni nella composizione	89	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	90
COMMISSIONI PERMANENTI		Mozioni	90
Variazioni nella composizione	89	Interpellanze	97
		Interrogazioni	97

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 9,36.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 3 dicembre.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,40 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 209 e 216 sugli uffici consolari all'estero

Approvazione delle mozioni nn. 209 (testo 2) e 216 (testo 2)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri ha avuto luogo l'illustrazione delle mozioni. Dichiara aperta la discussione.

PEGORER (*PD*). Lo scopo principale della mozione n. 209 presentata dal Partito Democratico è che si mantenga saldo il confronto con il Parlamento, pur nel rispetto dell'autonomia decisionale del Governo, nel quadro delle gravose decisioni che si dovranno assumere sulla riorganizzazione della rete diplomatica e consolare, un tema estremamente importante perché riguarda le relazioni con i cittadini italiani residenti all'estero e il complesso dei rapporti di natura commerciale, economica ed culturale

intrattenuti dall'Italia. Al momento, il piano predisposto e modificato dal Governo alla luce del diffuso malcontento da esso suscitato, appare ancora improntato esclusivamente alla necessità di sopprimere sedi, senza valutare le eventuali incidenze negative sui cittadini residenti all'estero e sulle realtà economiche e culturali italiane. È dunque necessario che il piano di razionalizzazione consolare risponda ad alcuni criteri e ad un dialogo con tutte le parti interessate e pertanto non deve essere curato esclusivamente dagli uffici direzionali del Ministero degli esteri. Inoltre, va temperata l'esigenza di assicurare la presenza di rappresentanze nei nuovi mercati mondiali con quella di garantire i necessari servizi alle comunità italiane, anche con l'ausilio dell'informatizzazione. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gai*).

GAIA (*UDC-SVP-Aut*). Condividendo la mozione n. 209, chiede di aggiungere la propria firma. Appare opportuno che il Governo approfondisca con scrupolo assieme alle competenti Commissioni parlamentari il riordino della rete consolare e diplomatica, rifiutando una logica ispirata al taglio indiscriminato delle risorse e puntando su una riorganizzazione complessiva del sistema della rappresentanza. La realizzazione del piano annunciato, che nei fatti si ridurrebbe alla chiusura di diciotto consolati ed il declassamento di quattro consolati generali, costituirebbe un insuccesso per la presenza italiana all'estero e un danno per i connazionali ivi residenti. Infatti, se è vero che esistono nuove esigenze legate al mutamento del contesto geopolitico e dell'emigrazione e che diventano prevalenti i compiti di natura commerciale, la struttura consolare continua ad essere un punto di riferimento fondamentale per le comunità italiane all'estero, svolgendo funzioni cui non potranno sopperire gli annunciati servizi informatici e telematici. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PEDICA (*IdV*). La riorganizzazione della rete consolare non può prescindere da una revisione complessiva del sistema della rappresentanza italiana all'estero. Il Gruppo Italia dei Valori non si sottrae a questa sfida, proponendo l'abolizione del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) e la distribuzione dei suoi compiti fra i Comitati degli italiani residenti all'estero (COMITES), i cui ruoli e funzioni andrebbero rafforzati, i consolati e i parlamentari eletti all'estero, le cui funzioni in parte assorbono le attività di consulenza al Governo e al Parlamento attribuite al Consiglio generale. In questo modo si otterrebbero significativi risparmi di spesa che potrebbero essere impiegati anche in istituti di cultura e associazioni professionali e di categoria operanti all'estero; inoltre, non si intaccherebbe il sistema della rappresentanza diplomatica e consolare, una risorsa fondamentale che non può essere ridotta. Al contrario, appare necessario un adeguamento delle rappresentanze all'evoluzione dell'emigrazione italiana, mutata sia nelle zone geografiche di destinazione, che nella natura; per questo, sarebbe importante accompagnare la chiusura di alcune sedi con l'apertura di rappresentanze in Paesi di crescente inte-

resse e l'accelerazione dell'informatizzazione delle procedure. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

BERTUZZI (*PD*). Condivide la richiesta di un tavolo di confronto per capire le reali esigenze dei connazionali all'estero, che manifestano un sorprendente attaccamento alle strutture consolari. Più che di razionalizzazione degli uffici, che allude ad un ridimensionamento dettato da una contrazione delle risorse disponibili, sarebbe opportuno parlare di riforma che, per essere efficace e credibile, dovrebbe prevedere un processo di riorganizzazione trasparente e condiviso. La sfida consiste nel costruire una rete efficiente, che fornisca maggiori servizi attraverso apparati più snelli: occorre perciò tenere presente la diversità delle situazioni locali e adottare modelli organizzativi più flessibili, che consentano una migliore distribuzione territoriale degli sportelli. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gai*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il piano di razionalizzazione degli uffici consolari è un atto formalmente e meramente amministrativo, ma il Governo, consapevole della sua rilevanza politica, ribadisce la propria disponibilità ad approfondire il confronto parlamentare nelle Commissioni competenti. Occorre comunque avere consapevolezza che solo strumentalmente si può ridurre il piano ad una mera riduzione di sedi e di spese. La proposta di chiudere alcune sedi non dipende, infatti, da scelte di bilancio e i risparmi conseguiti saranno reinvestiti nella sperimentazione delle tecnologie necessarie ad implementare i servizi consolari a distanza. Entro l'anno prossimo, dovranno essere assunte decisioni organizzative che tengano conto delle mutate esigenze dei connazionali all'estero e della funzione propria della rete consolare, che non ha solo compiti di assistenza ai cittadini, ma anche e soprattutto di rappresentanza e di promozione dell'immagine dell'Italia nel mondo. In tale contesto, occorrerà meglio coordinare il rilevante ruolo assunto dalle Regioni, con le loro sedi di rappresentanza all'estero. Il progetto di razionalizzazione, peraltro, prevede anche l'apertura di sedi diplomatiche in relazione, ad esempio, al nuovo ruolo assunto dal Ministro degli esteri europeo, e tiene conto dell'introduzione di novità tecnologiche come il passaporto digitale, dell'*home banking* per coloro che utilizzeranno i servizi consolari a distanza, di procedure informatiche estremamente semplici per lo svolgimento di pratiche burocratiche direttamente da casa. Condividendo lo spirito delle mozioni 1-00209 e 1-00216, chiede riformulazioni delle parti motive (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni.

PEDICA (*IdV*). Lo Stato ha il dovere morale di garantire assistenza ai cittadini italiani all'estero e ciò è possibile soprattutto grazie alla presenza

e ai servizi erogati dalla rete diplomatico-consolare, che svolge pertanto un ruolo fondamentale. Va tenuto presente, a questo proposito, che alle tradizionali forme di emigrazione si è aggiunta negli ultimi anni l'emigrazione di molti giovani alla ricerca di una migliore qualificazione formativa e professionale, ai quali va ugualmente garantita assistenza. Ogni ipotesi di riforma e di riorganizzazione della rete diplomatico-consolare deve pertanto evitare assolutamente di tradursi in una mera chiusura di sedi o in una riduzione di personale e dovrebbe essere concertata con le rappresentanze del personale del Ministero degli affari esteri. Di un indebolimento del sistema consolare risentirebbero non solo i cittadini italiani all'estero, ma anche il sistema delle imprese e il settore turistico, mentre i benefici che se ne ricaverebbero in termini di riduzione di spesa appaiono veramente esigui. Per tali motivi, invita l'Aula ad approvare la mozione presentata dall'Italia dei Valori, auspicando che il Governo ne prenda seriamente in considerazione i relativi impegni. (*Applausi dal Gruppo IdV*). Accoglie le proposte di modifica della mozione n. 216 avanzate dal rappresentante del Governo (*v. testo 2 nell'Allegato A*).

CAGNIN (*LNP*). Le modalità operative delle rappresentanze diplomatiche italiane possono e devono essere migliorate, razionalizzandone la struttura, contenendo le spese, migliorando l'efficienza e favorendo, ovunque ciò sia possibile, il ricorso a sistemi informatici e telematici per lo svolgimento delle attività. Appare pertanto pienamente condivisibile l'ampio e rigoroso progetto di riforma della rete consolare che il Governo sta portando avanti, nel solco, peraltro, di un processo avviato già negli anni Novanta. La rete consolare va concepita non come una struttura statica, ma come un servizio dinamico, pronto ad adeguarsi ai cambiamenti e alle innovazioni tecnologiche; la Lega Nord ritiene che andrebbero migliorate le funzioni di supporto alle attività economiche, in modo da sviluppare le potenzialità della presenza italiana nel mondo. Annuncia il voto favorevole del Gruppo Lega Nord Padania sulla mozione n. 209. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

RANDAZZO (*PD*). Nell'esprimere rammarico per la scarsa presenza in Aula di esponenti della maggioranza, rileva come la decisione del Ministero degli affari esteri di sopprimere diciotto sedi consolari e di declassare quattro consolati generali sia particolarmente inopportuna e rischi di produrre una serie di effetti negativi a catena, a danno dell'immagine dell'Italia nel mondo e della promozione della sua cultura e della sua economia. Per conseguire dei risparmi di spesa veramente esigui, vengono soppresse delle strutture che rappresentano un punto tangibile di riferimento e di sostegno per gli italiani emigrati, nonché un importante strumento per l'internazionalizzazione del Paese. Non si tratta di un'ordinaria decisione amministrativa, ma di una scelta dagli ampi e delicati risvolti sul fronte delle relazioni internazionali. Particolarmente grave appare la decisione di chiudere due consolati in Australia (Adelaide e Brisbane) e uno in Sudafrica (Durban), trattandosi nel primo caso di un Paese molto vasto e con

una forte presenza di emigrati italiani e, nel secondo caso, del più importante snodo commerciale del continente africano. Annuncia il voto favorevole del Gruppo Partito Democratico sulla mozione n. 209. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gai. Congratulazioni*). Allega ai Resoconti della seduta il testo integrale del suo intervento (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Fa notare al senatore Randazzo che i senatori assenti dall'Aula possono comunque ascoltare il dibattito attraverso la trasmissione televisiva o radiofonica o possono rileggere i resoconti in un secondo momento. La ricchezza e la densità dei processi democratici non implicano una continua e costante presenza di tutti i senatori in tutte le fasi dei lavori d'Aula.

BETTAMIO (*PdL*). Il procedere inarrestabile degli eventi storici e il mutare delle relazioni internazionali implicano necessariamente un diverso modo di condurre la politica estera e di concepire i rapporti diplomatici. Il progetto di razionalizzazione della rete diplomatico-consolare portato avanti dal Governo risponde appunto al fine di adeguare le rappresentanze italiane all'estero al mutare dei tempi e del contesto internazionale, puntando ad una migliore efficienza organizzativa ed evitando la duplicazione di funzioni. In tal senso vanno interpretate la riduzione del numero delle sedi diplomatiche all'estero e la loro riorganizzazione, che non sono affatto dovute a mere restrizioni finanziarie. La stessa funzione di rappresentanza degli italiani all'estero è svolta attualmente da diverse figure ed istituzioni e necessita pertanto di una migliore definizione organizzativa. Per tali ragioni, il Gruppo Il Popolo della Libertà voterà a favore della mozione n. 209 (testo 2). (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PERDUCA (*PD*). Pur condividendo il contenuto della mozione n. 209 non parteciperà alla votazione, contestando le argomentazioni con cui il presidente Nania ha giustificato le numerose assenze tra i banchi della maggioranza, tra cui quelle dei senatori eletti nella circoscrizione Estero, lamentate dal senatore Randazzo. È infatti paradossale che un atto che ha ricevuto il parere favorevole del Governo venga votato quasi esclusivamente da senatori dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e della senatrice Gai*).

PRESIDENTE. I senatori che non hanno intenzione di intervenire direttamente nella discussione non possono essere obbligati ad essere presenti in Aula per ascoltare gli interventi degli altri, considerato che possono comunque ascoltare i lavori dell'Aula attraverso i canali televisivi o radiofonici o possono documentarsi attraverso i resoconti. (*Commenti dal Gruppo PD*).

LIVI BACCI (*PD*). Non parteciperà al voto, pur condividendo il contenuto delle mozioni, per sostenere le argomentazioni del senatore Perduca e contestare la lezione di democrazia virtuale fornita dalla Presidenza di

turno, ribadendo che la presenza in Aula dei senatori non è opzionale, ma va considerata un valore. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MICHELONI (*PD*). Accetta la riformulazione della mozione n. 209 proposta dal Governo (*v. testo 2 nell'Allegato A*), concordando con l'opportunità di un confronto nelle Commissioni affari esteri di Camera e Senato e precisando che sarebbe opportuno valorizzare il ruolo del Comitato per le questioni degli italiani all'estero, al cui posto sarebbe comunque preferibile istituire una Giunta. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Il Senato approva le mozioni n. 209 (testo 2) e 216 (testo 2).

MALAN (*PdL*). Evidenzia la presenza dei senatori di maggioranza chiamati a prendere concretamente parte al dibattito sulle mozioni in esame.

PRESIDENTE. Ribadisce la possibilità di seguire i lavori del Senato senza essere materialmente presenti in Aula. (*Commenti dei senatori Di Giovan Paolo e Adamo*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, una rappresentanza di studenti del Liceo scientifico «Ignazio Vian» di Bracciano, in provincia di Roma, presente nelle tribune. (*Applausi*).

Discussione delle mozioni nn. 140 e 214 sulla partecipazione dell'Italia alla Convenzione sull'aiuto alimentare

Approvazione delle mozioni nn. 140 (testo 2) e 214 (testo 2)

BOSONE (*PD*). La mozione n. 140 chiede al Governo di ottemperare agli impegni finanziari connessi all'adesione italiana alla Convenzione sull'aiuto alimentare, mettendo così fine alla grave inadempienza che rischia di costare al Paese l'esclusione dalla Convenzione, e a rinnovare in sede di G8 l'impegno italiano contro la fame nel mondo. Occorre infatti maggiore attenzione nell'affrontare le questioni globali, quali l'emergenza ambientale – attualmente in discussione al Vertice di Copenaghen –, la necessità di una maggiore redistribuzione delle risorse e l'urgenza di riformare le regole dei mercati globali. La fame nel mondo, infatti, non deriva dalla scarsità di risorse alimentari, ma da scelte politiche errate o addirittura finalizzate a mantenere le popolazioni in stato di indigenza, e i suoi tragici effetti sono stati acuiti dalla globalizzazione dell'economia. L'Italia si deve dunque impegnare per promuovere lo sviluppo nel mondo, che deve essere finalizzato a liberare i popoli dalla miseria e a garantire il diritto universale alla vita e all'alimentazione. Per far questo occorre tornare

a valorizzare il concetto di solidarietà, messo da parte dalla vacuità del pensiero secolare che ha dominato il dibattito politico degli ultimi anni. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pedica*).

Presidenza della vice presidente BONINO

DI NARDO (*IdV*). La mozione n. 214 chiede al Governo di dare seguito agli impegni assunti dal Paese in sede internazionale per contrastare la fame nel mondo e in particolare di sanare l'inadempienza italiana rispetto agli obblighi finanziari assunti con l'adesione alla Convenzione internazionale sull'aiuto alimentare. La lotta alla fame del mondo, infatti, necessita di decisioni politiche concrete e di risorse ben investite in un'efficace azione di contrasto alla povertà. Esistono prodotti alimentari sufficienti a sfamare l'intera popolazione mondiale, ma – anche a causa delle scelte politiche di alcuni Governi e della complice indifferenza della comunità internazionale - l'accesso agli alimenti viene negato ad una larga parte degli esseri umani. Se dunque l'Unione europea sta dimostrando un atteggiamento responsabile nel contrastare questo grave flagello, l'Italia ha il dovere di offrire il proprio contributo e di sanare le proprie gravi inottemperanze. È inoltre opportuno che il Governo promuova un'azione diplomatica, tramite la sua rappresentanza presso le Nazioni Unite, per riformare la FAO, consentendone un migliore funzionamento nell'interesse dei Paesi più poveri. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sulle mozioni.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Le enormi diseguaglianze economiche e sociali presenti nel mondo, che condannano alla morte per fame una quantità intollerabile di persone, sono il frutto colpevole dell'attuale sistema economico fondato sul capitalismo consumista, che bisogna avere il coraggio di mettere in discussione. Non può infatti essere considerato casuale, né tantomeno giustificato, il fatto che all'aumento della produzione cerealicola mondiale registratosi negli ultimi anni sia seguito un cospicuo aumento del prezzo dei cereali. È inoltre assai grave che l'Italia risulti inadempiente ai propri impegni internazionali volti a contrastare la fame del mondo, che siano state tagliate cospicue risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo e che non sia stata approvata la prevista legge sulla cooperazione, né sia stato nominato un responsabile del settore, come pure era stato promesso dal ministro degli esteri Frattini. Ritiene infine che, oltre alla scarsa presenza dei senatori in Aula, andrebbe lamentata anche la scarsa tempestività ed efficacia della procedura parlamentare relativa alla discussione delle mozioni. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni*).

GIARETTA (*PD*). Il conseguimento dell'obiettivo di dimezzare entro il 2015 il numero di persone che muoiono di fame, assunto nella «Dichiarazione del millennio delle Nazioni Unite» del 2000, è ancora lontanissimo; anzi, le conseguenze della crisi economica internazionale hanno aggravato la condizione di sofferenza in cui versano i Paesi più poveri perché hanno limitato i redditi e le opportunità di lavoro per i poveri e perciò le opportunità di accesso al cibo. La causa del drammatico problema della fame non risiede nella scarsa disponibilità di generi alimentari, ma nella forte speculazione finanziaria sui prezzi degli stessi; inoltre, la situazione è aggravata anche dalla riduzione degli investimenti esteri, della cooperazione internazionale e delle rimesse degli emigrati, che rappresentano una componente di primaria importanza del PIL dei Paesi in via di sviluppo. In questo contesto si registra purtroppo una significativa divaricazione tra gli impegni assunti nel corso dei vertici internazionali e l'azione effettivamente intrapresa dai Governi, in particolare da quello italiano. Appare altresì intollerabile il fatto che si risponda prontamente alle richieste di incrementare la partecipazione italiana nelle missioni internazionali attraverso l'invio di ulteriori contingenti militari, ma non si adempia agli impegni assunti nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, un settore che ormai raccoglie più fondi dai privati che dallo Stato. È particolarmente grave che l'Unione europea non riesca a conseguire l'obiettivo di dedicare almeno 0,56 per cento del suo PIL alla cooperazione allo sviluppo a causa dell'inadempienza dell'Italia rispetto agli impegni assunti per la drastica riduzione, operata dai Governi di centrodestra, delle risorse a tale scopo destinate. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'esiguità della partecipazione dell'Italia alla cooperazione si protrae da ormai sedici anni, nel corso dei quali non si è mai riusciti a superare la soglia dello 0,2 del PIL, e vi è anzi una tendenza alla diminuzione delle risorse messe a disposizione. In realtà, gli aiuti allo sviluppo continuano ad essere intesi come atti di liberalità dei Paesi ricchi nei confronti dei Paesi poveri e quindi sono ancora troppo condizionati dalle contingenze finanziarie: dovrebbero invece, più razionalmente, essere considerati degli investimenti finalizzati alla difesa degli interessi nazionali dei Paesi donatori, quindi un modo d'essere ordinario delle loro relazioni internazionali, diretto non tanto ad affrontare le emergenze quanto a promuovere le condizioni per lo sviluppo autonomo delle aree più povere del pianeta. Per quanto riguarda l'apporto dell'Italia, va ricordato il contributo significativo, pari al 14 per cento del totale, ai programmi di aiuto dell'Unione europea, ed occorre precisare che, accanto alla voce gestita dal Ministero degli affari esteri, vi sono tutti gli impegni gestiti dal Ministero dell'economia e delle finanze e che i dati derivanti da fonte OCSE-DAC non rilevano il contributo della cooperazione decentrata di Regioni, Province e Comuni. Manca, in effetti, una cabina di regia della politica di cooperazione che

coordini e incrementi l'efficacia dell'iniziativa italiana. L'inadempienza rispetto alla Convenzione sull'aiuto alimentare di Londra è dovuta al fatto che il reperimento delle risorse è stato collegato alla Tabella A del Ministero dell'economia e delle finanze, le cui dotazioni sono sempre molto esigue, anche perché sovente oggetto di particolare attenzione quando si tratta di trovare copertura finanziaria a provvedimenti di altra natura: l'Italia non è comunque il solo Paese inadempiente e le difficoltà economiche generali inducono a prorogare i termini dell'impegno assunto. Il Governo esprime parere favorevole sulla mozione n. 140, di cui condivide lo spirito; tuttavia ne chiede una riformulazione che tenga conto della necessità di contemperare il rispetto degli impegni assunti con le esigenze di rigore finanziario. Della mozione n. 214 propone invece una riformulazione più complessa che mantiene lo spirito della premessa, ma non del dispositivo. Oltre a prevedere un principio di gradualità nel recupero dell'arretrato italiano rispetto alla citata Convenzione in considerazione delle esigenze connesse alla riduzione della spesa pubblica, il Governo può solo accogliere l'impegno a prendere in considerazione proposte di modifica del funzionamento degli organismi internazionali, ma non può impegnarsi direttamente in un'azione di modifica del funzionamento della FAO, che è inaccettabile dal punto di vista diplomatico. Con queste modifiche, il parere del Governo è favorevole anche sulla mozione n. 214.

BOSONE (*PD*). Stante l'impegno del Governo ad onorare gli impegni assunti, accoglie le modifiche proposte alla mozione n. 140 (*v. testo 2 nell'Allegato A*).

PEDICA (*IdV*). Accoglie le modifiche proposte dal Governo alla mozione n. 214 (*v. testo 2 nell'Allegato A*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni.

PEDICA (*IdV*). Dichiara il convinto voto favorevole del Gruppo alla mozione che impegna il Governo a sanare la situazione di inadempienza dell'Italia rispetto agli impegni assunti con la Convenzione di Londra sugli aiuti alimentari. Nel recente vertice mondiale sulla sicurezza alimentare, tenutosi a Roma, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha ricordato che ogni cinque secondi un bambino muore per fame. Nel G8 svoltosi a L'Aquila si è deciso di mobilitare venti miliardi di dollari per combattere la malnutrizione, ma non è stato specificato come ciascuno Stato reperirà e garantirà i fondi. Occorre vincere lo scetticismo e assumere impegni più stringenti a sostegno dei Paesi poveri, che necessitano di un'economia sostenibile e di una maggiore stabilità politica. (*Applausi dal Gruppo IdV*). Chiede che il testo integrale della dichiarazione di voto sia allegata ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta una rappresentanza di studenti della scuola media statale «Giovanni XXIII» di Santa Maria a Vico, in provincia di Caserta, presente in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 140 e 214

VALLARDI (*LNP*). Il Gruppo è favorevole a mozioni che impegnino il Governo ad adoperarsi per contrastare la piaga della fame e dell'insicurezza alimentare, ma non possono essere tuttavia sottaciute l'inefficienza della FAO e l'inadeguatezza delle tradizionali politiche di aiuti alimentari. La Convenzione di Londra è per molti aspetti superata e il Governo in carica ha assunto importanti iniziative nell'ambito del G8 tenutosi a L'Aquila, ove si è deciso di mobilitare ingenti risorse a favore degli agricoltori africani per promuovere lo sviluppo rurale e l'autosufficienza alimentare dei Paesi poveri. Il problema della fame del mondo non consiste infatti nella scarsità di prodotti alimentari bensì nella mancanza di mezzi monetari per acquistarli. Va considerato, inoltre, che le coltivazioni transgeniche si sono rivelate poco efficaci e che la produzione di biocarburanti sottrae risorse alla produzione alimentare. Per affrontare in termini strutturali il problema della sicurezza alimentare, occorre dunque superare una logica meramente assistenziale, finanziando investimenti e fornendo le conoscenze necessarie per promuovere un'agricoltura che valorizzi le risorse locali e sia espressione del territorio. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

ANDRIA (*PD*). Il Gruppo PD voterà a favore della mozione n. 140 (testo 2) che, presentata nell'imminenza del G8 dell'Aquila, impegnava il Governo a riprogrammare la politica degli aiuti alimentari tenendo conto del crollo dei prezzi agricoli. Occorre promuovere una politica economica tesa a sanare gli squilibri e le crescenti disuguaglianze a livello mondiale. Sull'esempio dei buoni risultati ottenuti in Brasile, si tratta di finanziare investimenti in tecnologie e infrastrutture che consentano di mettere a regime un sistema di produzione agricola capace di nutrire la popolazione dei Paesi poveri. La mozione chiede al Governo di dare corso agli impegni assunti con la Convenzione di Londra che, seppure parziale, è comunque una risposta degna di un Paese civile. Anche in sede di Unione europea è possibile assumere iniziative più incisive, spostando risorse dal settore dei sussidi e degli armamenti a quello della cooperazione allo sviluppo. (*Applausi dal Gruppo PD*). Consegna il testo integrale della dichiarazione di voto perché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). In accordo con la linea politica sin qui tenuta dal Governo, il Gruppo è favorevole ad iniziative multilaterali per combattere il flagello della povertà e della malnutrizione, che provoca morti, malattie e massicce ondate migratorie. Garantire risorse certe per finanziare l'ampliamento della capacità produttiva dei Paesi poveri non è solo una doverosa battaglia di civiltà, ma risponde anche ad un preciso interesse dei Paesi occidentali. Non si può ignorare la necessità, sottolineata dal senatore Vallardi, di trascorrere da una logica di assistenza ad una logica di sviluppo: la Convenzione di Londra appare, da questo punto di vista superata, anche perché negli ultimi dieci anni si è registrata una caduta verticale dei prezzi dei prodotti agricoli, mentre il vertice dell'Aquila ha individuato obiettivi più ambiziosi. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni*). Consegna il testo integrale della dichiarazione di voto affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

Il Senato approva le mozioni nn. 140 (testo 2) e 214 (testo 2).

PRESIDENTE. Rinvia ad altra seduta la discussione delle mozioni sull'obesità infantile.

Sulla presenza di rifiuti pericolosi nella discarica di Monte Zaccon in Valsugana

SANTINI (*PdL*). In relazione all'inchiesta giudiziaria sulla discarica abusiva di Monte Zaccon in Valsugana, chiede che la Commissione sul ciclo dei rifiuti si occupi della vicenda e sollecita un intervento del Governo sulla provincia di Trento affinché sia chiusa l'acciaieria che, oltre ad emettere diossina in quantità 500 volte superiore ai limiti consentiti, ha riversato scorie pericolose nella discarica. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Invita il senatore Santini ad utilizzare gli strumenti del sindacato ispettivo.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,09.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,36*).
Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 3 dicembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,40*).

Seguito della discussione delle mozioni nn. 209 e 216 sugli uffici consolari all'estero (ore 9,40)

Approvazione delle mozioni nn. 209 (testo 2) e 216 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00209, presentata dal senatore Micheloni e da altri sena-

tori, e 1-00216, presentata dal senatore Pedica e da altri senatori, sugli uffici consolari all'estero.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto luogo l'illustrazione delle mozioni.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER (*PD*). Signor Presidente, colleghi, il sottosegretario Mantica, intervenendo lo scorso luglio nella III Commissione affari esteri della Camera nel dibattito sulla risoluzione presentata dall'onorevole Franco Narducci, concernente il processo di razionalizzazione della rete consolare italiana, faceva presente la disponibilità del Governo ad un dialogo costruttivo con il Parlamento su un tema così delicato e significativo per la proiezione internazionale del nostro Paese.

A ben vedere, questo è lo scopo fondamentale della mozione illustrata ieri dal senatore Micheloni: mantenere forte e costante un dialogo tra Parlamento ed Esecutivo, dal momento che sono in gioco questioni di particolare rilevanza sia per quanto riguarda le relazioni con i residenti italiani all'estero, sia per tutto ciò che attiene a rapporti commerciali, culturali ed economici di primo piano per l'Italia.

In buona sostanza, si ribadisce la necessità che il Parlamento sia chiamato in prima persona a valutare e discutere il piano di razionalizzazione della nostra rete diplomatica e consolare anche a supporto delle gravose decisioni che, indubbiamente, il Governo è chiamato ad assumere.

Da questo punto di vista, non posso fare a meno di rilevare che, alle prime notizie concernenti il citato piano di ristrutturazione – notizie risalenti alla metà del corrente anno, cui hanno fatto seguito numerose proteste e rimostranze da parte di vari organismi – e dopo l'approvazione di una specifica risoluzione alla Camera dei deputati, nulla si è modificato – a mio giudizio – nell'atteggiamento politico del Governo.

Infatti, a quanto è dato sapere, recentemente quella prima definizione del piano avrebbe subito delle modifiche volte a sostituire alcune sedi consolari soggette a possibile chiusura con altre, mantenendo comunque inalterato il risultato finale, con ciò confermando l'impostazione iniziale tesa a produrre una serie di soppressioni di sedi senza alcuna possibile e condivisa valutazione delle eventuali incidenze negative, soprattutto con riferimento alla presenza di nostri connazionali in quelle realtà, e delle possibili ripercussioni nei rapporti politici, economici e culturali tra l'Italia e i Paesi interessati dalle chiusure.

Come è noto e come dimostrano alcune manifestazioni di protesta in corso in queste ore in Svizzera e in altri Paesi, anche la «seconda» (uso la parola seconda tra virgolette) versione del piano di razionalizzazione sta provocando diffuso malcontento tra i nostri connazionali interessati dal provvedimento, così come tra quelle realtà economiche e culturali che hanno rapporti consolidati con il nostro Paese.

Si dà il caso, ad esempio, che in Germania il presidente del Saarland, come già ricordato in sede di illustrazione del documento al nostro esame,

si sarebbe perfino reso disponibile ad offrire gratuitamente l'uso di alcuni locali di proprietà dell'amministrazione per mantenere in attività in quella regione una struttura di servizio per i nostri connazionali residenti.

Si propone perciò, signor Sottosegretario, all'attenzione del Parlamento e del Governo la necessità che il piano di razionalizzazione consolare corrisponda ad alcuni precisi criteri e a un costruttivo dialogo con tutte le parti interessate.

Detto piano non può essere unica prerogativa degli uffici direzionali del Ministero. Esso deve realizzarsi con un reale processo condiviso tra tutte le istituzioni coinvolte e, certamente, con il primario obiettivo di consolidare una marcata presenza del nostro Paese nei nuovi mercati mondiali, tenuto conto, in particolare, anche del nostro turismo e delle nostre attività commerciali. Deve però, e non da ultimo, garantire i necessari servizi alle comunità italiane residenti all'estero, anche utilizzando tutte le possibili innovazioni tecnologiche per rendere più efficaci ed efficienti tali servizi.

Da questo punto di vista credo si tratti di operare con la consapevolezza che il processo di razionalizzazione degli uffici consolari non può trasformarsi in un semplice atto amministrativo. In questo quadro è del tutto evidente che la rete dei consolati deve rispondere anche al criterio della presenza dei cittadini italiani nel mondo. Allo stesso tempo va garantito ogni servizio, anche per il tramite di agenzie consolari o di uffici presso le autorità locali, a quei nostri connazionali che dovessero trovarsi in una situazione di difficoltà per la chiusura di uffici vicini alla loro residenza, così come va dato ulteriore stimolo al processo di informatizzazione delle strutture consolari al fine di prestare servizi efficienti in tempi ragionevoli.

Concludendo, signor Presidente, questa è l'ispirazione che muove la nostra parte politica su un tema che sta suscitando molta preoccupazione fuori dai nostri confini, fra le comunità e gli stessi Paesi dove da sempre è viva la presenza dell'Italia. Sono convinto però che esistano tutte le condizioni per una comune iniziativa volta a garantire le prerogative parlamentari e la stessa autonomia decisionale dell'Esecutivo, in un contesto molto spinoso e nel quale si tratta di prestare grande attenzione, certo, alla proiezione estera del nostro Paese, non dimenticando però le condizioni materiali e sociali in cui si trovano a vivere circa 5 milioni di nostri connazionali in realtà spesso fra loro molto, molto diverse. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gai.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gai. Ne ha facoltà.

GIAI (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, onorevole sottosegretario Mantica, onorevoli colleghi, l'Assemblea del Senato è chiamata oggi ad esprimersi su una questione di grande importanza per le nostre collettività residenti all'estero.

L'Italia si appresta ad attuare, tra la fine del 2009 e il 2011, un'iniziativa governativa riferita al processo di razionalizzazione della rete degli uffici consolari all'estero.

Premetto che condivido pienamente la mozione del senatore Michelsoni, alla quale chiedo di aggiungere la mia firma.

Per quanto riguarda il coinvolgimento del Governo all'interno del Parlamento, in merito alle modalità di razionalizzazione degli uffici diplomatico-consolari, credo sia opportuno approfondire l'argomento gradatamente e scrupolosamente. Non amo parlare di razionalizzazione, se questo termine implica un indiscriminato taglio delle risorse, ma preferirei intenderlo come una progressiva riorganizzazione del sistema.

Da quanto espressamente annunciato dal sottosegretario Mantica, il processo di razionalizzazione prevede la chiusura di 13 consolati nel territorio europeo, 2 negli Stati Uniti d'America, 2 in Australia, 1 in Sudafrica, la chiusura dell'ambasciata di Lusaka in Zambia, il declassamento di 4 consolati generali a consolati (Alessandria d'Egitto, Basilea, Gedda e Karachi).

Se quanto dichiarato dovesse concretamente realizzarsi, ciò significherebbe un forte insuccesso della nostra presenza all'estero e sarebbe, per noi, un duro colpo alla storia dell'emigrazione italiana. L'esistenza della rete consolare ha permesso in questi anni di svolgere un ruolo istituzionale di rappresentanza degli italiani all'estero nei rapporti con le cariche diplomatico-consolari. È stato infatti possibile valorizzare il loro ruolo nei confronti sia delle collettività, sia dell'autorità consolare.

Si parla di «consolato digitale», di «servizi consolari a distanza» e di rilascio «del passaporto biometrico digitale»: tutto questo sta alla base di un progetto che mira a consentire ai nostri connazionali di non spostarsi più dal proprio luogo di residenza, avendo così la possibilità di poter interagire con la pubblica amministrazione. Mi domando: come possiamo giustificare la chiusura delle reti consolari ai nostri emigrati? Come possiamo pretendere che le persone più anziane vadano su Internet per prendere un appuntamento che prima era garantito da un personale qualificato e diventato, per loro, nel tempo, un importante punto di riferimento?

Esistono certamente nuove esigenze, ovvero l'avvio alla ristrutturazione della rete diplomatico-consolare in considerazione del mutato contesto geopolitico. Se questa prima era di carattere politico-economico, ora si muove anche in ambito commerciale. Fondamentale è il ruolo che svolgono le ambasciate e i consolati che, affiancandosi alle imprese con scopi collaborativi, si pongono anche come punto di riferimento per mantenere sempre vivo il contatto con la madrepatria.

Il nostro Governo giudica eccessive le uscite finanziarie legate a questi rapporti, ma sicuramente la politica dei tagli non è quello di cui la struttura consolare ha bisogno. Tanto meno tutto ciò può tradursi in una riduzione dei servizi per migliaia di nostri connazionali, i quali invece hanno bisogno di sentirsi ancora parte integrante di questo nostro Paese con cui sarebbe giusto avessero una continuità di dialogo.

Ed è in questa occasione che sollecito il Governo ad avviare quanto prima un dialogo con le Commissioni parlamentari competenti, al fine di adottare una strategia comune. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedica. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, cari colleghi, come ho avuto modo di affermare in sede di illustrazione della mozione, la questione della riforma della rete consolare non può prescindere da una revisione completa di tutto il panorama degli strumenti di rappresentanza degli italiani all'estero di cui dispongono il nostro ordinamento ed il nostro sistema culturale e sociale.

Nella seduta del 25 settembre 2008 la Commissione affari esteri e comunitari della Camera, e più precisamente il Comitato permanente sugli italiani all'estero in essa costituito, ha svolto l'audizione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, senatore Alfredo Mantica, in merito alla prima illustrazione degli intendimenti governativi sulle politiche per gli italiani all'estero.

Il sottosegretario Mantica, affrontando il tema della rappresentanza degli italiani nel mondo, ha messo in rilievo la necessità di una fattiva collaborazione tra Parlamento e Governo per una revisione delle strutture di rappresentanza esistenti per gli italiani all'estero. Il rappresentante del Governo ha anche posto ai membri del Parlamento il quesito se il ruolo dei tradizionali organi di rappresentanza, ovvero il Consiglio generale degli italiani all'estero e i Comitati degli italiani all'estero (rispettivamente CGIE e Comites), possa essere mantenuto invariato in presenza di parlamentari nazionali eletti dalle comunità all'estero.

Secondo quanto affermato dal sottosegretario Mantica, a tale quesito l'orientamento del Governo è di rispondere negativamente, affrontando in Parlamento la prospettiva di una riforma.

Ecco colleghi, l'Italia dei Valori questa sfida di dare un nuovo ordine ed una nuova forma al sistema della rappresentanza, anche proponendo coraggiosi interventi, l'ha accolta ed espressa nel disegno di legge che si trova in discussione in Commissione esteri.

In tale disegno di legge, che porta la mia firma, la proposta, in tre parole, è quella di sopprimere il Consiglio generale degli Italiani all'estero e di distribuire le poche funzioni che ancora il CGIE esercita in esclusiva fra i Comites, i consolati e i parlamentari eletti all'estero, ottenendo in tale modo un ampio risparmio di risorse pubbliche.

Per questo ritengo che la discussione di oggi, che tratta nello specifico della riforma della rete consolare, da una parte, non possa che beneficiare del contributo dato dal Parlamento e formalizzato negli impegni al Governo contenuti nelle mozioni e, dall'altra, non possa tralasciare tutto il complesso di riforma della rappresentanza, che passa dai Comites, dal CGIE e dai parlamentari eletti all'estero. Vorrei quindi darvi maggiormente conto di come, come linea dell'Italia dei Valori, i consolati rappresentino una risorsa fondamentale che non può venire sacrificata, quando

invece tagli e razionalizzazioni delle risorse potrebbero avvenire su un altro organismo, ossia il CGIE.

La principale ragione che mi induce a sostenere che, per molti aspetti, le funzioni assegnate al CGIE nel 1989 sono ormai state sussunte da altri organismi di rappresentanza è l'istituzione della circoscrizione Estero, con la quale si è eliminata una disparità di trattamento dei diritti dei nostri cittadini che si protraeva dalla nascita della Repubblica. In particolare, con l'elezione dei rappresentanti parlamentari dei cittadini italiani residenti all'estero, vengono ad essere assorbite tutte quelle funzioni di «consulenza» del Governo e del Parlamento sui grandi temi di interesse per gli italiani all'estero, le quali, a seguito della riforma elettorale, appaiono realizzate dalla figura del parlamentare.

Per ciò che concerne invece le altre funzioni che la legge n. 368 del 1989 affida al CGIE, ossia le competenze maggiormente finalizzate allo sviluppo delle potenzialità a livello locale delle comunità italiane nel mondo, ritengo, che le stesse esigenze locali possono essere portate avanti con incisività ed efficienza dall'altro organo rappresentativo, ossia i Comites. Questi, infatti, oltre ad essere più vicini alla popolazione poiché composti da membri eletti direttamente dagli italiani residenti all'estero, hanno anche compiti sostanzialmente identici, come si legge nelle due leggi istitutive degli organismi. I comitati, infatti, contribuiscono, attraverso studi e ricerche, ad individuare le esigenze di sviluppo sociale, culturale e civile della comunità di riferimento, propongono e attuano iniziative in merito, riservando particolare cura alla partecipazione dei giovani, alle pari opportunità, all'assistenza sociale e scolastica, e intrattengono rapporti di collaborazione con i sindacati e la stampa locale.

Ecco dunque che, rispetto a mantenere in piedi due enti che costano e che svolgono praticamente le stesse funzioni, abbiamo preferito, come Italia dei valori, sopprimerne uno e potenziare l'altro, perché adesso, con questo sovrapporsi di funzioni, Presidente e Sottosegretario, la situazione è un po' quella di avere doppie spese per un unico obiettivo. È come chiedere, per esempio, alla mia amica Claudia, che è avvocato, di seguire la stessa causa di Tizio e di Caio per raggiungere lo stesso risultato: se questo non è uno spreco di denaro ditelo voi.

Ecco perché nella nostra proposta di legge se da una parte si abolisce il CGIE, dall'altra i comitati vengono rafforzati, facendone, ancora di più, il perno gravitazionale, a livello locale, delle multiple istanze provenienti dalle comunità degli italiani, tramite la razionalizzazione nella distribuzione dei Comites, permettendo la loro istituzione non più in base al numero di cittadini residenti, ma introducendo un criterio qualitativo che valuti davvero la realtà economica, politica e geografica locale; il potenziamento delle funzioni, dando loro una funzione di consulenza normativa in materia di iniziative legislative o amministrative e anche di accordi internazionali che interessano le comunità italiane all'estero; la previsione di meccanismi per aumentare la trasparenza e la responsabilità dei comitati nei confronti degli elettori, ponendo l'obbligo, in capo all'organismo, di

redigere una relazione annuale da trasmettere al Ministro degli affari esteri, su cui discutere in Parlamento.

In tale quadro, onorevoli senatori, viene da sé che il ruolo dell'autorità consolare deve accrescersi, anche grazie al rapporto di collaborazione da instaurarsi con i Comites.

Il tandem fra le due strutture dovrebbe concretizzarsi sia nella predisposizione delle relazioni annuali da presentare al Ministero degli esteri che nell'individuazione delle iniziative attinenti alla vita sociale e culturale delle comunità italiane residenti nella circoscrizione consolare che, infine, per ciò che attiene la sfera economica, nell'attività di formazione professionale e di sostegno alle imprese italiane.

Ma i consolati appaiono anche fondamentali nel consentire un flusso costante di informazioni tra le realtà locali estere e lo Stato italiano, le Regioni e gli enti locali. Per questo nel disegno di legge dell'Italia dei Valori si prevedono riunioni congiunte fra l'autorità consolare ed i Comites per ciò che attiene alla tutela dei diritti civili degli italiani all'estero, l'osservanza dei contratti di lavoro e l'erogazione delle provvidenze accordate, le eventuali violazioni di norme locali o europee che danneggino i cittadini italiani, le quali devono appunto essere segnalate dai Comites al consolato affinché questo si attivi presso gli organi nazionali del nostro Paese per consentire una giusta tutela o un giusto ristoro degli interessi lesi dei compatrioti residenti all'estero.

Ecco perché, proprio in considerazione della complessiva riforma che come Italia dei Valori riteniamo fondamentale per adeguare il sistema della rappresentanza all'evolversi del fenomeno migratorio italiano, mutato sia come zone geografiche di destinazione del flusso, sia come natura della migrazione, sia in termini delle esigenze che questa nuova emigrazione avverte, procedere ad una soppressione di 18 sedi consolari, alla chiusura di 2 ambasciate e al declassamento di 4 consolati generali potrebbe essere un grave errore se non viene affiancato anche da un'attività propositiva. Tale iniziativa può concretizzarsi magari tramite l'apertura di altre sedi consolari in Paesi di crescente interesse, come l'Africa, ad esempio tramite l'accelerazione dell'informatizzazione delle procedure, ma certamente anche attraverso una riforma del sistema Comites, parlamentari eletti all'estero e CGIE.

Proprio da ciò nasce l'esigenza di illustrarvi la nostra posizione in merito al CGIE. Infatti, il futuro dei 184 Paesi in cui è presente la diplomazia italiana e di quelli in cui è invece assente (come ad esempio il Gambia, dove forse una nostra rappresentanza diplomatica potrebbe aiutare un Paese che soffre della dittatura instauratasi diversi anni fa) non può prescindere anche dalle altre forme di rappresentanza e dalle risorse che una loro semplificazione, per non dire cancellazione, libererebbero. Risorse che potrebbero essere impiegate non solo nella rete consolare, ma anche in istituti di cultura, scuole italiane, associazioni professionali e di categoria che operano all'estero.

In conclusione, ricordiamo che le priorità, ribadite anche dal Governo, per la comunità italiana che vive e lavora fuori dai confini nazio-

nali, ossia l'insegnamento della lingua italiana, l'assistenza agli italiani indigenti e il funzionamento degli organi di rappresentanza, non possono essere conseguite proficuamente se non vengono prese in considerazione nel loro complesso. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertuzzi. Ne ha facoltà.

BERTUZZI (*PD*). Signor Presidente, il quadro ieri rappresentato dal senatore Micheloni mostra come sia necessario dare continuità e formalità ad un tavolo interistituzionale di confronto. Quello che sta accadendo in modo pacifico a Coira, in Svizzera, è solo uno degli indicatori della difficoltà da parte dei nostri connazionali di essere ascoltati e del timore che possano passare sulle loro teste decisioni non sufficientemente meditate e comprensibili, come pure l'indicatore di quanto sia forte l'attaccamento alle strutture consolari da parte dei nostri connazionali, ma anche delle autorità locali.

Parlare di razionalizzazione e non di riforma trasmette l'idea di smantellamento, di scelta al ribasso e crea confusione anche nei ruoli, tra i cittadini, l'Esecutivo e gli eletti.

La discussione avviata a seguito della presentazione del piano della rete delle sedi consolari e le reazioni determinate ci consentono però oggi di riallineare i tempi e le modalità del piano stesso iscrivendolo in un progetto più complessivo di riorganizzazione della rete che il ministro Frattini si è impegnato a presentare nel mese di gennaio. Dopo la ripetuta contrazione delle risorse sia umane che finanziarie perpetrata al sistema consolare, questo ulteriore colpo di scure ai servizi rischia veramente di compromettere non tanto l'oggi quanto la prospettiva del sistema. Vi sono infatti nei consolati situazioni molto diversificate in termini di accessibilità, ma anche di tipologia dei servizi che si sono modellate alle singole comunità.

Nessuno qui oggi può negare la necessità di intervenire al fine di ottimizzare l'utilizzo delle risorse umane, tecnologiche e finanziarie; ne sono consapevoli anche i nostri connazionali, che però continuano ad avere bisogni sempre più diversificati, come pure diversificate sono le esigenze delle nostre imprese se vogliono utilizzare questa come rete di rappresentanza e di sviluppo della propria attività.

E poiché si stanno già sperimentando forme più evolute di erogazione delle risposte, rendiamone coerente e progressiva la diffusione, come si fa in qualsiasi piano di ristrutturazione dei comparti della pubblica amministrazione, avendo ben chiaro però quale sia l'obiettivo finale, che deve essere il servizio erogato e non il mantenimento della burocrazia. È necessario quindi recuperare anche qui la logica riformista, che deve caratterizzare questo momento storico e sociale di così profondo cambiamento e che rappresenta una sfida che ci deve proiettare ad un tempo che non è domani, ma è di medio-lungo termine. Non si può quindi pensare di andare più veloci sgonfiando le ruote ad un'automobile che è già vecchia.

I cittadini non sono preoccupati, Sottosegretario, di perdere burocrazia: sono preoccupati di perdere servizi o di perderne l'accessibilità. Con una popolazione anziana, qual è buona parte della nostra emigrata, l'accessibilità agli sportelli consolari diventa la condizione di utilizzo del servizio stesso. È questa l'occasione quindi di introdurre anche in tale sistema modelli più flessibili, seguendo quella logica della semplificazione che nelle parti più evolute del nostro Paese si è già radicata.

Le tecnologie permettono di concentrare la produzione dei servizi, ma di mantenere anche una buona distribuzione territoriale, che è la vera garanzia per l'accesso. Più sportelli quindi e meno apparati: questa è la sfida che dovremo affrontare per costruire una rete all'altezza di un Paese che vuole giocare un ruolo internazionale di primo piano. La rete consolare rappresenta infatti l'Italia dal punto di vista sia istituzionale che amministrativo, ed è al tempo stesso l'ossatura del legame con i nostri connazionali.

La strada intrapresa negli ultimi anni ha fortemente rafforzato il legame tra gli italiani nel mondo e la madrepatria. I sistemi di rappresentanza locale e parlamentare hanno di fatto formalizzato il riconoscimento di questa come la ventunesima regione, composta da quasi cinque milioni di cittadini distribuiti su cinque continenti, che sono i terminali e le antenne del nostro Paese nella globalità. E nella globalità bisogna agire avendo ben chiaro da dove si parte e dove si vuole arrivare, in una prospettiva che non può non essere che di medio e lungo termine.

Il ruolo del Parlamento è quindi quello di partecipare alla definizione dei confini della delega a questa che deve essere una riforma e non un piano di emergenza e su questa il Parlamento deve esprimersi; si deve parlare di piani e non solo di tagli, di miglioramento della macchina e non di contrazione dell'offerta, di alleggerimento della burocrazia e di investimenti in formazione e tecnologia, intervenendo in quelle situazioni che oggi rischiano il congestionamento. Un esempio per tutti è l'America latina, ove giace oltre un milione di richieste di cittadinanza per le quali oggi vengono fissati gli incontri al 2013 e dove mancano persino risorse per l'invio dei plichi consolari. Anche di questo bisogna tener conto, altrimenti si fa veramente fatica a credere che dietro ci sia un obiettivo di costruzione di una rete efficiente.

Lo sforzo che viene chiesto al Governo oggi in quest'Aula è quindi quello di esprimere un parere favorevole alla richiesta di sospensione di decisioni che siano definitive ed inappellabili. Ci sono oggi tutte le condizioni per procedere ad un percorso che sia condiviso, come deve essere ogni processo riformatore, che sia compreso dai cittadini nel rispetto delle proprie rappresentanze e che sia credibile per la stessa amministrazione, valorizzando anche il ruolo di tutte le componenti coinvolte. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gaii*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, ringrazio i presentatori delle mozioni perché offrono l'occasione di allargare il dibattito e il confronto che il Governo ha già avuto sia alla Camera che al Senato nelle competenti sedi delle Commissioni esteri. Cercherò di rispondere alle varie osservazioni espresse nella discussione generale, soprattutto contribuendo alla definizione di quello che deve essere inteso come termine di confronto. È evidente che il confronto con il Parlamento in merito alla struttura della rete diplomatico-consolare esterna sia un tentativo abbastanza nuovo del Governo, perché da un certo punto di vista stiamo discutendo di un atto formalmente meramente amministrativo, in quanto come credo sappiano tutti i colleghi si tratta di una delibera del consiglio di amministrazione del Ministero.

Il fatto che il Governo abbia ritenuto di allargare questo confronto e di non considerare più la delibera emanata come atto meramente amministrativo ma come atto politico è legato a due ordini di fattori. Innanzitutto, la discussione in corso non è condizionata da indicazioni derivanti dalla manovra finanziaria, non è cioè imposta da una legge che stabilisce una riduzione di costi. L'avvio di questo processo è, quindi, una scelta autonoma del Ministero. Interviene, poi, un aspetto tutto politico e a questo proposito vorrei, non tanto replicare in maniera decisa, quanto far capire che non si tratta solo di chiusure di sedi consolari. Se, infatti, continuiamo a parlare soltanto di atti di chiusura diamo a questo dibattito e a questo confronto un tono assolutamente riduttivo. Cercherò, pertanto, di spiegare per quale motivo la questione di cui stiamo discutendo non si riduce a questo aspetto, anche se è proprio da esso che il Governo ha cominciato il confronto. Consentitemi di dire che qui ognuno gioca il suo ruolo; poi, qualcuno, dopo ampi dibattiti e confronti, deve pur decidere in un senso o in un altro.

Il Governo ha ritenuto di proporre un piano e di indicare delle chiusure sapendo perfettamente che queste ultime sono la parte che più ferisce; diversamente, se avesse cominciato a parlare, ad esempio, di servizi consolari a distanza e di uso dei *personal computer*, credo che la cosa non avrebbe appassionato nessuno e non si sarebbe aperto un dibattito politico, tanto è vero che di questi temi poco si è parlato. Si tratta di un confronto politico su un atto che non è meramente amministrativo, e su questo siamo perfettamente d'accordo.

Vorrei precisare che se tale iniziativa non è dettata dalla finanziaria – l'ho ripetuto e lo farò ancora – non è neppure dettata da motivi di carattere economico. È ovvio che se si chiude una sede, si avrà un risparmio; ma il Governo ribadisce in quest'Aula – e lo fa per l'ennesima volta – che tutto ciò che verrà risparmiato (o, quanto meno, l'effetto di contenimento dei costi che verrà realizzato sulla rete consolare) verrà reinvestito nella rete stessa. Il sistema del consolato a distanza, l'innovazione tecnologica non sono gratuiti, ma prevedono dei costi e sono frutto di ricerca, di studi, di progetti: parliamo di milioni di euro. Quando si chiude una sede e si investe in tecnologia, si risparmia da una parte e si fa un investimento dall'altra, ovviamente sperando di ottenere almeno un risultato di miglio-

mento dell'efficienza e del livello dei servizi. La tecnologia gioca un ruolo determinante in tutto questo discorso. Il Governo ha cercato di dimostrare fisicamente e in termini concreti nella sede di Bruxelles, dove c'era questo prototipo di sistema informativo, il processo che intendiamo avviare. Il confronto su tale questione è importante perché parliamo di un periodo molto breve: 2010-2011.

Consentitemi, tra l'altro, una battuta. Di questo argomento avevamo già parlato a maggio del corrente anno, mentre, a parte due declassamenti, le prime chiusure o le prime ipotesi di chiusura e di razionalizzazione avverranno a giugno del prossimo anno. Ditemi quale Governo, nel 2009, per chiudere una sede ha bisogno di un anno di discussione: ho cominciato a parlarne a maggio 2009 e tutti sapete che la prima eventuale chiusura è prevista per giugno 2010. Questo Governo è disposto a un confronto di un anno, ma prima o poi bisognerà iniziare. A chi mi viene a chiedere ancora tempi di riflessione, faccio presente che sono disponibilissimo, però non ragioniamo in lustri: vorremmo almeno ragionare in anni, possibilmente in mesi, e non si può dire al Governo che non può procedere alla riforma perché ci sono delle proteste, visto che non c'è una sede per la quale non ci siano migliaia di firme e di proteste.

Qualcuno potrebbe dire che ciò che stiamo facendo è sbagliato perché il concetto di sede è immutabile nel tempo, mentre vorrei spiegare che nemmeno il concetto di servizio è immutabile. Non si può accettare che in una fase di grande trasformazione – parlo dei cittadini italiani residenti all'estero rispetto alla prima immigrazione, le prime generazioni, i primi bisogni che avevano questi nostri concittadini – i servizi saranno resi sempre e comunque come li abbiamo dati. In primo luogo, infatti (e questo lo voglio ribadire perché è una mia convinzione), il consolato non è un municipio all'estero e nemmeno un patronato nazionale: ha un altro ruolo. Per l'assistenza, il conforto, l'aiuto, la consulenza esistono strutture che conoscete meglio di me; il consolato ha altri ruoli ed altre funzioni che sono innanzitutto – come ha ricordato molto bene il collega Micheloni – quelle di rappresentare il sistema Italia, ed anche questa è una trasformazione in atto. Quando dico che il consolato non è un municipio, vuol dire che si recuperano, o si cercano di recuperare, funzioni di carattere diplomatico, di promozione culturale ed economica, di promozione dell'immagine dell'Italia nel mondo. In altre parole, c'è un tentativo in atto – mi auguro fra un po' di giudicarlo ben riuscito – per la trasformazione del Ministero degli affari esteri che, nel mondo delle tecnologie, forse cambia come sostanza (non credo che più nessuno immagini la feluca che porta ancora una lettera al Governo straniero), ma comincia ad assumere – o sta cercando di farlo: di questo, qualcuno ha parlato, e sarà questa la logica della discussione in atto su un'eventuale riforma del Ministero – il compito di rappresentare il sistema Italia nel suo complesso, rispettando il decentramento, che non è solo formale.

Ad esempio, l'esistenza, l'attività ed il ruolo delle Regioni nella politica estera rappresentano ormai un fatto di cui occorre prendere atto. Magari qualche volta si spera di coordinare meglio le attività delle Regioni

italiane all'estero; in ogni caso, rimane un fatto positivo, che ha creato ed aumentato il valore del sistema Italia, ma che in qualche modo deve essere ricondotto almeno ad una cabina di regia e ad un *unum* di strategie e di movimento. Anche le Regioni, però, hanno ruoli e funzioni all'estero, di cui bisognerà parlare.

Detto ciò, il Governo condivide lo spirito delle mozioni presentate, anche di quella a prima firma del senatore Pedica, che è un po' più particolare perché cerca giustamente di reinserire nel discorso della razionalizzazione della rete diplomatico-consolare la modifica del sistema delle rappresentanze dei cittadini italiani all'estero. Il Governo è stato informato ed in qualche modo ne abbiamo parlato anche in altre sedi; tuttavia, come ha ricordato più volte il senatore Pedica, rispetto a questo tema si è cercato – colgo l'occasione di questo intervento in Aula per ringraziare il Comitato ristretto della Commissione esteri – di unificare intorno ad un progetto di legge in gran parte condiviso, almeno nel suo sistema di architettura portante, la riforma della rappresentanza. Si tratta infatti di un altro tema – di cui si è parlato in sede di Commissione – di grande sensibilità, perché tutti, a partire dai parlamentari italiani eletti all'estero, si rendono conto del fatto che anche questo sistema di rappresentanza va reinserito e riconsiderato alla luce delle innovazioni e delle novità in qualche modo convenute con l'elezione dei rappresentanti degli italiani all'estero.

Per quanto riguarda la questione della chiusura delle sedi e l'accusa di voler risparmiare, vorrei svolgere un piccolo ragionamento. Probabilmente ne abbiamo parlato poco, ma ricordo che per Convenzione europea al 30 giugno 2010 tutti i passaporti saranno biometrici con impronte digitali. Per tutte le amministrazioni dei 27 Stati europei questo è stato un momento di grande riflessione sulle strutture che devono introdurre tale novità, che è anche tecnologica e richiede macchine e sistemi particolari. Sottolineo che l'Italia è l'unico Paese tra i 27 ad avere scelto – lo ha fatto il Governo Prodi e lo ha sottoscritto il Governo Berlusconi e, quindi, è una scelta dell'Italia e non della sinistra o della destra – di prevedere 220 installazioni nel mondo per rilasciare il passaporto biometrico. La Francia ne ha una sola a Parigi, dove vengono inviati tutti i passaporti che poi saranno pronti nei tempi consentiti, cioè un mese. Ho citato i due punti estremi, ma ovviamente nel mezzo vi è una serie di modulazioni. Tuttavia nel complesso, anche in questo momento, l'Italia ha scelto di garantire una presenza fisica attiva e costante rispetto ad un problema, come quello del passaporto, che è assolutamente drammatico. Ricordo, però, che il passaporto si richiede una volta ogni dieci anni: stiamo parlando di un servizio che un cittadino italiano chiede una volta ogni dieci anni. Forse una volta ogni dieci anni si possono anche percorrere 50 chilometri di autostrada per andare al consolato più vicino! Tra l'altro, esistono servizi di agenzia che forniscono questi documenti. Ormai, però, la scelta è stata fatta, ma rispetto alla chiusura e all'accusa di voler risparmiare sulle sedi (non so per fare quali altre cose), i Governi italiani ed il sistema Italia rispondono fornendo tale dato. In seguito, potremo valutare se il meccanismo funziona e se la scelta è stata giusta o sbagliata; in ogni

caso, i dati indicano quanto il Governo italiano intenda essere presente e diffuso sui territori esteri.

L'altra questione riguarda il biennio 2010-2011. Abbiamo evidenziato più volte, anche indicando le sedi, che non è vero che non vi sia una strategia. Si tratta soltanto di un tentativo che stiamo facendo insieme, sulla base di alcune convinzioni del Governo e del Ministero: alcune tecnologie ed innovazioni avranno dei risultati, una parte dei quali è già visibile, mentre gli altri lo saranno fra qualche mese. Peraltro, anche in questo caso, sembra che si parli della rivoluzione copernicana; in realtà, stiamo banalmente facendo quello che le banche hanno tentato di iniziare ben 15 anni fa. Stiamo parlando, per chi utilizzerà i servizi consolari a distanza di *home banking* – e, vado per analogia, di *bancomat* – quando si immaginano servizi resi a distanza, ma pubblici, e quindi in uffici o in agenzie consolari, consolati onorari e quant'altro. Purtroppo non sono servizi che si possano offrire in mezzo alla strada, cosa che ci differenzia dal sistema bancario. Anche in questo caso, dunque, è bene riportare l'innovazione tecnologica all'interno di un certo contesto. L'importante è che il sistema funzioni, considerato che non si sta inventando nulla, né tanto meno si vuole raggiungere Marte con un aereo: vorremmo offrire servizi che altri mettono a disposizione ormai da qualche decina di anni.

E anche a chi mi dice – giustamente, visto che chi vi parla è una persona anziana, che non sa usare il *personal computer* – che i nostri cittadini sono anziani e quindi hanno difficoltà ad utilizzare questo strumento, rispondo che si tratta di un problema comune. A parte che mi pare che ormai questi strumenti sono entrati a far parte della vita di ognuno di noi, in quanto strumenti necessari per svolgere attività di carattere quotidiano, voglio in primo luogo precisare che resteranno comunque a disposizione i *bancomat* assistiti da funzionari e quindi l'assistenza garantita dalla presenza fisica del personale in sede; tuttavia credo che in tutte le famiglie, allargate o ristrette che siano, ci sia almeno uno dei componenti in grado di utilizzare il *personal computer*. Tra l'altro, vi posso assicurare per esperienza che l'utilizzo di questo servizio consolare a distanza non richiede lauree in ingegneria informatica, ma è estremamente semplice ed elementare.

Aggiungo, e mi avvio alla conclusione dell'intervento, che in questo confronto si parla sì di chiusura, ma anche di apertura di sedi. Credo sia ormai un fatto noto e conosciuto che, probabilmente nel primo semestre del 2010, apriremo un'ambasciata in Turkmenistan. Credo sia abbastanza facile immaginare che, se l'Islanda formalizzerà la domanda di ingresso nell'ambito dell'Unione europea e sarà uno dei Paesi dell'Unione europea, visto che non esiste Paese dell'Unione europea privo di sede di ambasciata italiana, è probabile che in prospettiva, direi dal 2011, sia aperta un'altra sede di ambasciata. Questo è quanto è dato sapere al momento, anche se non sono escluse aperture di nuove sedi o di nuove rappresentanze.

È bene sapere che parliamo della riforma che abbiamo visto a Bruxelles nell'ambito dei consolati; di servizi di sportello polifunzionali legati a strumenti informatici; di servizi consolari a distanza e dunque della pos-

sibilità per il singolo cittadino italiano di accedere ai servizi consolari direttamente da casa. Si è parlato poi di percezioni consolari, che rappresentano un'altra parte del sistema dei servizi, e di cosa avverrà quando si procederà nella discussione del decreto presidenziale n. 200 del 1967, una volta modificato; di passaporto biometrico e anche – mi dispiace che nessuno l'abbia menzionato – del fatto che in Europa è avvenuto un piccolo cambiamento, probabilmente banale, legato al fatto che, poiché è stato definito il ruolo di un Ministro degli esteri dell'Unione europea, si è anche definito l'aspetto della formazione di un servizio di relazioni esterne dell'Unione europea, che sottintende un servizio diplomatico, una rete diplomatica europea e altri servizi. Considerato che almeno 2 milioni di cittadini, se non di più, che corrispondono alla metà dei cittadini italiani residenti all'estero, sono anche cittadini europei, essi sono a pieno diritto utenti futuri di questi servizi che certamente l'Unione europea metterà in movimento. Allo stesso modo, alcuni Paesi europei – e cito la Repubblica federale tedesca – stanno avviando procedimenti di modifica dei loro sistemi di anagrafe per consentire, attraverso un documento, di riconoscere al cittadino tedesco il ruolo di cittadino europeo: dunque, un documento che viene automaticamente riconosciuto all'interno dell'Unione europea.

Ma parliamo anche di cittadinanza, tema sul quale credo siano opportuni un dialogo e un confronto. L'Italia, infatti, è l'unico Paese al mondo che ha una legge così aperta sulla cittadinanza. È stata fatta in passato, con orgoglio, perché era il recupero a questa comunità nazionale di molti cittadini italiani che avevano perso la cittadinanza nel tempo. Ma i tempi sono anche cambiati ed è trascorso abbastanza tempo per renderci conto che facciamo parte di un sistema europeo, nel quale la nostra regola di legge e di cittadinanza è assolutamente anomala e anormale. Credo che tutti voi sappiate che in Spagna esistono molti cittadini italiani di origini argentina che sono cittadini italiani per la legge italiana e che, nella stessa loro condizione, un cittadino spagnolo residente in Argentina non sarebbe mai un cittadino spagnolo. Il che vuol dire che c'è un problema di cui dovremo parlare, che fa parte di questo contesto di servizi del sistema di rappresentanza.

Arrivo ad un'ultima banale osservazione: credo che anche sull'elezione europea – lo dico adesso perché abbiamo quattro anni e mezzo davanti – ci dovremo porre il problema se dobbiamo continuare a mantenere tre modalità di voto. In altri termini se dobbiamo continuare a votare venendo in Italia come cittadini italiani per i partiti e gli esponenti politici italiani; o nel luogo di residenza come cittadini italiani residenti all'estero, ma anche come cittadini europei per le liste e i candidati che in quel Paese si presentano al Parlamento europeo; o nel modello che definisco di «sezione elettorale condominiale», cioè portando sempre un'urna, per cui anche all'estero si possa votare per i cittadini e i partiti italiani. Credo che di questa terza modalità potremmo anche discutere alle prossime elezioni.

Ecco, l'insieme del confronto e del dialogo, che diventa politico perché molti di questi temi ovviamente sono politici, sebbene nei fatti e nel concreto si misurino in sedi, uffici, impiegati, ruoli, contrattisti e così via.

Ebbene, il Governo ha avviato su questi temi un dialogo e un confronto con il Parlamento, che durerà questo biennio, ma che mi auguro possa essere costante su una riforma che oggi definiamo di prototipi, di modelli, di sistemi, sperando un giorno di coglierne tutti insieme la portata, ancora più del Governo che in molti casi si muove per esperimenti e per verifiche.

Rivolgendomi all'amico Micheloni, che ha molto contribuito – e lo ringrazio – a questo dibattito, vorrei sgombrare il campo da subito su alcuni passaggi del suo intervento: mi riferisco a Saarbrücken. Per la Saar sono morti milioni di cittadini europei, abbiamo fatto guerre, e le miniere di questa regione sono importantissime. A Saarbrücken esistono due consolati generali: uno è quello nostro, per il quale parliamo di chiusura, e l'altro è quello francese. Peraltro, ricordo agli immemori che la Francia confina con la Saar. Il consolato di Francia è titolato consolato generale, ma tutti sappiamo che in realtà è un ufficio di rappresentanza. Allora, fare di Saarbrücken la nuova Danzica per cui scatenare la «terza guerra mondiale», mi sembra un po' esagerato. Se il confronto ci deve essere, lo faccio anche su Saarbrücken; ma va riportato nei suoi termini, al di là della demagogia che fa parte un po' del dibattito ed è anche un po' il sale della vita. Inoltre, con riferimento agli esperimenti di cui parliamo e con le modalità di cui discutiamo, sulla base del piano del Governo e delle osservazioni di cui l'Esecutivo prenderà atto, si prenderà una decisione; ma non si aprirà un'agenzia consolare perché in quel luogo vince il PdL o si chiuderà perché vince il PD, perché questo non sarebbe intellettualmente onesto.

Al riguardo, rilancio in questa sede una proposta avanzata altrove, tra il serio e il faceto: questo dibattito potrebbe anche concludersi in un'altra maniera. I 18 parlamentari eletti all'estero – qui ovviamente 6 – mi indicano quali sono i consolati del loro collegio che non è possibile chiudere e, al di fuori di questi, mi lasciano libero di agire. Avremmo evitato il dialogo e il confronto, avremmo risparmiato molto tempo e loro sarebbero molto più felici perché sul loro territorio sarebbero ricordati come Don Chisciotte della Mancia che si batté contro i mulini a vento del Governo e quest'ultimo potrebbe operare liberamente la sua razionalizzazione della rete consolare. Siccome non credo che il senatore Micheloni volesse intendere questo, vorrei che, per lo meno sul piano dell'onestà intellettuale, non si partisse ponendo paletti di questo tipo, perché allora l'avventura sarebbe estremamente difficile e pericolosa. Tra l'altro, vorrei rispondere che c'è anche un luogo dove vince il PdL nel quale ho intenzione di chiudere un consolato, e quindi sarebbe una sorta di suicidio, sul quale mi voglio giocare forse la denuncia penale che mi è stata promessa per immaginare di chiudere questo consolato.

Su tutto questo, con grande sensibilità e grande disponibilità da parte di tutti, ci stiamo avviando a definire in qualche modo qualcosa di nuovo, di innovativo, non solo in termini di reti diplomatiche e consolari ma anche di rapporti tra Governo e Parlamento, rispettando quella che era – credo – la missione strategica indicata dall'onorevole Mirko Tremaglia,

che qui voglio ringraziare e di cui sono l'indegno erede, anche perché mi tocca in qualche modo cercare di avviare o modificare molte delle cose che lui aveva costruito nel tempo ma che erano a quel tempo assolutamente necessarie e fondamentali.

Passo perciò a dare una risposta sulle due mozioni, presentate rispettivamente dal senatore Micheloni e dal senatore Pedica e, a nome del Governo, dichiaro che le accetto, ma chiedo delle riformulazioni: ne ho già parlato con i presentatori, ma qui avanzo tale richiesta in modo ufficiale.

Per quanto riguarda la mozione del senatore Pedica, che è diversa da quella del senatore Micheloni perché affronta altri argomenti, il Governo chiede la seguente riformulazione: «impegna il Governo: ad approfondire il progetto di riordino della rete degli uffici all'estero, non tralasciando l'altrettanto necessaria rivisitazione dei compiti e delle funzioni delle numerose istituzioni che oggi rappresentano ed operano in favore dei cittadini italiani all'estero; a ripensare al progetto di riordino delle istituzioni sopra citate tenendo presente: a) l'importanza strategica di taluni uffici di rappresentanza del nostro Paese all'estero; b) l'imprescindibile ruolo delle nuove tecnologie nel processo di ammodernamento delle procedure amministrative; c) il necessario e costruttivo confronto con il Parlamento».

Per quanto concerne invece la mozione presentata dal senatore Micheloni – anche di questo abbiamo già parlato – il Governo suggerisce la seguente ristesura: «impegna il Governo: a mantenere una costante consultazione con il Parlamento attraverso la sede competente delle Commissioni affari esteri». Su questo punto, un breve inciso: mi rendo conto che chiedere al Senato l'impegno da parte delle Commissioni affari esteri, quindi anche di quella della Camera, rappresenta una forzatura. Voglio usare tale espressione, innanzitutto, a fini di carattere generale, indicando cioè genericamente le Commissioni affari esteri e, in secondo luogo, con l'auspicio del Governo che il confronto avvenga in sede di Commissioni affari esteri, possibilmente in sede congiunta. Quindi, se gli uffici me lo passeranno, come Governo chiederai di lasciare questa definizione plurale, che da un lato ha un connotato descrittivo di carattere generale, e dall'altro invece sottintende questa sede congiunta. La riformulazione del dispositivo che propongo ai presentatori impegna dunque il Governo «a mantenere una costante consultazione del Parlamento attraverso la sede competente delle Commissioni affari esteri per contribuire all'analisi delle iniziative di razionalizzazione degli uffici diplomatici e consolari; ad avviare quanto prima un confronto con le Commissioni parlamentari competenti per una valutazione strategica del ruolo della rete degli uffici all'estero».

Credo con ciò di aver risposto alle questioni sollevate nelle mozioni. Il Governo ringrazia nuovamente i presentatori di queste mozioni, per l'occasione che ci è stata data in Aula di affrontare un argomento che era presente a tutti noi perché era presente al sistema Italia.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signor Presidente, accogliamo la riformulazione proposita dal sottosegretario Mantica.

Con la discussione svoltasi oggi, credo che ci si sia proposti non soltanto di avviare riforme istituzionali ovvero organizzative, ma che si sia parimenti toccato le urgenze ed i bisogni essenziali degli italiani all'estero, ricordando allo Stato il dovere, prima di tutto morale, di assicurare una vita dignitosa anche ai suoi cittadini residenti in altri Paesi. Garantire l'assistenza sanitaria, tramite interventi strutturali sulle necessità locali come in Colombia, Venezuela o Argentina; permettere l'estensione dell'assegno sociale erogato dall'INPS alle categorie disagiate anche ai cittadini italiani indigenti residenti all'estero; o ancora consentire ai loro figli di imparare la lingua italiana, o infine dare a tutti coloro che vivono all'estero il diritto di votare, tutti questi aspetti importantissimi dipendono anche dalla creazione di una struttura consolare efficiente e capace di intervenire concretamente nella vita di chi, italiano per cultura storia e origine, si trova momentaneamente o stabilmente all'estero.

La rete diplomatica infatti è fondamentale non solo nelle relazioni internazionali, ossia per mantenere i rapporti bilaterali con gli altri Paesi o sostenere progetti di cooperazione allo sviluppo, ma ha anche il ruolo imprescindibile di perseguire finalità solidaristiche per gli italiani che vivono all'estero. Perché non dobbiamo dimenticarci, cari colleghi, che se il fenomeno degli emigrati italiani dalla povertà nera delle nostre campagne oggi non esiste più con quella drammatica intensità, ancora oggi gli italiani all'estero che vivono in condizioni difficili sono molti, e ancora oggi hanno diritto ad un sostegno da parte del nostro Stato.

Auspico che fra le questioni da prendere in analisi ci sia anche quella concernente un altro tipo di migrazione. Mi riferisco alla migrazione dei giovani che si muovono sul territorio comunitario ed extracomunitario non per fame come i loro nonni, ma per fama, ossia per la ricerca di esperienze che ne qualifichino i *curricula* e per tirocini di formazione. Questa categoria di migranti deve essere agevolata dallo Stato italiano riconoscendo e valorizzando al rientro i titoli conseguiti, affinché i giovani italiani d'eccellenza, che rappresentano anche il costituirsi di una generazione capace di risolvere il possibile scontro interculturale con la pratica di vita quotidiana, non vengano attratti da altri sistemi nazionali dove è più semplice trovar lavoro o costruire famiglia, ma possano diventare «profeti in patria propria».

L'impegno a cui si richiama il Governo con la mozione dell'Italia dei Valori non è quindi soltanto quello di formulare politiche e normative che sappiano razionalizzare le risorse che spendiamo per la rappresentanza consolare, ma anche quello di creare una rete diplomatica che possa incrementare le condizioni di vita degli italiani espatriati nei loro Paesi di accoglienza, i quali risultano essere più di 4 milioni, rendendo l'Italia il Paese con il più alto numero di cittadini residenti all'estero. E il dovere statale di tutelarli non è sostenuto solo dal nostro partito, ma trova una

fonte altissima anche nella Convenzione internazionale sui lavoratori migranti, adottata dalle Nazioni Unite nel 1990.

Per ciò che riguarda la riforma della rete consolare – lo abbiamo già detto – poiché la rete diplomatico-consolare rappresenta il punto di contatto tra i cittadini italiani all'estero e lo Stato italiano, per quanto attiene sia alla rappresentanza che ai servizi e alla tutela internazionale; e poiché tale rete è stata più volte sottoposta a riduzione dei capitoli di bilancio relativi al suo funzionamento, sia nelle ultime finanziarie che nelle manovre aggiuntive e di assestamento di bilancio, siamo convinti che ogni ipotesi di riorganizzazione della rete consolare non deve tradursi in chiusura di consolati, o riduzione di personale, o meno diritti per il personale. Allo stesso tempo riteniamo che le soluzioni debbono comunque essere individuate con il metodo della concertazione, come chiede anche il SNDMAE, il sindacato a cui è iscritta la stragrande maggioranza dei diplomatici italiani.

Ecco perché nella mozione chiediamo di ripensare al progetto di riordino tenendo presente l'importanza strategica di taluni uffici di rappresentanza del nostro Paese all'estero, l'imprescindibile ruolo delle nuove tecnologie e il necessario e costruttivo confronto con il Parlamento. Cari colleghi, è proprio in questa sede, infatti, che devono essere individuati i contenuti dei progetti di riorganizzazione e razionalizzazione, che vanno da una riforma del sistema Comites-CGIE, sopprimendo gli enti doppione, ad una maggiore assistenza agli istituti di cultura e alle scuole di italiano, fino ad una valorizzazione del ruolo del parlamentare eletto all'estero.

Auspico davvero che il Governo sappia tenere in considerazione le mozioni di cui si discute oggi, nonché la risoluzione dell'onorevole Narducci approvata alla Camera il 21 luglio scorso che anche noi dell'Italia dei Valori abbiamo condiviso, e tutte quelle reazioni di forte perplessità fra i cittadini e le autorità locali che la manovra di razionalizzazione della rete consolare annunciata dal Governo ha suscitato. Di un indebolimento del sistema consolare, infatti, ne potrebbero risentire non solo i cittadini italiani residenti all'estero, con le loro esigenze e i loro legittimi diritti, ma anche economicamente le imprese italiane, il turismo verso l'Italia, nonché in generale lo *status* del nostro Paese nel mondo.

Oltretutto, i risparmi derivanti dalla manovra di razionalizzazione – così come comunicati dal Governo – sarebbero davvero di poco conto. Infatti, non sono stati quantificati i costi veramente notevoli derivanti dal trasferimento di strutture e personale, e non è stato dato conto da parte del Governo di quanto invece si potrebbe conseguire con una concreta lotta agli sprechi o con una semplificazione delle procedure, che forse permetterebbe di spendere meno, fare di più e di non dover chiudere – lo ripeto ancora una volta – ben 18 consolati e 2 ambasciate.

In conclusione, voglio soltanto dire che se – come me – pensate che gli italiani che risiedono fuori dai confini nazionali non rappresentino una semplice appendice del popolo italiano ma siano una risorsa fondamentale; se ritenete – come me – che siano gli ambasciatori informali nel nostro Paese presso le realtà straniere; e se non volete – come da proverbio –

che questi ambasciatori dell'Italia all'estero portino pena, allora, cari colleghi, è giunto il momento di pensare ad una riforma seria, anche dolorosa ma sicuramente doverosa, che non si consegua tramite un taglio alle ambasciate ma attraverso un progetto di riforma che abbraccia tutti gli organismi di rappresentanza, Comites e CGIE *in primis*. Si tratta di una riforma che si interroga su quali siano le esigenze della nuova forma di emigrazione e cerca di rispondervi concretamente in ottica «glocal», quella cioè per la quale occorre agire localmente per conseguire risultati globali.

Concludo affermando che bisogna disegnare un quadro efficiente, volto al risparmio, agevole e capace di stabilire un dialogo permanente tra comitati di base, consolati, parlamentari e Ministro degli esteri, perché si allarghino davvero i confini dell'Italia: e non parlo di quelli geografici, ma di confini umani. Cari colleghi, è questo il motivo per cui vi chiedo di votare favorevolmente la mozione dell'Italia dei Valori, che è cosciente della assoluta necessità di razionalizzare le risorse pubbliche, in quanto mai come oggi l'esigenza di ridurre le spese pubbliche è sentita dai cittadini e richiesta dalle istituzioni comunitarie; mai come oggi una ristrutturazione che snellisca l'apparato burocratico è vissuta come fondamentale dagli attori coinvolti. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

CAGNIN (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAGNIN (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli senatori, signor sottosegretario Mantica, è già a partire dall'inizio degli anni Novanta che la rete diplomatico-consolare del nostro Paese è stata sottoposta ad un procedimento progressivo di ristrutturazione. Tale procedimento, forse non sempre equilibrato e coerente, si è tuttavia evidenziato come sempre più necessario sotto il profilo dell'efficienza e dell'efficacia, tanto da essere rilanciato con molta forza con la finanziaria per il 2007, che ha imposto tagli e sacrifici all'intera rete estera. Sulla linea della razionalizzazione, si pongono dunque le prospettive del Governo per il 2011, illustrateci chiaramente nel giugno scorso e oggi dal sottosegretario Mantica, che ci ha proposto un piano ampio e rigoroso, pur mostrando disponibilità a discutere ed ascoltare le sollecitazioni che immagino, cari colleghi, anche voi, come me, ricevete quotidianamente da parte dei nostri connazionali residenti in ogni parte del mondo.

Partiamo dalla consapevolezza, condivisa in questa Assemblea, che le modalità organizzative ed il *modus operandi* delle rappresentanze italiane possano e debbano essere migliorate, razionalizzando le spese e offrendo un servizio più efficiente e più mirato sia per i concittadini residenti fuori dal Paese sia per gli operatori italiani che guardano oltre frontiera. Ben venga dunque la digitalizzazione dei servizi, soprattutto nelle aree dove l'informatizzazione e i servizi di connettività sono diffusi e largamente accessibili. Tutta l'area europea e nordamericana devono essere dotate al più

presto, secondo noi, degli strumenti per svolgere in via telematica, e per quanto possibile anche a domicilio, le funzioni amministrative ed il rilascio di attestati e documenti, compatibilmente, come è ovvio, con il livello più alto di sicurezza del trattamento dei dati personali.

La chiusura ed il ridimensionamento delle sedi, che merita sicuramente una mappatura accurata e ragionata e che deve passare attraverso la consultazione dei cittadini italiani residenti nelle varie aree, è tuttavia un sacrificio necessario. Dobbiamo renderci conto che la rete consolare non è da concepirsi come «struttura» ma come «servizio», come elemento, cioè, dinamico e non statico, reattivo rispetto alle evoluzioni delle dinamiche della politica estera e commerciale e pronto ad adeguarsi all'innovazione tecnologica ed ai vantaggi, di tempo, di costo, di capillarità, che essa può offrire.

La diplomazia segue oggi canali molteplici ed impensabili rispetto a pochi decenni fa. Il presidio del territorio non è più solo una questione «fisica» – lo è sempre meno – ma è sempre più una questione culturale. Accanto allo snellimento delle strutture, la Lega Nord propone da tempo un rafforzamento di altre funzioni, in particolare quelle di supporto agli operatori economici. Oggi il pluralismo dei soggetti (rappresentanze diplomatiche, istituto per il commercio estero, camere di commercio, istituti di cultura), che faticano a parlare con una voce sola, rischia di indebolire l'immagine del Paese, di generare contraddizioni, di lasciare anelli deboli e dunque, in sostanza, di non sfruttare appieno le potenzialità della presenza italiana nel mondo. Credo che puntando su una sinergia vera tra questi enti sia possibile, a parità o anche con minori risorse, se necessario, ottenere risultati buoni e soprattutto costituire un punto di riferimento forte per tutti gli operatori italiani ed un interlocutore autorevole per i partner locali.

Spero dunque che anche il dibattito su questa mozione si inserisca nella discussione che abbiamo iniziato in Parlamento in chiave costruttiva perché la riorganizzazione avvenga sulla base di decisioni condivise affinché esse si rivelino opportune e durature, senza battute d'arresto o passi indietro. Per questo annuncio il sostegno del mio Gruppo alla mozione n. 209 che abbiamo sottoscritto. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

RANDAZZO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANDAZZO (*PD*). Signor Presidente, rappresentante del Governo, sottosegretario Mantica, senatrici e senatori, mi limiterò ad una panoramica necessariamente rapida sui punti salienti della mozione di cui è primo firmatario il senatore Micheloni, riservandomi di consegnare il testo integrale dell'intervento qualora non rientrassi nei limiti di tempo concessi.

Mi consenta, signor Presidente, in primo luogo di esprimere il mio rammarico per la vistosa assenza, quasi totale, dei colleghi della maggio-

ranza. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gai*). Ma tant'è. Gli elementi importanti...

PRESIDENTE. Collega Randazzo, premesso che, ovviamente, il tempo da me impiegato non sarà sottratto al suo, su questo tema più volte mi è capitato di precisare quanto ripeterò. Nei processi democratici della democrazia contemporanea, l'ascolto non è obbligatorio contestualmente: si può ascoltare tramite il canale satellitare del Senato, in Commissione, o rileggere il Resoconto. Lei guardi a questi processi nella loro globalità, quindi parli come se la sua platea fossero gli italiani stessi. Se noi pensiamo all'Aula parlamentare come ad un Consiglio comunale, è ovvio allora che l'obiezione è giusta. Ma è molto più ricco, più denso e più completo il processo democratico. Quindi, non accediamo a queste critiche da antipolitica; intervenga come se tutti la stessero ascoltando, perché è così. È virtuale, ma è così. (*Commenti dal Gruppo PD*).

PERDUCA (*PD*). Bene! Poi faremo anche il voto per delega!

RANDAZZO (*PD*). Gli elementi portanti di questa mozione sono essenzialmente due: in primo luogo, valutare la portata, la correttezza di modalità e sufficienza di analisi, l'impatto sui settori di politica estera e politica economica, oltre che sulle politiche per gli italiani nel mondo, della decisione del Ministero degli affari esteri di sopprimere 18 sedi consolari (13 in Europa, 2 negli Stati Uniti, 2 in Australia, 1 in Africa) e declassare 4 consolati generali; in secondo luogo, avviare un confronto in sede parlamentare sulla razionalizzazione della rete diplomatica e consolare, in modo da verificarne i criteri di necessità ed equità.

La chiusura di una sede consolare non comporta solo la scomparsa di un ufficio di servizi, informazione, rappresentanza. Prelude, già nel medio e breve termine sul territorio dove l'ufficio è insediato, ad effetti negativi a cascata. Scompare un punto di riferimento, un erogatore di servizi, un motore di iniziative, un testimone visibile e palpabile d'italianità per le comunità, sia di cittadini italiani che di cittadini del Paese ospitante.

La trasmissione di lingua e cultura perde di stimolo, controllo, richiamo. Le Camere di commercio italiane, dove ci sono, e ce ne sono in molte aree del mondo, come attesta l'intesa attività di coordinamento, indirizzo, raccordo e promozione dell'Assocamere estero, non avranno più *in loco* un sostegno istituzionale. L'immagine dell'Italia ne risulta distorta e sfocata. Con la chiusura di un consolato muore un pezzo d'Italia nel mondo. E il tutto – questa razionalizzazione della rete consolare che va anche sotto il nome di accorpamenti – con il vago obiettivo di risparmiare la miseria di 8 milioni di euro (bruscolini nel contesto del bilancio pubblico) quando la riforma dovrebbe andare a pieno regime nel 2011. Un risparmio molto dubbio, inesistente direi.

Appena pochi giorni fa, il direttore generale per le risorse umane e l'organizzazione del Ministero degli affari esteri, Giacomo Sanfelice di Monteforte, ha testualmente dichiarato in merito: «Il risparmio non è la

nostra stella polare». Per forza non ci sarà risparmio: per forza! Mentre si scandiscono i nomi delle città del mondo con le due prime dozzine di consolati da sopprimere, sono ancora in fase di prima sperimentazione, se non addirittura di progettazione, i «consolati digitali» e varie formule di personalizzazione nel servizio pubblico, quali gli sportelli consolari permanenti al posto degli uffici soppressi, le postazioni di rilevamento delle impronte digitali da aprire all'estero per il passaporto biometrico.

Va benissimo tutto quanto le innovazioni tecnologiche nelle comunicazioni possono offrire per migliorare i servizi dell'Italia nel mondo, ma vorrà venire qualcuno a spiegarci, dati alla mano, perché nella fase di passaggio alle «magnifiche sorti e progressive» – una fase che sarà di anni e forse anche di decenni – si debbano azzerare postazioni dell'Italia all'estero, dove il calore e le capacità del rapporto umano diretto costituiscono ancora e continueranno a costituire per tempi indefinibili, la base di un autentico servizio personale al gruppo etnico italiano espatriato o oriundo, uno strumento ausiliare dell'internazionalizzazione degli scambi e del sistema produttivo del Paese, un aspetto rilevante di politica estera e di politica culturale?

Altri colleghi che rappresentano nelle nostre aule parlamentari la circoscrizione elettorale estero saranno più competenti e aggiornati di me ad illustrare la situazione nelle loro specifiche ripartizioni dell'Europa e dell'America settentrionale toccate dalla soppressione di sedi consolari. Più direttamente, in veste di eletto nella ripartizione Oceania-Africa-Asia, mi preme sottolineare la situazione che viene a determinarsi con l'annunciata chiusura dei consolati di Adelaide e Brisbane in Australia e di Durban in Sud Africa.

Si intende privare di una rappresentanza ufficiale italiana un'area di oltre 4 milioni di chilometri quadrati, il 60 per cento dell'intero continente australiano. Dovrebbe essere soppresso il consolato di Brisbane, capitale dello Stato del Queensland, con giurisdizione anche sul Northern Territory, con capitale Darwin: in tutto oltre 3 milioni di chilometri quadrati, con una forte presenza storica di cittadini e oriundi italiani. Dovrebbe sparire anche il consolato ad Adelaide, capitale dello Stato del South Australia: 985 mila chilometri quadrati, equivalente a tre volte l'Italia.

Riflettiamo sulla razionalità degli accorpamenti prospettati in Australia. Le pratiche del consolato di Brisbane dovrebbero passare a Sydney, 730 chilometri a sud e un'ora e mezzo di volo; quelle di Darwin a Perth, 4.040 chilometri ad ovest e oltre quattro ore di volo; quelle di Adelaide a Melbourne, 654 chilometri a est e un'ora di volo. Mi permetto di ricordare, rispetto a quanto detto dal senatore Mantica, che si tratta di distanze ben superiori ai 50 chilometri dichiarati per rinnovare un passaporto.

Altrettanto incomprensibile ci sembra la soppressione della sede consolare di Durban, in Sud Africa: una città dove non solo risiedono 4.000 cittadini italiani e altrettanti, se non più, oriundi, ma che è anche lo scalo marittimo e lo snodo commerciale più importante dell'intero continente africano; la città dove si registra la massiccia presenza di aziende italiane con un giro di affari, in appalti, prodotti e servizi, di oltre 300 milioni di

euro; dove attraccano 50 navi italiane all'anno, in pratica una a settimana, con relativa richiesta di assistenza consolare per il disbrigo di pratiche di navigazione; dove la sola *Mediterranean Shipping Company* impiega in pianta stabile 300 cittadini italiani.

Per tornare all'Australia, ad Adelaide e Brisbane sono state raccolte 15.000 firme – non poche centinaia – per una petizione al Ministro degli affari esteri italiano, con l'appello a soprassedere alla chiusura di quei due consolati. Un'intera seduta del Parlamento del South Australia è stata dedicata alla «decisione romana» – così viene chiamata – con appelli a ripensamenti e l'accusa di colpo basso alla grande comunità italiana di quello Stato e all'intero ospitale popolo sudausaliano.

Hanno scritto direttamente al presidente del consiglio Berlusconi i *premier* dello Stato del South Australia, Mike Rann, e del Queensland, Anna Bligh.

I quotidiani australiani hanno pubblicato una dichiarazione del primo ministro federale Kevin Rudd, il quale, in un incontro privato a margine del G8 dell'Aquila, avrebbe ottenuto l'impegno di Berlusconi ad intervenire sul disegno di chiusura dei consolati in Australia. Anche il «Forum dei parlamentari italo-australiani», al quale aderiscono 40 componenti di nascita o origine italiana delle legislature federale e regionali d'Australia, ha fatto pervenire sulla questione un messaggio al presidente Berlusconi.

Quando si arriva al punto in cui Governi e Parlamenti di Paesi esteri, legati da tradizionali vincoli d'amicizia all'Italia, si sentono in dovere di intervenire sulla chiusura di rappresentanze consolari sui loro territori, allora non si è più di fronte ad una semplice e ordinaria decisione amministrativa interna del Ministero degli affari esteri, bensì ad una situazione dai ben più ampi e delicati risvolti di relazioni internazionali che impattano sull'immagine e gli interessi del nostro Paese all'estero e che meritano un franco ed esauriente confronto in sede parlamentare.

Per queste ragioni, il Gruppo del Partito Democratico esprimerà un voto favorevole alla mozione. (*Applausi del Gruppo PD e della senatrice Gai. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Randazzo, la Presidenza l'autorizza ad allegare il testo integrale del suo intervento al Resoconto della seduta odierna.

BETTAMIO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTAMIO (*PdL*). Signor Presidente, con il mio intervento rientrerò abbondantemente nei dieci minuti a mia disposizione poiché vorrei solo sottolineare alcuni concetti che non mi sembra di aver ascoltato in Aula. Ciò che è importante prima di affrontare temi specifici come quelli al nostro esame è infatti analizzare il quadro nel quale ci muoviamo. Ora, il quadro nel quale ci muoviamo ci indica che la maniera di condurre la politica estera nell'epoca in cui viviamo è fundamentalmente cambiata, o

sta cambiando velocemente, rispetto al *modus* tradizionale di condurre la politica estera e di valorizzare ciò che questa tradizionalmente metteva in rilievo.

Credo che i rapporti mutati tra gli Stati, il ruolo delle organizzazioni internazionali, in definitiva, il procedere della storia implicino anche un nuovo o rinnovato modo di condurre la politica estera. Ne abbiamo un esempio nel modo con cui oggi si trattano accordi attraverso contatti bilaterali fra i Capi di Stato; lo fanno la Francia e la Germania, lo sta facendo il nostro Paese e lo fanno naturalmente gli Stati Uniti, cioè quegli Stati che hanno un regime presidenziale o che hanno affidato al Capo del Governo il ruolo di promotore di accordi e di contatti che poi verranno approfonditi e seguiti da tutto il resto della struttura. Questo è un primo modo di condurre la politica che noi non conoscevamo nel passato.

Così come la stessa figura dell'ambasciatore, oggi rivestita anche di un ruolo manageriale oltre che diplomatico-rappresentativo, che gli consente di accreditare il sistema Italia oltre che svolgere le funzioni tradizionali che questa figura ha sempre esercitato (non solo i nostri ambasciatori ma anche quelli degli altri Paesi), è indice di un mutato sistema di condurre la politica estera.

Vorrei riprendere quanto il sottosegretario Mantica ha detto alla Camera. Il nostro sistema di rappresentanza all'estero conta 122 ambasciate, 110 consolati, 89 istituti di cultura, 117 uffici dell'ICE, 140 camere di commercio, 24 uffici ENIT e qualche altra rappresentanza che probabilmente mi sfugge o sfugge alle classifiche. Questo sistema necessita di una razionalizzazione che risponde appunto a quelle nuove esigenze di cui parlavo e non soltanto, come il Sottosegretario ha appena detto, a logiche di restrizione finanziaria o a problemi amministrativi e burocratici.

Il Sottosegretario ha illustrato il modo con cui il Governo intende procedere a questa razionalizzazione; ha parlato di interventi modulati nel tempo, delle caratteristiche dei Paesi in cui si intende procedere con questa azione, delle garanzie per il personale interessato. Credo che occorra anche sottolineare che in questa opera di razionalizzazione, che si colloca in un quadro di mutate condizioni in cui il nostro Paese è chiamato a fare politica estera, va anche incluso l'ulteriore nuovo elemento della politica – riprendo in questo le parole dei colleghi Micheloni e Randazzo – cioè quella che io considero la rappresentanza sociale degli italiani all'estero, attraverso una molteplicità di istituti e di persone che si occupano della materia: il numero dei Comites, il ruolo del CGIE, la fitta trama delle associazioni fra sindacati e patronati, i parlamentari eletti all'estero; tutte figure, istituzioni, organizzazioni che portano avanti le stesse istanze di rappresentanza sociale dei nostri cittadini.

Non mi sembra che questo testimoni un'ottica del Governo volta a sostituire tale quadro di rappresentanza sociale con un sistema elettorale-stico costruito attorno alla figura del candidato al Parlamento, come è stato detto nell'ultima assemblea del CGIE: mi sembra molto riduttiva, questa interpretazione, e anche fuorviante rispetto a quanto abbiamo detto tutti in quest'Aula. È vero, invece, che è necessario razionalizzare, riorga-

nizzare, rimotivare tale rappresentanza sociale perché essa diventi diretta interlocutrice del Parlamento e del Governo.

Questo è il modo per sostenere le istanze dei nostri connazionali. Il fine è quello di cogliere i cambiamenti della politica estera e della posizione dei singoli Paesi. Ricordo le parole pronunciate nel corso della riunione fra Stato, Consiglio generale degli italiani all'estero e autonomie provinciali dal ministro Frattini: egli ci invitò a non dimenticare mai che uno degli scopi fondamentali del nostro agire all'estero è quello di avvalorare, sottolineare, promuovere, valorizzare l'identità italiana, l'identità culturale, diventata ormai questione chiave nei rapporti fra Paesi e all'interno delle organizzazioni internazionali.

Evitando di ripetere quanto già è stato detto da chi mi ha preceduto, vorrei solo sottolineare che questo è il quadro in cui ci muoviamo e questa è l'intenzione del Governo che, a nostro modo di vedere, è riflessa nella mozione n. 209, di cui il senatore Micheloni è primo firmatario, il cui testo, riformulato con le modifiche suggerite dal sottosegretario Mantica, riceverà il voto favorevole del Gruppo del Popolo della Libertà. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, non ho alcun problema a votare a favore della mozione n. 209, avendola peraltro sottoscritta. Annuncio però che non parteciperò al voto per il semplice fatto che lei, signor Presidente, ha voluto chiosare l'intervento del senatore Randazzo affermando che oggi ci troviamo in un contesto di democrazia contemporanea che si basa sulla presenza virtuale. Alla decenza credo ci sia un limite. Oggi non siamo di fronte ad una situazione di presenza virtuale ma di assenza certa, innanzitutto dei tre senatori del PdL eletti nella circoscrizioni Estero che avrebbero potuto degnarci, con la loro presenza e con il loro contributo, di arricchire il dibattito; uno dei tre, peraltro, non l'abbiamo proprio mai visto.

Le altre questioni che mi hanno indotto a prendere la parola sono legate al concetto di democrazia contemporanea. Contrariamente a quanto avviene in Italia, dove ormai la possibilità di partecipare alla dinamica democratica è totalmente cancellata dalla vigente legge elettorale, i collegi esteri offrono ancora un minimo di possibilità di partecipazione diretta nella selezione dei parlamentari.

Credo che oggi il dibattito abbia fatto qualche passo in più rispetto al lavoro che ci ha impegnati più volte in Commissione. Abbiamo dedicato un paio di ore per cercare di affrontare una questione che, come giustamente ricordava il sottosegretario Mantica, non dovrà cambiare a seconda del colore della parte politica che governa. Tuttavia la legge elettorale e l'avvio di un processo di razionalizzazione – che ahinoi, non è una ri-

forma – sono il frutto di un Gruppo politico che mette la Patria all'apice del triangolo, le cui basi sono Dio e la famiglia.

Per carità di Patria, oggi non soltanto non parteciperò al voto, ma non chiederò il voto elettronico, perché emergerebbe una mappa che mostra esclusivamente rappresentanti dei Gruppi PD e Italia dei Valori, ed alcuni rappresentanti del Gruppo Misto, votare qualcosa sul quale il Governo ha espresso il suo parere favorevole. È vero che il Presidente del Consiglio vorrebbe che i rappresentanti dei Gruppi votassero per tutto il Gruppo, magari aggravando le caratteristiche della non democrazia contemporanea, però questa sarà sicuramente l'ultima volta in cui non parteciperò a un voto.

Dalla prossima volta, come abbiamo iniziato a fare con i trattati internazionali, toccherà chiedere il voto elettronico per cercare di limitare la deriva della democrazia contemporanea, tanto cara al nostro Presidente. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV e della senatrice Gai.*)

PRESIDENTE. Senatore Perduca, non vorrei precisare ciò che ha dichiarato, ma lei sa benissimo, come tutti del resto, che i dibattiti e gli interventi si svolgono con tempi cadenzati, interventi stabiliti e procedure già fissate, e non è dato a nessuno di obbligare ad intervenire su quello che afferma un altro collega. La democrazia dei contemporanei può obbligare all'ascolto chi non può intervenire partecipando? Come vede, è un tema di grande sostanza. Se chi ascolta può intervenire, è ovvio che partecipa, perché partecipa del processo decisionale, ma se lei vuole obbligare un collega ad ascoltarla qui in Aula senza poter intervenire, mi pare il suo discorso sia molto da precisare. (*Commenti del senatore Perduca.*)

In ogni caso, come lei sa, ognuno interviene per un determinato numero di minuti; il Governo esprime il suo parere; vi è la decisione con i Capigruppo; c'è un processo stabilito che ciascuno di noi è tenuto ad osservare. Chi non può intervenire, ovviamente non può essere obbligato ad ascoltare, e questo mi pare ovvio. Se uno invece può intervenire, allora è chiaro il suo riferimento, senatore Perduca, ed ha ragione, perché se posso intervenire nel dibattito, posso alzare la mano e parlare. Se non vengo, vuol dire che non dimostro interesse e non svolgo quella che è una mia opportunità e un mio compito. Tuttavia, obbligare chi non può intervenire ad ascoltare in Aula e non nel suo ufficio, oppure, ad esempio, a non ascoltarla con tanto interesse su Radio radicale non mi sembra una cosa interessante. (*Commenti dal Gruppo PD.*)

LIVI BACCI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

LIVI BACCI (*PD*). Signor Presidente, anch'io non parteciperò al voto, perché desidero sottoscrivere in tutto e per tutto ciò che ha dichia-

rato il senatore Perduca, che mi trova assolutamente consenziente. Presidente, quanto alla sua lezioncina al senatore Randazzo che ha rilevato un dato di fatto, ossia l'assenza, un vuoto nei banchi della maggioranza, credo che lei abbia fatto un grave errore ad intervenire dandoci una lezione di democrazia virtuale. Il fatto è che o si è in Aula o non si è in Aula. Chi è presente partecipa più di chi è assente, sicuramente. Credo altresì che la presenza in Aula sia da considerarsi un valore e non un fatto opzionale nel nostro dibattito parlamentare, quindi la ringrazio per avermi dato la parola.

Pur essendo in tutto e per tutto d'accordo con la mozione che vede come primo firmatario il senatore Micheloni e che del resto ho sottoscritto anch'io, ribadisco che non parteciperò alla votazione, solo per avere la possibilità di intervenire e precisare questi pochi concetti in sostegno di quanto giustamente ha dichiarato il senatore Perduca. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Prima di procedere alle votazioni, avverto gli onorevoli colleghi che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Senatore Micheloni, accoglie le modifiche proposte dal Governo alla mozione 1-00209?

MICHELONI (*PD*). Signor Presidente, accolgo la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo, ma vorrei fare una precisazione rispetto ad una richiesta che ora non intendo formalizzare.

Nella riformulazione proposta dal Governo si parla della sede competente delle Commissioni affari esteri; il sottosegretario Mantica ha precisato che bisognerebbe lavorare nelle Commissioni congiunte Camera dei deputati e Senato della Repubblica: su questo siamo d'accordo ed è inutile ripeterlo. Io avevo proposto di aggiungere anche i Comitati competenti delle Camere, anche questi in sede congiunta. Posso capire la reazione del sottosegretario Mantica, e quindi non formalizzo tale richiesta; tuttavia vorrei ricordare a me stesso e ai colleghi l'esistenza del Comitato per le questioni degli italiani all'estero e non di una Giunta che avrebbe risposto alle esigenze del Governo di avere un interlocutore nel Senato per tutti questi temi. Si tratta solo di un Comitato perché quest'Assemblea non ha accolto ma ha di nuovo trasformato una proposta – quella di istituire una Giunta – che aveva un significato ed un ragionamento compiuti. Quindi, si è costituito un Comitato che, per di più, è servito a fare nomine che ben poco hanno a che vedere con le realtà degli italiani residenti all'estero. È bene considerare le conseguenze che determiniamo con le nostre decisioni prese a metà o ragionate a metà o a volte neanche ragionate. Per tale motivo ora ci troviamo in questa situazione.

Dunque, non chiedo di aggiungere il riferimento ai Comitati, perché di un Comitato di questo genere ne possiamo tranquillamente fare a meno

nelle attuali condizioni, ed accolgo la riformulazione proposta dal Governo.

Signor Presidente, mi conceda di ringraziare tutti i senatori che hanno partecipato al dibattito, di ringraziare anche i pochi colleghi presenti in modo concreto, non virtuale, e di ringraziare gli innumerevoli virtuali che sicuramente hanno seguito con attenzione il nostro dibattito. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la mozione n. 209 (testo 2), presentata dal senatore Micheloni e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 216 (testo 2), presentata dal senatore Pedica e da altri senatori.

È approvata.

MALAN (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, vorrei intervenire a proposito delle vaste assenze tra i banchi della maggioranza, cui hanno fatto riferimento alcuni colleghi.

Si tende a darlo per scontato, ma quelli che ci sono vengano riconosciuti presenti.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Malan, ma non è stato fatto riferimento alle assenze della maggioranza, ma alle assenze di tutti i senatori, maggioranza e non maggioranza. Si è fatto riferimento al concetto della non partecipazione alle sedute.

MALAN (*PdL*). La ringrazio per la precisazione perché era questo il punto. Evidentemente ci sono maggiori vuoti tra i banchi della maggioranza, ma i colleghi intervenuti, che hanno presentato ed illustrato mozioni, chiaramente erano presenti. L'ascolto o la visione delle sedute del Senato non è certo ai vertici tra le trasmissioni televisive, ma i pochi o – speriamo – i tanti che le seguono credo debbano trarre una conclusione reale, vale a dire che non c'era un'assenza completa come invece è stato definito con una certa esagerazione. (*Commenti del senatore Perduca*).

PRESIDENTE. Non vorrei aprire un dibattito, ma desidero mettere in evidenza che le procedure democratiche sono queste. Chi può intervenire partecipa e chi non può farlo può seguire, purché lo faccia, là dove ritiene opportuno.

Non è il caso, però, di aprire un dibattito, perché ognuno può pensarla come vuole. Certamente è un sistema di procedure e chi interviene

– come è ovvio – è presente. Poi, se vi sono altri che vogliono ascoltare il dibattito in Aula, in ufficio o altrove è un secondo problema. È tutto qui e non dobbiamo fare un trattato di filosofia. (*Commenti della senatrice Adamo*).

Si deve prevedere una modifica regolamentare per obbligare anche chi non può intervenire a partecipare, così siamo tutti contenti. Ovviamente questo vale anche per le interrogazioni. Quando si instaura un rapporto a due tra l'interrogante e l'interrogato bisogna obbligare tutti i senatori a partecipare, perché altrimenti ciò implicherebbe che non partecipano o che non sono interessati. (*Commenti del senatore Di Giovan Paolo*). È una questione di democrazia, che riguarda tutti. Perché la criticiamo? Perché dobbiamo modificare le procedure, che sono a garanzia del processo democratico? Garantiscono tutti noi.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Un conto è la procedura, un conto è il comportamento politico.

PRESIDENTE. Ma cosa c'entra, senatore? Non riesco a capirlo. Chiedo scusa per la mia riflessione, così siete tutti contenti.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Comunico all'Aula che è presente in tribuna una rappresentanza di studenti ed insegnanti del liceo scientifico statale «Ignazio Vian» di Bracciano. A loro va il saluto dell'Assemblea. (*Applausi*).

Discussione delle mozioni nn. 140 e 214 sulla partecipazione dell'Italia alla Convenzione sull'aiuto alimentare (ore 11,24)

Approvazione delle mozioni nn. 140 (testo 2) e 214 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00140, presentata dal senatore Bosone e da altri senatori, e 1-00214, presentata dal senatore Di Nardo e da altri senatori, sulla partecipazione dell'Italia alla Convenzione sull'aiuto alimentare.

Ha facoltà di parlare il senatore Bosone per illustrare la mozione n. 140.

BOSONE (*PD*). Signor Presidente, colleghi, in effetti questa mozione ci dà modo di trattare un tema di non secondaria importanza nel richiamare il Governo agli impegni che ha assunto nell'ambito della Convenzione internazionale sull'aiuto alimentare.

Ricordo che l'ONU ha stabilito nell'assemblea del 2000 che entro il 2015 dovremmo raggiungere l'obiettivo dell'eliminazione della fame nei Paesi poveri, nei Paesi in via di sviluppo. È chiaro, quindi, che la fame è una delle grandi questioni globali, che toccano l'uomo, che toccano l'am-

biente, che toccano il nostro stesso futuro, un futuro che non è più relegato ormai alla comunità locale o all'attenzione al nostro piccolo, ma ad un futuro che attraversando noi stessi e le nostre famiglie ci collega al mondo.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 11,26)

(*Segue BOSONE*). Tali questioni, di così grande rilievo, sono oggetto di conferenze internazionali, come quella dell'ONU o del G8 o la recentissima Conferenza della FAO a Roma, di incontri tra Paesi industrializzati a cerchio più o meno allargato e di dibattiti molto importanti.

Spesso queste grandi conferenze si esauriscono in dibattiti non conclusivi, che evidenziano sempre di più la spaccatura esistente tra un mondo oramai considerato sviluppato, anche se alla ricerca di una sua identità nell'era postmoderna, un mondo in via di sviluppo e anche un Terzo mondo che vede lo sviluppo come un orizzonte ancora molto lontano.

E questi documenti e rilevanti dibattiti internazionali, quando producono obiettivi, devono poi trovare attuazione all'interno dei singoli Stati nazionali e si nota come spesso invece vi sia difficoltà ad attuarli all'interno della legislazione dei singoli Stati. Forse, per scarso impegno o disinteresse, forse perché tutti noi anche in quest'Aula siamo condizionati dall'emergenza dell'oggi che ci sovrasta e magari non ci si accorge che questa stessa urgenza è determinata proprio dalla distrazione rispetto alle suddette grandi questioni globali, che non richiedono la fretta dell'oggi quanto piuttosto uno sguardo più lungo per essere affrontate e magari ci aiuterebbero poi a risolvere implicitamente anche tanti problemi dell'oggi.

Vi è la grande questione ambientale. Al riguardo è in corso la Conferenza di Copenaghen per riscrivere il Protocollo di Kyoto. Vi è poi il problema di riscrivere le regole dei mercati di finanza, vale a dire il tema della redistribuzione della ricchezza nel mondo. Ho già detto che ci sono tre mondi, che esistono perché c'è una ineguale distribuzione della ricchezza. Del resto, se oggi discutiamo da una parte di una mozione sulla fame nel mondo e, dall'altra, di una mozione sull'obesità è chiaro che qualche problema di equilibrio della ricchezza nel mondo esiste. Ed è poi la contraddizione stessa che stiamo vivendo oggi in Aula.

Vi è poi il tema della fame nei Paesi poveri. La fame è forse la più cogente delle questioni perché fa vittime subito. Si calcola che vi sia circa un miliardo di vittime della fame, a cui se ne aggiungono ogni anno circa 100 milioni. Un numero impressionante che, tra l'altro, non si sta riducendo, ma sta crescendo. In altri termini, c'è un'enorme parte del mondo in cui la globalizzazione sta aggiungendo danni a danni e che è esclusa da qualsiasi forma di sviluppo. Paesi in cui la fame e la malattia sono ende-

miche e fanno ancora milioni di vittime. Paesi in cui vi è la preoccupazione della sopravvivenza più elementare che impedisce la promozione dell'uomo nella sua integralità. E quando parlo di promozione intendo dire istruzione, lavoro, abbandono di situazioni di tribalismo, recupero di una minima dignità della vita.

Del resto, che cosa è lo sviluppo se non l'indicazione di un obiettivo, come recita anche l'ultima enciclica del Papa, «*Caritas in veritate*», cioè far uscire i popoli dalla fame, dalla miseria, delle malattie endemiche e dall'analfabetismo? Questo è il vero obiettivo dello sviluppo. Sono queste le condizioni in cui il male, nelle sue diverse articolazioni, può facilmente attecchire e albergare: guerre fratricide e tribali, fanatismi religiosi, la stessa schiavitù. È straordinario come in alcuni Paesi non si riesca a portare riso, grano, alimenti ma, in compenso, si riescano ad introdurre armi; qui l'obiettivo della modernità è semplicemente la sostituzione delle frecce con le pallottole. E questo veramente non credo sia degno di un Paese o di una civiltà moderni. Ed è ipocrita non accorgersi di questi fenomeni, così come è ipocrita non rendersi conto che gran parte dei fenomeni migratori di cui discutiamo quotidianamente in Aula sono dovuti a tali condizioni di miseria.

Se, quindi, non aiutiamo questi popoli ad uscire da condizioni di sottosviluppo, non riusciremo a creare le condizioni per una minima stabilità globale che ci permettano davvero di lavorare su un progetto di progresso civile e, quindi, di uscire dalla paura.

Se non lavoriamo su questo grande progetto globale, la post-modernità rischia di perpetuare le sue incertezze. Se non riusciamo ad agganciare allo sviluppo globale quella metà del mondo che oggi ne è esclusa, la globalità non sarà rosea.

Ci si prospettano due scenari: possiamo aver un mondo più unito, più stabile, più ricco, con mercati più aperti, più pulito e più solidale, ovvero possiamo consegnare al futuro un mondo più cupo, più egoista, chiuso, conflittuale, fatto di comunità il lotta tra loro per una sopravvivenza migliore. Ciò dipenderà da noi, dai ragazzi che sono oggi qui ad ascoltarci, dalla capacità di riscatto dell'uomo, dalla capacità di riuscire a recuperare le migliori qualità per metterle al servizio del bene comune che, ricordo, non è più quello della nostra comunità di appartenenza. E un bene comune globale, mondiale. Mi rivolgo soprattutto ai colleghi della Lega che in questo momento non sono presenti in Aula. Perché i diritti di base di cui godo io in Italia devono essere gli stessi di qualsiasi persona nel mondo. Primo fra tutti il diritto alla vita e per conseguirlo appare prioritario il diritto all'alimentazione.

La fame, come riconosciuto anche dal recente Vertice FAO, non è solo frutto di una scarsità materiale, ma soprattutto frutto di una scarsità sociale, su cui dobbiamo lavorare. Ed è una scarsità di natura innanzitutto istituzionale. Le crisi alimentari sono spesso provocate da atti di irresponsabilità politica, nazionale o internazionale, frutto di Governi che si preoccupano del proprio arricchimento, e che fanno della corruzione e della violenza strumenti di governo quotidiano del Paese. Vi è un interesse

da parte di alcuni Governi al mantenimento delle popolazioni in condizioni di indigenza o di guerra perpetua, per garantire al regime autoritario la propria sopravvivenza. Su questo tema politico insieme agli aiuti alimentari dobbiamo ragionare fortemente perché, ripeto, la fame è spesso il frutto di un'emergenza sociale e politica.

Il problema della fame nel mondo va affrontato, quindi, in termini di prospettiva di lungo termine. Bisogna risolvere casi strutturali come quelli di cui ho detto; vi sono anche questioni legate al mercato comune. Non si riesce a creare una condizione di multilateralità, di promozione di tecniche agricole ed industriali, di dimensionamento delle riserve e delle risorse locali.

Per citare ancora l'enciclica, la via solidaristica allo sviluppo dei Paesi poveri può costituire un progetto di soluzione nella crisi globale in atto; e sottolineo la parola solidarietà, che declina in termini politici la fraternità. Non è scontata, oggi, la solidarietà, partecipa poco al nostro dibattito politico, ed io la contrappongo in qualche modo alla cultura secolare a cui forse attribuiamo l'incertezza, l'insicurezza che stiamo vivendo, questa debolezza d'identità dell'Europa che fa aumentare gli egoismi, le paure, che ci fa ripiegare su noi stessi invece di promuovere le migliori capacità; questa debolezza intrinseca che non ci fa capire che oggi siamo cittadini del mondo. Tutto ciò è attribuito alla cultura secolare che stiamo vivendo: ma cos'è la cultura secolare se non, probabilmente, la mancanza di una cultura politica vera, di riferimenti politici veri, l'insufficienza che culture politiche come il socialismo e in parte anche il liberalismo hanno prodotto nella società globale non riuscendo più a dare risposte?

Allora, se parliamo di società solidale, il primo punto è rispettare gli impegni. In un'ottica solidale, gli impegni non devono essere traditi, altrimenti il risultato è peggiore della proposta. Ecco il perché di questa mozione ed ecco perché stiamo parlando di questi temi così alti. Perché è giusto... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). Ancora solo un minuto, signora Presidente.

Il Governo italiano, sia di centrodestra che di centrosinistra, deve onorare il proprio impegno per un primo piccolo aiuto solidale per alleviare il problema della fame nel mondo, con un impegno di 200 milioni di euro accumulato dal 2003 ad oggi, che vede l'Italia in ritardo rispetto ai *partner* internazionali. È un problema di dignità e di coerenza del mio e nostro Paese di fronte ad un milione di persone che muoiono di fame. Vi è un problema quindi di credibilità: non potremo affrontare grandi problemi se prima non riusciamo ad assumere, nel piccolo, le nostre responsabilità per affrontare la prima emergenza umanitaria che è la morte per fame nel mondo. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pedica*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Nardo per illustrare la mozione n. 214.

DI NARDO (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, con la mozione che il Gruppo dell'Italia dei Valori ha presentato intendiamo chiedere al Governo, ancora una volta, di dare finalmente seguito, in maniera concreta, agli impegni che più volte sono stati assunti dal nostro Paese in sede internazionale, in relazione al contrasto alla fame nel mondo, adottando un'azione forte di difesa del diritto al cibo, al fine di arginare l'emergenza alimentare dei cosiddetti Paesi in via di sviluppo.

Il Governo italiano si deve impegnare a far sì che la lotta alla povertà e lo sviluppo agricolo rimangano al centro dell'agenda politica sia nazionale sia internazionale e che la sicurezza alimentare, con particolare riferimento all'Africa, rimanga una delle priorità dell'agenda politica mondiale, concretizzando un impegno forte a livello globale e azioni reali da parte di tutta la comunità internazionale.

L'ultimo rapporto della FAO sull'insicurezza alimentare nel mondo denuncia che oggi sono quasi un miliardo le persone che soffrono la fame, quasi un sesto della popolazione mondiale. Secondo la FAO la sicurezza alimentare dovrà necessariamente diventare la priorità dell'agenda politica mondiale.

Il Vertice FAO, svoltosi recentemente a Roma, ha confermato gli impegni della vigilia. Almeno a parole: i 192 Paesi dell'ONU dichiarano di voler rafforzare gli sforzi per dimezzare il numero degli affamati entro il 2015. I mezzi finanziari per raggiungere in così poco tempo questo obiettivo, già di per sé irrealistico viste le cifre spaventose di coloro che soffrono la fame, non sono indicati. L'impegno c'è, i finanziamenti purtroppo no. Per nutrire circa un miliardo di persone affamate non bastano i buoni propositi: il mondo ha bisogno di decisioni politiche concrete e di risorse ben investite.

Eppure, come ha spiegato anche il Papa intervenendo al Vertice FAO, oggi il mondo produce il cibo necessario per sfamare tutti: la terra è in grado di nutrire sufficientemente tutti i suoi abitanti. Infatti, se equamente distribuita, la produzione attuale è in grado di garantire cibo anche ai 900 milioni di esseri umani cronicamente malnutriti che tuttavia, in modo sistematico, non riescono ad essere sfamati.

Allo stato attuale dunque, il problema non è da ricercarsi nella scarsità della produzione alimentare quanto piuttosto nel limite all'accesso agli alimenti da parte delle persone più povere. L'abisso che separa i più ricchi fra i ricchi dai più poveri fra i poveri è diventato infinitamente più profondo: un mondo paradisiaco per alcuni e infernale per i più, dove le cento persone più ricche del pianeta hanno una fortuna superiore a tutto ciò che possiedono un miliardo e mezzo di abitanti messi insieme. La povertà suscita ancora commiserazione ma sempre meno indignazione; si continua a diffondere l'idea che i poveri sono il risultato del caso o il frutto della fatalità, ma mai quello di precise scelte politiche di governi che, con l'indifferenza o talvolta la complicità della comunità internazionale, annientano la dignità, assieme alla vita, di milioni di esseri umani.

Dunque, il problema della fame è soprattutto un problema di povertà e di ingiustizia sociale. E non è un caso se le maggiori preoccupazioni at-

tengono proprio al futuro. Da un lato, la popolazione mondiale sta continuando a crescere anche se con una velocità minore rispetto al passato e, dall'altro, c'è una forte quanto preoccupante caduta di investimenti nella ricerca agricola che rischia di condizionare la capacità di sviluppo della produzione alimentare futura.

L'attuale crisi finanziaria in atto ha avuto qualche ripercussione anche sul minore impegno dei Paesi ricchi nel contrasto alla fame nel mondo, ma purtroppo il calo di attenzione da parte dei Paesi ricchi nei confronti della lotta alla fame nel mondo non è una questione di oggi. Un esempio al riguardo è offerto dai negoziati commerciali multilaterali della *World trade organization* (WTO) che vanno sotto il nome di Doha Round; il negoziato, partito nel 2001, è ormai bloccato da anni, perché non c'è alcuna disponibilità da parte dei Paesi industrializzati a fare concessioni rispetto alle richieste dei cosiddetti Paesi in via di sviluppo. Anche se occorre distinguere le posizioni in campo.

L'atteggiamento dell'Unione europea è stato finora più responsabile anche perché la riforma della Politica agricola comune (PAC) è andata nella direzione di ridurre le distorsioni in essere a cominciare, ad esempio, dall'eliminazione dei sussidi all'esportazione e dalla riduzione dei sussidi interni. Finora, come Unione europea, abbiamo realizzato molte iniziative: ne è un esempio la Convenzione sull'aiuto alimentare, firmata a Londra il 13 aprile 1999, che si propone come finalità il conseguimento della sicurezza alimentare nel mondo e il miglioramento della capacità della comunità internazionale di poter far fronte a situazioni di emergenza alimentare e di sopperire al fabbisogno alimentare dei Paesi in via di sviluppo.

L'Italia ha aderito e dato esecuzione alla suddetta Convenzione con la legge 29 dicembre 2000, n. 413, attraverso la quale sono stati stanziati 36,2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2000, 2001 e 2002 ed è stato affidato all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) l'incarico di provvedere all'attuazione del programma di aiuto alimentare dell'Unione europea a favore dei Paesi in via di sviluppo mediante la fornitura a questi ultimi della quota di partecipazione italiana.

Il Comitato per l'aiuto alimentare – organo istituito dalla Convenzione sull'aiuto alimentare dell'Accordo internazionale sui cereali del 1967 composto da tutte le parti della Convenzione di Londra e responsabile della sua applicazione – ha più volte prorogato, ai sensi dell'articolo XXV della Convenzione, la Convenzione medesima.

La legge 17 giugno 2004, n. 155, ha quindi autorizzato la spesa di 36,2 milioni di euro per l'anno 2003, accumulando un primo ritardo di oltre un anno rispetto agli impegni assunti, mentre l'articolo 5-*bis* del decreto-legge n. 182 del 2005, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2005, n. 231, ha stabilito che fossero stanziati solo 18,1 milioni di euro (invece dei 36,2 previsti per l'anno di competenza), dunque per il solo primo trimestre del 2004.

Il nostro Paese, a seguito della decisione – adottata nel novembre 2005 dal III Governo Berlusconi – di dimezzare i fondi precedentemente stanziati per far fronte agli adempimenti derivanti dalla adesione a detta

Convenzione sull'aiuto alimentare, risulta inadempiente per quasi 200 milioni di euro e rischia perciò l'esclusione dalla stessa.

Siamo quindi fermamente convinti che l'adesione dell'Italia alla Convenzione ed i relativi impegni finanziari per ottemperare a quanto in essa stabilito darebbero modo al nostro Paese di giocare un ruolo strategico al fianco delle maggiori potenze industrializzate del mondo, nella politica di sicurezza alimentare in favore dei Paesi in via di sviluppo.

Pertanto, è necessario che il nostro Paese provveda a sanare immediatamente la situazione di inadempienza nei confronti della Convenzione di Londra sugli aiuti alimentari, ottemperando – così come chiesto anche dai colleghi del PD con la loro mozione – all'impegno finanziario connesso alla partecipazione dello Stato italiano alla Convenzione sull'aiuto alimentare e impegnandosi concretamente nella lotta contro la fame nel mondo.

Con la nostra mozione vogliamo altresì richiamare l'attenzione del Governo sull'importanza che assume – così come ormai riconosciuto da tutti gli Stati e da tutti gli organismi internazionali e sovranazionali – un corretto rapporto con le organizzazioni non governative, al fine di realizzare gli obiettivi prefissati nell'ambito della cooperazione allo sviluppo ed in considerazione del loro ruolo essenziale nell'attuazione degli interventi di emergenza e, più in generale, nel settore delle iniziative riguardanti la sicurezza alimentare e la lotta alla malnutrizione.

Accanto alla difesa del diritto al cibo e al perseguimento dell'obiettivo di sconfiggere la fame nel mondo entro il 2015 – come previsto dalla stessa Dichiarazione del Millennio, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU nel 2000 – vogliamo chiedere altresì al Governo un impegno a promuovere un'azione diplomatica efficace, tramite la nostra rappresentanza diplomatica all'ONU, in relazione ad una riforma della FAO che rappresenta una delle principali organizzazioni internazionali del settore, al fine di consentire un migliore e più efficace funzionamento nell'interesse dei Paesi più poveri del mondo. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Di Giovan Paolo. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Signora Presidente, colleghi, desidero fare una breve e piccola chiosa al collega presidente Nania, che sicuramente ci sta ascoltando via Internet, su Sky o su un altro canale.

Ovviamente il problema non è la partecipazione dei senatori, perché al contrario questo clima, che definisco più intimo, tra colleghi che si conoscono e fanno attività ci permette di esprimerci con maggiore libertà e attenzione. Il problema è un altro, e so perfettamente che il presidente Nania, essendo un fine ed attento lettore del Regolamento, avrebbe potuto scoprirlo. Mettiamo il caso che io, che ho presentato una legge per l'introduzione del reato di tortura, presenti poi una mozione per la reintroduzione della tortura nel nostro Paese. Quando essa verrà discussa? Mai nei tempi del Regolamento, ma solo quando la parte avversa avrà presentato insieme l'introduzione della tortura e della conseguente pena di

morte. Pertanto, sulla base di questo accordo, le mozioni saranno finalmente discusse tutte insieme così che si elimineranno a vicenda nella loro efficacia. È questo un problema regolamentare, su come funziona il Parlamento, oppure no? Attendo risposta e passo ora all'intervento.

In questo clima, appunto, intimo vorrei far presente che la mozione in esame, che era nata prima del G8 e prima del Vertice FAO, ci ricorda che un miliardo di persone soffrono la fame nel mondo. Non è un caso. Un miliardo e 400 milioni di persone vivono con meno di un dollaro al giorno. Non è un caso. Il reddito nazionale lordo dei 49 Paesi più poveri è inferiore al reddito delle tre persone più ricche del mondo. Non è un caso.

Vogliamo che rimanga a verbale che con questa mozione sono stati presi degli impegni con la Convenzione sull'aiuto alimentare; che sono stati presi degli impegni dal G8; che questi impegni non sono stati mantenuti; che la cooperazione allo sviluppo, in un discorso più generale, ha subito tagli più alti dei denari che sono rimasti; che la legge sulla cooperazione allo sviluppo non è stata fatta nonostante si fosse arrivati ad un testo unico; che era stato promesso dal ministro degli affari esteri Frattini che, dopo il G8, sarebbe stato nominato un responsabile della cooperazione nel nostro Paese. Ma in questo Paese spesso non c'è dibattito sulla politica estera, e mi dispiace dirlo, nonostante gli sforzi del sottosegretario Mantica che potrebbe ricoprire benissimo quel ruolo – lo dico visto che siamo tra intimi – perché negli anni passati ha lavorato sulla legge per la cooperazione e la conosce bene. Purtroppo però questo Governo non valorizza nemmeno i grandi talenti che eventualmente si trovano nel cuore del centrodestra.

È evidente che il dibattito sulla fame nel mondo avrebbe avuto bisogno di una presenza, diciamo, meno virtuale, anche considerando il nostro pessimo risultato nella cooperazione allo sviluppo, che è scesa allo 0,1-0,14 per cento del PIL. Se poi consideriamo anche i debiti che non esigiamo, dobbiamo ricordare che tali debiti sono contratti delle aziende italiane e sono ormai crediti inesigibili. In realtà, quindi, il nostro aiuto allo sviluppo, nella cooperazione allo sviluppo, è minore dell'1 per cento e, grazie a noi e alla Grecia, l'Unione europea non arriva al tetto prefissato dieci anni fa, cioè lo 0,6 per cento.

Tutto questo accade per caso? Allora, visto che siamo tra intimi, vorrei dire che il vertice della FAO non funziona a causa di una burocrazia talvolta elefantica e che queste scelte non avvengono per caso, cari colleghi. Lo sappiamo anche noi che abbiamo presentato questa mozione che le risorse non bastano mai e che le necessità sono grandi e quant'altro. Vorrei però dire al collega Quagliariello – che ogni volta che parla ci dà lezioni di catechismo che andrebbero fatte in altri luoghi – che queste cose accadono anche perché si usa la religione per motivi politici, ma non quando c'è il sinodo dei vescovi africani, oppure quando, a 42 anni dalla «*Populorum Progressio*», non è stata realizzata – nemmeno da questo Governo – una sola riga di quella bellissima enciclica.

Non accadono per caso, cari colleghi, ed è bene che un accordo nasca dal confronto vero, appassionato, tra sinistra e destra. Io non mi offendo assolutamente per la passione dei colleghi avversari e metto nei miei interventi la stessa passione. Chiedo quindi: è pensabile governare un mondo in cui il 20 per cento delle persone consuma l'80 per cento delle risorse? È pensabile governare con una variante degradante del capitalismo che si chiama capitalismo consumista? Diciamolo ancora, in queste Aule, che noi viviamo secondo un sistema che non funziona, che non va bene; che – forse siamo rimasti in pochi a pensarlo – non esiste il pensiero unico; che la fine della storia non è avvenuta, come diceva Fukuyama; che forse è il caso di ripensare il sistema, perché i 17.000 bambini che muoiono ogni giorno, come ci ha ricordato Diouf al Vertice FAO, non muoiono per caso né senza colpevoli, ma muoiono perché il sistema ha bisogno che ciò accada per permettere al 20 per cento degli abitanti del mondo di vivere in un certo modo. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

La maggioranza non ha il coraggio di dire queste cose, ha dimostrato di non averlo, ma spesso non lo ha neanche parte dell'opposizione: noi dovremmo dire che siamo qui per cambiare il sistema che determina questi numeri e non solamente per accettare queste condizioni e per preparare pannicelli caldi.

Io ho dei maestri anche nelle Commissioni, come il Presidente della Commissione agricoltura, che si impegna in questo ambito, e lo ringrazio per quello che fa perché c'è un certo stile nel lavoro della Commissione.

Avviandomi a concludere, voglio porvi una domanda che riguarda la mozione. Si dice che la globalizzazione funziona, che c'è un problema di libero mercato e un problema di scelte relative al sistema in cui viviamo. Allora, a conferma di quanto dicevo prima, chiedo come sia possibile che nel 2008 i raccolti di cereali siano cresciuti del 4,9 per cento, raggiungendo l'ammontare *record* di 2.230 milioni di tonnellate (pari ad un chilo al giorno per ogni essere umano) mentre la borsa di Chicago, tra il 2005 e il 2008, ha fatto registrare aumenti del 131 per cento del prezzo del mais, e del 165 per cento del prezzo del riso. A mancare non è il cibo, ma la possibilità per i poveri di acquistarlo, e questo non accade a caso.

Concludo ricordando al collega Leoni, che ieri ha partecipato, e non virtualmente, a differenza di oggi, e che giustamente ricordava Sant'Amrogio, un pensiero, che gli invio per la ricorrenza del santo, che diceva: «Non è del tuo avere che fai dono al povero. Tu non fai che rendergli ciò che gli appartiene. Poiché è quel che è dato in comune per l'uso di tutti ciò che tu ti annetti. La terra è data a tutti e non solamente ai ricchi». (*Applausi dai Gruppi PD e Idv. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*PD*). Signora Presidente, il dibattito che oggi svolgiamo avviene all'immediato indomani del Vertice della FAO a Roma e durante il Vertice sul clima a Copenhagen: sede, Roma, di impegni solenni, la cui

concretezza purtroppo dovremo verificare (e speriamo sede di impegni anche Copenaghen).

Mentre parliamo, nell'ora scarsa che dedicheremo a questo dibattito, muoiono per fame più di 300 bambini. Alla fine di questa giornata ne saranno morti più di 17.000: 6.000.000 di persone ogni anno ancora muoiono per fame nel nostro pianeta.

Sono passati nove anni dai solenni impegni assunti dal Vertice del Millennio, come ci ha ricordato il senatore Bosone: l'obiettivo così ambizioso di dimezzare il numero delle persone che soffrono la fame. Un obiettivo che resta lontanissimo; anzi, il numero delle persone che nel mondo sono condannate alla fame ha ricominciato a crescere.

Posso usare qui le parole con cui il nostro Presidente del Consiglio ha aperto il mese scorso il Vertice mondiale sulla sicurezza alimentare a Roma. Succede così raramente che posso essere d'accordo con il Presidente del Consiglio che voglio utilizzare l'occasione. Ha detto il Presidente del Consiglio: «Negli ultimi due anni le conseguenze della crisi (finanziaria, economica e sociale) sui poveri del pianeta sono state pesantissime. Ogni mese si sono aggiunti sette milioni di poveri agli 850 milioni tra uomini, donne e bambini che già si trovano in una condizione di denutrizione. Si è raggiunto così il massimo storico di oltre un miliardo di persone affamate (...)». Perché? Perché la recessione economica globale si è aggiunta alla crisi alimentare ed energetica, limitando i redditi e le opportunità di lavoro per i poveri del mondo e perciò le opportunità di accesso al cibo. Questa è naturalmente una mia considerazione.

Dobbiamo avere consapevolezza delle cause, lo hanno ricordato i colleghi. Il problema non è quello di una scarsa offerta alimentare mondiale (il senatore Di Giovan Paolo ci ha ricordato che anche il 2009 vi è stata una produzione agricola sui livelli *record* del 2008): il problema è la forte speculazione sui prezzi delle derrate alimentari. Comunque, a fine 2008 i prodotti alimentari domestici costavano il 25 per cento in più di due anni prima e questo significa per centinaia di migliaia di persone passare da uno stato di sopravvivenza all'assoluta impossibilità di sopravvivere.

Una fonte non sospetta, «L'Osservatore Romano», ci segnala che il 70 per cento delle transazioni, causa dell'aumento dei prezzi dei generi alimentari, sono di natura finanziaria, cioè speculazione sulle *commodity* alimentari. Vi è poi il problema di una globalità della crisi che ha colpito contemporaneamente vaste aree del globo. Vi è il problema di una riduzione degli investimenti esteri (si calcola circa un terzo). Vi è una riduzione soprattutto delle rimesse degli emigrati. Attenzione: noi discutiamo tanto dal punto di vista nostro interno, ma come è stato per la storia del nostro Paese (prima abbiamo parlato dei nostri consolati all'estero a sostegno della vita dei cittadini italiani), anche per quei Paesi le rimesse degli emigrati sono una risorsa essenziale: circa il 6 per cento del PIL dei Paesi sottosviluppati è dato dalle rimesse degli emigrati, che naturalmente stanno diminuendo. Diminuisce – si stima – di circa un quarto l'assistenza allo sviluppo per i 71 Paesi più poveri.

Allora, noi prendiamo molti, moltissimi impegni diciamo, belle parole nei Vertici internazionali: resta il fatto che, a due terzi del percorso dell'impegno così rilevante di diminuire della metà la fame nel mondo, essa aumenta e purtroppo non è diminuita.

C'è una divaricazione tra gli impegni assunti nei Vertici e l'azione dei Governi e – lo dico con dispiacere – in modo particolare dell'Italia negli ultimi due anni. L'organizzazione *non profit* DAHRA (*Designers against human rights abuse*) elabora annualmente un indice delle risposte umanitarie e misura l'entità e l'efficacia dell'azione dei Paesi donatori: ebbene, l'Italia si colloca purtroppo al 21° posto su 23 Stati e abbiamo perso due posizioni negli ultimi due anni. Dietro di noi restano solo il Portogallo e la Grecia. E tra gli elementi che ci fanno collocare così indietro nella graduatoria vi è proprio la divaricazione tra gli impegni che assumiamo e l'incapacità di mantenerli.

Io naturalmente voterò a favore anche di questo aumento del contingente italiano in Afghanistan, però è intollerabile che quando si tratta di mandare soldati rispondiamo in tre giorni e quando si tratta di onorare gli impegni di una cooperazione internazionale più capace di cambiare le cose non bastano gli anni per adempiere agli impegni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Ricordiamo qui la situazione della Convenzione sulla sicurezza alimentare. Siamo inadempienti dal 2003 e per questa parte c'è una responsabilità condivisa dei Governi che si sono succeduti. Con quale credibilità, chiedo al Governo e a noi stessi, sottoscriviamo nuovi impegni se non onoriamo quelli che abbiamo già sottoscritto? Abbiamo già, infatti, un arretrato di 200 milioni di euro.

Abbiamo, come ricordava il senatore Di Giovan Paolo, più che dimezzato la cooperazione internazionale. Questa è una responsabilità dell'attuale Governo, perché nei due anni di Governo di centrosinistra i fondi, sia pure lentamente, erano aumentati. Abbiamo sottoscritto impegni per fondi aggiuntivi per la lotta all'AIDS, alla tubercolosi e alla malaria, ma come facciamo a sostenere questi fondi se non ce ne sono di nuovi e più che dimezziamo quelli che erano disponibili? 321 milioni di euro significa il 56 per cento in meno di quelli – già pochi – esistenti nell'anno precedente, il minimo dal 2000. Ormai la cooperazione raccoglie più soldi dalle fonti private (400 milioni di euro) di quanto dia lo Stato (321 milioni di euro).

Nel 2008 eravamo arrivati allo 0,19 per cento del PIL, meno della metà della media OCSE e lontanissimi dagli impegni assunti, che fissavano per il 2010 lo 0,51 per cento. Faremo, sottosegretario Mantica, anche una figuraccia in Europa, perché l'Europa non riuscirà a raggiungere il *target* dello 0,56 per cento proprio perché l'Italia non onora i suoi impegni.

Credo che manchi, come osservano le associazioni che rappresentano le ONG italiane che agiscono nel campo della cooperazione internazionale, la disponibilità nel fondo speciale del Ministero dell'economia e delle finanze per finanziare i fondi delle banche regionali di sviluppo, ren-

dendo perciò impossibile l'erogazione dei contributi che fanno capo a impegni pregressi; tanto meno riusciremo a onorare i nuovi impegni che abbiamo assunto.

Questi sono, purtroppo, dei fatti. È difficile per tutti, naturalmente, rimediare a queste situazioni, però penso che le belle immagini che abbiamo visto e le belle promesse pronunciate al vertice del G8 e che abbiamo sentito anche nella sede dell'ultima Conferenza della FAO siano cose che non servono più. Occorre il coraggio dei fatti e sapere che anche gli interessi nazionali si difendono meglio se abbiamo il coraggio di cambiare questo stato di cose. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signora Presidente, devo dire che rispondere in pochi minuti agli appassionati interventi di oggi è estremamente difficile, per mille ragioni, anche perché, seppure da parte mia personalmente vi è molta condivisione di quanto qui detto, poi vi è la risposta fredda e razionale del Governo, legata ai suoi impegni e alle disponibilità finanziarie. Però su qualche punto credo vada fatta almeno una valutazione di carattere generale.

In Italia – è stato detto anche recentemente – da tempo la cooperazione incide sempre meno sul prodotto interno lordo; cioè diminuisce sostanzialmente la capacità di fare cooperazione da parte del nostro Paese. Questa è una riflessione talmente vera che è radicata in un arco di tempo di ormai 16 anni. Voglio dire che forse dovremmo tutti uscire dalle contingenze delle finanziarie, dei bilanci e degli impegni e cercare di capire il perché di questo radicamento. Lo 0,2 per cento del PIL in realtà non è mai stato superato in questi 16 anni, e la tendenza è addirittura a diminuire; di questo, in occasione della scorsa legislatura, quando si è parlato di riforma della cooperazione, si è molto discusso. Credo vi sia da parte di tutti gli operatori, di tutte le forze politiche e sociali e delle organizzazioni non governative, la necessità di fare un salto di qualità quando si affronta tale argomento. Cioè, ragioniamo troppo spesso in termini di una liberalità dei Paesi ricchi nei confronti dei Paesi poveri, come se una quota parte del nostro reddito, quella che grosso modo fa parte della voce «regali», sia quella da destinare agli impegni di cooperazione.

Non entriamo nell'ordine di idee che l'aiuto allo sviluppo è un investimento e, come dire, un modo per essere nelle relazioni internazionali, per creare condizioni diverse e difendere il nostro stesso interesse nazionale nel quadro di un equilibrato sviluppo del mondo; restiamo al concetto di liberalità e lo gonfiamo ancor di più nella logica solidaristica estrema, per cui alla fine questo dono – l'ho detto più volte quando ero responsabile della cooperazione – gratifica il donatore ma molto spesso non interessa colui che lo riceve, cioè è un dono che viene fatto nella logica del donatore.

Ecco, questo credo sia un tema culturalmente profondo su cui occorre un impegno e un dibattito serio, perché temo che, se non si esce da questa logica in un momento in cui la crisi finanziaria è aumentata, e aumenta quindi la pressione sui conti ordinari dello Stato, di dibattiti come quello di questa mattina potremmo farne molti per i prossimi tempi e probabilmente cambiando molto poco nei termini del dibattito stesso.

Un'altra questione riguarda – e rispondo all'amico Giaretta – i fondi alla cooperazione, con la premessa che ho fatto prima, evidentemente. Quando si parla di cooperazione lo si fa nell'ottica di guardare alla voce relativa gestita dal Ministero degli affari esteri. Ora, anche questo è un altro equivoco che esiste nella struttura istituzionale del nostro Paese, perché non è vero che la cooperazione del Ministero degli affari esteri sia la cabina di regia o l'elemento determinante della politica di cooperazione e aiuto allo sviluppo. Infatti, tutto ciò che riguarda gli impegni assunti (non penso tanto a quelli del Fondo per la lotta all'AIDS e alle pandemie, ma alla Banca mondiale, al Fondo monetario internazionale, alla Banca africana di sviluppo e alla Banca asiatica di sviluppo) ormai rientra in una cornice gestita dal Ministero dell'economia e delle finanze.

GIARETTA (*PD*). Però non ci sono neanche lì i soldi.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È il discorso di prima.

Ma dove è il problema, che è ancora più grave? Il problema consiste nel fatto che gli impegni assunti diventano vincolanti (soprattutto quelli assunti attraverso un atto legislativo), a fronte del fatto che il totale delle risorse diminuisce e diminuisce in maniera ancora più marcata la parte disponibile per l'attuazione di una vera politica di cooperazione, mentre l'impegno deve essere in qualche modo mantenuto. E se questo è il *trend*, temo che arriveremo al punto in cui a breve discuteremo di cooperazione e ratificheremo gli accordi internazionali dopo avere completamente svuotato il dibattito della parte più significativa sotto il profilo politico.

Questa è la realtà in cui ci muoviamo e nella quale si è anche tradito da parte di tutti i Governi – di formule governative ne sono passate molte in 22 anni – lo spirito della legge n. 49 del 1987, il cui articolo 1 affidava al Ministero degli affari esteri il compito di cabina di regia, che successivamente è stato assegnato al CIPE e che poi, come spesso succede nei tavoli molto allargati, si è perso in qualche cassetto, per cui ora il coordinamento non c'è più.

Quando poi nella scorsa legislatura nelle Commissioni parlamentari parlammo di riforma della cooperazione, uno dei punti cardine su cui tutte le parti politiche, di maggioranza e di minoranza, concordarono era rappresentato dall'esigenza di ricondurre *ad unum* la politica di cooperazione. Ricordo a tale proposito la cooperazione decentrata e l'azione delle Regioni, dei Comuni e delle Province che fanno parte della vivacità creativa del sistema Italia nella parte dedicata alla cooperazione, che peraltro corregge (anche se non di molto) alcuni dei dati che avete fornito derivanti da

fonte OCSE-DAC, quindi interpretati secondo le regole internazionali ma che non corrispondono ad alcune realtà italiane, proprio perché, ovviamente, l'autonomia delle Regioni in materia non è prevista da quel sistema di rilevazione.

Ad ogni modo, il ritorno ad un'unica cabina di regia che attui una politica di cooperazione italiana credo sia un'altra esigenza che in una corretta riforma delle istituzioni dedicate alla cooperazione deve essere presa assolutamente in considerazione.

Vorrei in conclusione affrontare altri due passaggi che ritengo fondamentali. L'Unione europea ha stanziato 7 miliardi di euro all'anno da investire nei programmi di aiuto ai Paesi in via di sviluppo e, quindi, nella lotta alla povertà. Di questi 7 miliardi il 14 per cento circa proviene dal Governo italiano. Faccio presente che tale partecipazione non viene modificata o ridotta annualmente, perché rappresenta uno degli impegni obbligatori che il nostro Paese deve mantenere. È però anche giusto che tra di noi si affronti il problema dei rapporti con l'Unione europea, e quindi delle capacità di intervento sull'Unione europea, perché, evidentemente, non è nemmeno corretto parlare oggi di cooperazione italiana allo sviluppo dimenticando che una cifra ormai molto significativa (più del doppio di quello che il Governo italiano nella sua autonomia può spendere) viene spesa attraverso l'Unione europea. È giusta la critica mossa in questa sede, ma allora dovremmo anche discutere delle politiche di cooperazione allo sviluppo dell'Unione europea di cui noi, dando un contributo significativo, siamo parte ormai sostanziale.

C'è un'ultima osservazione che vorrei presentare agli amici che sono brillantemente intervenuti in materia di lotta alla povertà. A fronte di parte delle critiche rivolte al sistema attuale, vorrei far presente che il Paese che negli ultimi dieci anni ha più ridotto i livelli di povertà è l'India, ma non perché abbia funzionato l'aiuto allo sviluppo, bensì perché è l'India che si è sviluppata, in quanto il sistema politico, economico e sociale indiano, pur in presenza ancora di qualche centinaio di milioni di persone che vivono sotto il livello di povertà, ha avviato nel suo complesso un processo di sviluppo.

Forse, quindi, dovremmo ricordare che l'aiuto allo sviluppo non è solo un intervento emergenziale che si concretizza in un dono capace di risolvere il problema nell'immediato. Dovremmo tornare nell'ordine di idee per il quale aiuto allo sviluppo significa porre le condizioni in cui lo sviluppo autonomo di una realtà nazionale o regionale si avvii, in un processo che noi dobbiamo innescare.

Qualche volta c'è invece l'idea o di affiancare lo sviluppo e gestirlo, oppure di intervenire. Presidente, prima di concludere vorrei aggiungere qualche riflessione, perché l'argomento mi appassiona. In materia sanitaria, ad esempio, per anni si è concepito l'aiuto allo sviluppo attraverso la costruzione di strutture sanitarie scollegate dai piani sanitari nazionali dei singoli Paesi. Nel tempo ci si è poi accorti che molte strutture erano diventate cattedrali nel deserto perché, se all'origine erano legate a un istinto di generosità e di solidarietà, nella gestione, su cui è molto più dif-

ficile accattivare le simpatie e l'intervento, esse diventavano un problema. Se qualcuno vuole conoscere degli esempi al riguardo potremmo parlarne, perché anche nella cooperazione italiana il risultato di alcuni progetti è stata qualche cattedrale nel deserto.

Il tema è estremamente significativo ed importante, e questa parte della mia risposta era volta ad introdurre una parte più formale e governativa. Proprio perché questo è il meccanismo che ormai interessa l'aiuto pubblico allo sviluppo, non vorrei fossero sottovalutati gli impegni assunti nel vertice G8 dell'Aquila. Non si tratta di questioni facilmente traducibili in moneta, ma se vi è stato qualche passaggio significativo sul piano delle relazioni internazionali, ciò è avvenuto per ben due volte attraverso la Presidenza italiana del G8.

Tutti ricordiamo il G8 di Genova per vicende esterne, ma vi è anche una parte interna. Vorrei ricordare che al G8 di Genova, per la prima volta, i potenti della Terra – uso questa espressione che nel dibattito di oggi mi piace – si incontrarono con cinque grandi Capi di Stato africani, a cominciare dal presidente della Repubblica sudafricana Mbeki, e si iniziò a ragionare, al di là dello splendido slogan del rinascimento africano, su un diverso modo di relazionarsi tra Paesi ricchi del mondo e Paesi poveri africani. Da parte africana si precisò che la responsabilità della stabilità politica, istituzionale e sociale è dei Governi africani, ma si chiese un aiuto per creare tale stabilità poiché, facendo più investimenti, avremmo dato loro l'occasione di mettere in moto un meccanismo di rinascimento, cioè di sviluppo. Inserire il problema dell'Africa nell'agenda del G8 è un risultato del G8 di Genova del 2001. Allo stesso modo, all'Aquila, la parte sugli aiuti alimentari e sulla crisi alimentare e il non raggiungimento degli obiettivi del *Millennium Development Goals* con i metodi tradizionali rappresentano un altro passaggio importante sul quale occorrerebbe riflettere.

La risposta ai presentatori delle due mozioni è un po' burocratica; ciò mi dispiace e chiedo scusa *a priori*.

Per quanto riguarda la Convenzione di Londra, è tutto vero ciò che è stato affermato. Non devo aggiungere nulla, se non precisare la cifra citata di circa 200 milioni di euro: si tratta esattamente di 235.200.000 di euro, a cui credo si possano sommare i 36 milioni del 2009. Si giunge pertanto a 270 milioni di euro di inadempienze.

Quanto alle ragioni per cui ciò è avvenuto, certo non c'è stata da parte di nessun Governo, né di centrodestra né di centrosinistra, una determinata volontà per cambiare la situazione, ma tecnicamente vorrei ricordare che non a caso gli intervenuti hanno ricordato, anno per anno, le singole leggi attuative del finanziamento della Convenzione di Londra.

Quando questo procedimento è iniziato, con la legge 29 dicembre 2000, n. 413, è stato statuito che all'onere derivante dall'applicazione dell'impegno si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario, eccetera. Sostanzialmente, nella tabella A del Ministero degli affari esteri.

Verifico in quest'Aula, insieme ai colleghi parlamentari, che la tabella A del Ministero degli affari esteri è una delle cose con cui più ci si diverte quando si tenta di preparare gli emendamenti al disegno di legge finanziaria e le relative coperture. In realtà, grosso modo, la tabella A del Ministero degli affari esteri, se non ha zero euro, ha 1 o 2 milioni di euro. Mi scuso, ma mi limito soltanto a sottolineare la realtà del problema: praticamente dal 2004 ad oggi, avendo collegato alla tabella A del Ministero degli affari esteri il reperimento dei fondi per rispondere alla Convenzione di Londra, per la quale per ogni anno occorre comunque approvare un provvedimento legislativo, mancano 270 milioni di euro.

Tra l'altro, aggiungo per vostra informazione che tra il 7 ed il 10 dicembre (quindi, proprio in queste ore) si è riunito a Londra il comitato sull'attuazione della Convenzione di Londra perché il problema è italiano, ma non è solo italiano. Infatti, com'è noto, si ricorre a continue proroghe: nessuno ha il coraggio di denunciare o di far decadere la Convenzione di Londra, perché sembrerebbe di rinunciare ad uno strumento nella lotta contro la fame del mondo; quindi, si proroga nella speranza che qualcosa accada.

Tuttavia, nella riunione di Londra, la Commissione europea ha chiesto ed ottenuto che entro il febbraio 2010 si convochi una nuova riunione del comitato e si decida, dopo un'ultima eventuale proroga (credo che in questo caso sia facile prevedere che ve ne sarà un'altra), di fissare una data entro la quale la Convenzione di Londra venga modificata o decada. Ripeto che l'inadempienza, l'insufficienza o la non efficacia dell'azione convenuta a Londra molti anni fa rappresentano un problema pratico.

Evito di aprire un altro discorso, ma si dovrebbe comprendere quanto sia estremamente complesso il discorso, che ci riguardava e che si è tradotto in lire, relativo alle 87.000 tonnellate annue di cereali o di equivalenti. Infatti, come a qualcuno è noto (si è posto il problema proprio alla cooperazione italiana), l'invio di 20 *container* di riso in un Paese come il Ruanda mette in moto meccanismi tali da rovinare l'agricoltura o i prezzi di quel Paese. La questione, dunque, non è di così immediata e facile soluzione.

Allo stesso modo, qualcuno ha fatto riferimento alla FAO, al Programma alimentare mondiale (PAM) e al *World food programme* (WFP), cioè a tutti gli organismi del sistema onusiano che si occupano dell'aiuto alimentare e soprattutto di emergenza alimentare: abbiamo già discusso a lungo sul fatto che queste strutture hanno costi di logistica e di distribuzione, e derivanti anche dai necessari controlli della logistica e della distribuzione. Infatti, in alcune realtà anche la distribuzione degli aiuti alimentari non rappresenta un problema neutrale, perché deve confrontarsi con fenomeni locali, sociali, politici o tribali. Anche rispetto a questo meccanismo, dunque, che spiega la crisi della Convenzione di Londra, si è verificato che non è così immediato e facile prevedere di dare a ciascuno qualche tonnellata di cereali per risolvere il problema.

Allora, credo che il Governo possa assolutamente accogliere la mozione 1-00140, presentata dal senatore Bosone e da altri senatori, perché non può che dividerne lo spirito.

Tale mozione viene modificata per problemi – per così dire – di attualità: infatti, nel testo originario si fa riferimento al vertice del G8 «che si terrà» a luglio 2009 e correttamente viene modificato con l'espressione «si è tenuto»; di conseguenza, le parole «verrà riservata» sono sostituite dalle parole «è stata riservata». Allo stesso modo, si cambia la seconda parte del dispositivo, che diventa «ad adempiere agli impegni assunti in sede di G8».

Il Governo è disponibile ad accettare la mozione a patto che intervenga una modifica del dispositivo (anche se mi rendo conto che ciò limita molto la portata della mozione), in quanto più rispondente alla realtà. Secondo il Governo si dovrebbe dire «impegna il Governo ad ottemperare con la necessaria gradualità dettata da esigenze di rigore finanziario all'onere...». Se il senatore Bosone e gli altri firmatari della mozione accolgono questa modifica, il Governo esprime parere favorevole sulla mozione da loro presentata.

Per quanto riguarda la mozione presentata dal senatore Di Nardo e da altri senatori, vorrei essere estremamente leale con loro. Ho preparato una modifica al dispositivo per arrivare ad esprimere un parere sostanzialmente favorevole.

Tra l'altro, se il senatore Di Nardo lo desidera, sono disponibile a dare lettura di tale modifica del dispositivo. Onestamente, le modifiche che chiedo a nome del Governo sono tali che resta lo spirito della premessa, ma non dell'impegno. Non so se sia un modo di procedere corretto in un rapporto tra opposizione e maggioranza, ma in caso contrario il parere del Governo non potrebbe che essere contrario. Se invece il senatore Di Nardo e gli altri presentatori, accogliendo lo spirito dalla modifica da me proposta, intendono trovare con me nell'ambito della formulazione una risposta, il Governo propone quanto segue: «a colmare con la necessaria gradualità dettata da esigenze di rigore finanziario l'arretrato dell'Italia nei confronti della sopra citata Convenzione di Londra sugli aiuti alimentari».

Resta la parte di dispositivo che recita: «a perseguire concretamente l'obiettivo della sicurezza alimentare nel mondo sostenendo tutte le iniziative promosse dalle Nazioni Unite per l'agricoltura e l'alimentazione». E poi va detto: «a continuare a promuovere in seno ad organizzazioni internazionali sovranazionali» – questa è la parte che subisce maggiori modifiche – «un'azione diplomatica volta al raggiungimento dell'obiettivo di sconfiggere la fame nel mondo, come previsto dalla Dichiarazione (...), se occorre prendendo in considerazione proposte di riforma degli organismi internazionali preposti alla lotta contro la fame nel mondo».

In pratica, il Governo comprende le ragioni di una richiesta di modifica rivolta sostanzialmente alle strutture della FAO, ma non può impegnarsi in un'azione, attraverso la sua rappresentanza diplomatica all'ONU, per una nuova prospettiva di funzionamento dell'inefficace FAO perché

ciò evidentemente non è, nelle relazioni esterne, diplomaticamente accettabile.

Pertanto, con estrema lealtà, ho riproposto una riformulazione a nome del Governo rispetto alla quale quest'ultimo sarebbe disponibile ad esprimere un parere favorevole. Se invece si mantiene l'attuale formulazione, il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Mantica, per la risposta, né burocratica, né formale, con cui ha voluto onorare il dibattito. Prima di passare alle dichiarazioni di voto, chiedo ai proponenti se intendono accogliere le modifiche proposte dal Governo.

BOSONE (*PD*). Signora Presidente, per quanto riguarda la mozione da noi presentata, mi pare che il Governo abbia accettato l'impegno a far fronte all'onere finanziario derivante dalla Convenzione, sia pure in maniera graduale. Dal momento che interverrà una scadenza della Convenzione, ormai fissata, dopo la proroga, è probabile che questo impegno vanga poi forfezzato. L'importante è che la gradualità non sia da zero tendente a zero. In ogni caso, accolgo la proposta del Governo.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, il Gruppo Italia dei Valori accetta la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, tre settimane fa, come rappresentante del Senato, nonché membro del Comitato per le questioni degli italiani all'estero, ho partecipato al Vertice della FAO sulla sicurezza alimentare mondiale.

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, ha dato il via ai lavori con una frase capace di colpire le coscienze di tutti noi. Oggi la faccio mia e inizio la mia dichiarazione di voto citandolo: «Alla fine di questa giornata» – ha affermato Ban Ki-Moon – «quando saremo ancora qui, oltre 17.000 bambini saranno morti di fame. Ne scompaiono uno ogni cinque secondi. Sei milioni in un anno».

Colleghi, circa 24.000 persone muoiono ogni giorno per fame o cause ad essa correlate e tre quarti di questi decessi interessano bambini di età inferiore ai cinque anni. Oggi, nel 2009, il 10 per cento dei bambini che vivono in Paesi in via di sviluppo muoiono prima di aver compiuto i cinque anni. Il problema della malnutrizione non si misura, però, solo attraverso il numero dei decessi. Oltre alla morte, la malnutrizione cronica provoca uno stato permanente di affaticamento che causa una bassa capacità di concentrarsi e lavorare, un'estrema suscettibilità alle malattie e un generale indebolimento della vista. Viene stimato che a soffrire di malnutrizione siano 800 milioni di persone, ovvero 100 volte il numero di persone che effettivamente ne muoiono ogni anno.

Cari colleghi, di fronte a queste cifre non si può, né tanto meno si deve rimanere inerti.

Come saprete, il nostro Paese con la legge 29 dicembre 2000, n. 413, ha ratificato la Convenzione sull'aiuto alimentare, siglata a Londra il 13 aprile dello stesso anno. Tale Convenzione, che si compone di un preambolo e di 27 articoli, ha lo scopo di contribuire a fronteggiare i problemi di sicurezza alimentare a livello mondiale, con particolare attenzione ai bisogni dei Paesi in via di sviluppo. Nel testo vengono specificate le quantità annuali minime per le quali i membri si impegnano e sotto quale forma tali aiuti possano essere forniti. Nello specifico, i Paesi contraenti possono scegliere se donare prodotti alimentari o denaro finalizzato all'acquisto di questi ultimi, se vendere provvigioni contro moneta del Paese beneficiario o se, infine, vendere prodotti alimentari a credito, rimborsabile in modo scaglionato su periodi di 20 anni o più e a tassi inferiori a quelli commerciali internazionali.

La Convenzione, così come ratificata nel 1999, prevedeva, infine, all'articolo 25, che la stessa, in vigore fino al 30 giugno 2009, potesse essere prorogata oltre tale data dal Comitato di aiuto alimentare per periodi consecutivi di non più di due anni.

Tra i vari ritardi accumulati vi è quello del 2004, quando la legge 17 giugno 2004, n. 155, ha autorizzato la spesa di 36,2 milioni di euro per l'anno 2003, mentre l'articolo 5-*bis* del decreto-legge n. 182 del 2005, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2005, n. 231, ha stabilito che fossero stanziati 18,1 milioni di euro, in grado dunque di coprire solo il saldo relativo al primo semestre del 2004.

Oltre all'esclusione dalla Convenzione, l'Italia rischia di trovarsi in difficoltà all'interno dell'Unione europea.

Signora Presidente, preannuncio che, per brevità, consegnerò il testo integrale dell'intervento affinché venga allegato agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto e l'autorizza in tal senso.

PEDICA (*IdV*). Mi soffermo ancora solo su un fatto, che ritengo importante. Il sottosegretario per gli affari esteri, Stefania Craxi, rispondendo ad un'interrogazione presentata, ha affermato che, a causa delle esigue risorse disponibili presso il Fondo speciale del Ministero degli esteri, il Ministro degli esteri non ha potuto presentare un provvedimento sulla materia. A detta della Sottosegretario, vista l'entità della cifra dovuta non è possibile immaginare nemmeno un ricorso ai fondi ordinari della cooperazione. Altro fatto grave è che la stessa sottosegretario Craxi, ammettendo l'insufficienza della risposta, abbia cercato di rassicurare l'elettorato e i deputati presenti in Aula ricordando l'iniziativa per la sicurezza alimentare globale lanciata dal Governo in ambito G8.

In realtà, cari colleghi, leggendo il documento conclusivo del *Summit* dell'Aquila, si legge che i grandi della terra hanno sì deciso di mobilitare nei prossimi tre anni 20 miliardi di dollari in favore degli agricoltori dei

Paesi poveri, soprattutto africani, al fine di promuovere lo sviluppo rurale e l'autosufficienza, ma lo hanno fatto senza specificare in che modo gli Stati partecipanti al vertice intendano reperire e garantire questi fondi.

Cari colleghi, qui non si tratta di dover aderire o meno a questa Convenzione; l'allora Governo e le Camere hanno già discusso in merito. Ora si tratta di dar fede all'impegno assunto, ed è vergognoso evitare di affrontare il problema e ancora più grave assumere nuovi impegni.

Questi non sono solo dei fallimenti a livello internazionale: sono dei fallimenti anche per noi, noi singoli Stati e singole Nazioni. Lo scetticismo che si sta diffondendo a livello internazionale non è positivo. È un virus che va combattuto e lo si può debellare solo se crediamo negli impegni che i nostri Esecutivi assumono.

In conclusione, cari colleghi, vorrei ricordarvi l'importanza della collaborazione internazionale in materia di cooperazione allo sviluppo. Per debellare il problema della fame nel mondo non è sufficiente, infatti, che i singoli Stati stanzino aiuti e mandino, ad esempio, provvigioni di grano. Occorre bensì promuovere una crescita economica sostenibile ed equilibrata e garantire una stabilità politica nelle zone dilaniate da conflitti. Proprio per la massiccia portata di questi interventi si rende necessario collaborare e affidare questi compiti a organizzazioni internazionali o sovranazionali, nonché garantire loro solidi finanziamenti e il mantenimento degli impegni presi.

Cari colleghi, questa è la posizione dell'Italia dei Valori e mi auguro, consegnando il testo integrale, che possa essere condivisa nella maniera più trasversale possibile. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti della Scuola media statale «Giovanni XXIII» di Santa Maria a Vico (Caserta), ai quali diamo il benvenuto. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 140 e 214 (ore 12,35)

VALLARDI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLARDI (*LNP*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, le presenti mozioni trattano un argomento assolutamente condivisibile: l'aiuto alimentare ai Paesi poveri per combattere la fame nel mondo. Ci risulta estremamente difficile, infatti, non essere d'accordo sulla necessità di rafforzare l'impegno, che deve essere comune a tutti, per combattere tale fenomeno. Argomento questo che deve trovare condivisione da parte di tutti i Paesi sviluppati.

Va sicuramente ricordata e evidenziata la Convenzione di Londra sull'aiuto alimentare quale strumento di efficace contrasto alla fame nel mondo. È giusto ricordare che detta Convenzione è stata conclusa dalla Comunità europea con decisione n. 421 del 2000 e prorogata poi di anno in anno dal Comitato per l'aiuto alimentare per ben quattro volte, restando, di conseguenza, in vigore fino al 30 giugno 2009.

Ad oggi, un'ulteriore proroga per un periodo di un anno è stata giudicata nell'interesse della Comunità, tanto è vero che il Consiglio dell'Unione europea, con decisione n. 353 del 27 aprile scorso, ha autorizzato la Commissione a sostenere la necessità di detta proroga in sede di Comitato per l'aiuto alimentare.

Facile quindi intuire che la questione relativa all'applicazione della Convenzione di Londra sull'aiuto alimentare oggetto delle mozioni in discussione è complessa e articolata, come d'altronde evidenziato in entrambe le mozioni presentate, sia quella del Partito Democratico che quella dell'Italia dei Valori.

Oltre a ciò ritengo però necessario richiamare l'attenzione riguardo alla sostanziale inadeguatezza che, negli anni, le politiche fondate sull'aiuto alimentare hanno mostrato rispetto all'obiettivo di fornire risposte serie ed efficaci al problema della fame nel mondo e della sicurezza alimentare.

Nel passato, purtroppo, ci si è concentrati maggiormente in grandi dichiarazioni di intenti piuttosto che in iniziative che volevano risolvere a fondo il problema. Di conseguenza, sono convinto che non appare particolarmente corretto enfatizzare il ruolo di tali politiche, a meno che – come sembra in queste mozioni – non si vogliano utilizzare i ritardi e le disfunzioni nella loro attuazione per mettere in difficoltà il Governo.

Riteniamo che affrontare il tragico problema della fame nel mondo richieda un approccio di respiro più ampio, concetto che ha trovato contrario ampia conferma nei risultati del vertice G8 svoltosi quest'anno all'Aquila, così che – come traspare dal documento ufficiale conclusivo – si è deciso di mobilitare per i prossimi tre anni una cifra ben notevole (stiamo parlando di 20 miliardi di dollari) a favore degli agricoltori dei Paesi poveri, soprattutto quelli africani, per promuovere lo sviluppo rurale e l'autosufficienza alimentare. Questo impegno dimostra in maniera inequivocabile come il problema della fame nel mondo sia stato concretamente affrontato da questo Governo, molto al di là di quanto era previsto dalla Convenzione di Londra.

Credo sia giusto ricordare con chiarezza che, se nel mondo vi è più di un miliardo di persone che soffre la fame, ciò non dipende dal fatto che non vi è una produzione agricola o una disponibilità di beni alimentari sufficienti, ma perché vi è un numero crescente di persone che non dispone dei mezzi economici per comprarsi da mangiare. Vorrei citare il premio Nobel Amartya Sen che, già nel 1998, ci ammoniva ricordando che «la fame è il risultato del non avere abbastanza da mangiare. Non è il risultato del non esserci abbastanza da mangiare». Ciò vuol dire che non è che non c'è da mangiare, ma che non possono comprarsi da man-

giare, e credo che questo sia un argomento sul quale tutti quanti dobbiamo riflettere.

Sul piano del problema della fame nel mondo assistiamo, invece, ad un progressivo – e questo ci deve far preoccupare – impoverimento delle popolazioni già povere e all'inevitabile aumento del numero dei sofferenti la fame, che sono passati da 844 milioni ad oltre un miliardo negli ultimi dieci anni, ossia proprio nel periodo in cui, stando ai famosi e tanto declamati obiettivi del Millennio della FAO, avrebbero dovuto avviarsi verso il loro dimezzamento, che la stessa FAO aveva annunciato per il 2015.

Al riguardo si ritiene sufficiente evidenziare quanto le più avanzate espressioni degli attuali sistemi produttivi agro-industriali, ossia le coltivazioni transgeniche e le colture *no-food*, si siano rivelate rispettivamente poco efficaci e potenzialmente pericolose rispetto alla drammatica esigenza di contrastare il problema della fame nel mondo.

Le coltivazioni delle piante geneticamente modificate, dopo quasi 15 anni di produzione su larga scala, hanno evidenziato alcuni limiti rappresentati sia dal limitatissimo numero di specie coltivate – di fatto sono poche, solo soia, mais, colza e cotone – sia dall'ancor più ridotto impiego dei relativi prodotti, in larga parte destinati o alla produzione di mangimi o all'impiego in filiere agro-industriali, i cui prodotti in ogni caso non sono destinati assolutamente a rispondere all'esigenza di fornire cibo alle popolazioni più povere.

Le coltivazioni *no-food*, in specie quelle destinate a produrre biocarburanti, pongono il grave problema della concorrenza nell'uso di risorse, quali la terra e l'acqua, altrimenti destinabili alla produzione di cibo. Al riguardo credo corretto e sicuramente significativo ricordare che per produrre 100 litri di bioetanolo (ossia più o meno un pieno di carburante di un'automobile di grossa cilindrata) occorrono 236 chili di mais, quantità che, in termini di chilocalorie, corrisponde a quanto necessario per assicurare il mantenimento alimentare di un uomo per un anno.

È evidente che continuare a legare le politiche per combattere la fame nel mondo alle sole misure di aiuto alimentare, sicuramente indispensabili per far fronte a situazioni di emergenza, ma del tutto insufficienti per affrontare problemi strutturali come la fame, significa chiudere gli occhi sia sui disastri provocati dallo scellerato liberalismo senza regole degli ultimi anni, sia sul colpevole fallimento – come hanno evidenziato anche i colleghi che mi hanno preceduto – di organismi come la FAO, che già nel 1996 si era data l'obiettivo di dimezzare il numero di persone sofferenti la fame entro il 2015. Al contrario, i risultati sono andati in modo sicuramente diverso.

Ritengo che si debba dare la possibilità ai Paesi poveri (tra tutti emergono i Paesi africani di nutrire i propri figli con i prodotti della propria terra, ottenuti con il frutto del sudore e della fatica dei propri agricoltori, un'agricoltura che sia espressione delle rispettive comunità locali. Dobbiamo puntare sui piccoli agricoltori di quelle terre, sui giovani e sulle loro famiglie, potenziando il loro accesso alla terra, fornendo loro gli strumenti per sviluppare la loro agricoltura non solo in termini di formazione,

ma anche nel senso concreto di fornire loro i mezzi indispensabili per esercitare il proprio mestiere. Secondo me è meglio dar loro una canna da pesca che regalare un quintale di pesce: questo motto sintetizza il fatto che dobbiamo aiutare queste persone a crescere a casa loro e a valorizzare la loro terra.

Anche il Santo Padre, in occasione dell'ultimo Vertice FAO, ha dichiarato che il problema dell'insicurezza alimentare va affrontato eliminando le cause strutturali che lo provocano e promuovendo lo sviluppo agricolo dei Paesi poveri mediante investimenti in infrastrutture rurali, in sistemi di irrigazione, in trasporti, in organizzazione di mercati, in informazione e in diffusione di tecniche agricole appropriate, capaci cioè di utilizzare al meglio le risorse umane, naturali e socio-economiche maggiormente accessibili a livello locale.

Occorre rafforzare il legame dell'agricoltura con i territori, con il cibo e con le tradizioni alimentari delle popolazioni interessate, affinché lo sviluppo sia il risultato della valorizzazione delle risorse endogene, umane ed ambientali, presenti a livello locale.

Concludo, signor Presidente, dicendo che con questo spirito riteniamo di invitare il Governo ad impegnarsi sul fronte della lotta alla fame del mondo, affinché tale problema sia affrontato sempre più su basi strutturali. Per questo motivo riteniamo di appoggiare entrambe le mozioni all'ordine del giorno. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

ANDRIA (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDRIA (*PD*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarazione di voto a nome del Gruppo del Partito Democratico. Naturalmente cercherò di rispettare i tempi assegnati, e per questa ragione chiedo di poter consegnare il testo integrale del mio intervento, pregando che venga allegato agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

ANDRIA (*PD*). Desidero subito ribadire, signora Presidente, che la mozione di cui è primo firmatario il senatore Bosone è del 17 giugno scorso: questa è la ragione per cui è stata poi adeguata, diciamo attualizzata. Fu redatta in quella data e sottoscritta da molti colleghi in quanto era imminente lo svolgimento del Vertice G8 all'Aquila nel quale sarebbe stato riservato particolare spazio all'approfondimento sui temi della malnutrizione e dell'accesso al cibo. Il Partito Democratico, per la verità, già in prossimità del Vertice FAO del giugno 2008 ricordò, attraverso propri documenti e comunicati, le risultanze della Conferenza di Roma, fortemente voluta e promossa dal governo Prodi, durante la quale fu assunto tra l'altro un impegno concreto nei confronti del fondo fiduciario della sicurezza alimentare della FAO con uno stanziamento di 100 milioni di dol-

lari, di cui 75,7 furono tempestivamente versati. Si trattò di un'iniziativa rilevante, che rispose positivamente all'esortazione avanzata dalla FAO ai Paesi donatori di accentuare i propri interventi di assistenza e di valutare l'opportunità di riprogrammare gli aiuti ai Paesi poveri penalizzati dal rialzo dei prezzi delle derrate.

I G8 all'Aquila hanno lanciato un programma da 20 miliardi di dollari per i prossimi tre anni, salvo a definire impegni e modalità concreti non solo sul piano dell'effettivo versamento delle risorse finanziarie, ma anche, come ricordava il collega Vallardi, dell'indirizzo e della finalizzazione delle medesime. Il recente Vertice FAO del novembre 2009 ha richiamato l'attenzione internazionale sulla necessità di dare risposte alla globalizzazione dei mercati, affidando all'agricoltura la possibilità di diventare il perno intorno al quale far crescere una politica economica mondiale, in grado di riequilibrare le sorti produttive e finanziarie dei Paesi in via di sviluppo. Il documento finale, tuttavia, non fa alcun richiamo alla richiesta del direttore generale della FAO, Jacques Diouf, di destinare 44 miliardi di dollari allo sviluppo agricolo e alle infrastrutture nei Paesi poveri, lamentando, inoltre, anche una riduzione del 22 per cento dei fondi nazionali indirizzati alla FAO e del 32 per cento di quelli relativi al personale impiegato rispetto ai livelli raggiunti nel 1994. Secondo quanto affermato dal Direttore generale della FAO bastano «44 miliardi di dollari l'anno di aiuti ufficiali allo sviluppo da investire in infrastrutture, tecnologia e moderni *input* produttivi. Questa cifra» – sono le parole dello stesso Diouf – «è ben poca cosa se paragonata ai 365 miliardi di sussidi all'agricoltura che sono stati dati ai produttori dei Paesi OCSE nel 2007 ed ai 1.340 miliardi che si sono spesi in armamenti lo stesso anno».

In sostanza, si tratta di mettere a regime un sistema economico che consenta al pianeta di nutrire se stesso, o meglio i suoi abitanti più deboli, anche perché cominciano a vedersi i risultati degli sforzi compiuti da molti Paesi dell'Africa, dell'America latina e dell'Asia per ridurre il numero di persone sottonutrite. Richiamo solo per accenno il programma del Governo brasiliano lanciato nel 2003 cosiddetto «Fame Zero», che ha portato risultati estremamente significativi.

Per questo il Gruppo PD ritiene, peraltro in piena adesione alle indicazioni che emergono dal documento FAO approvato durante l'ultimo Vertice, che sia arrivato il momento di rilanciare l'agricoltura per sostenere con politiche economiche internazionali il reddito dei piccoli coltivatori ed assisterli nella qualificazione della produzione, in modo da dare anche risposte adeguate al rialzo dei prezzi dei prodotti alimentari che penalizzano i consumatori poveri. È necessario, dunque, avviare una strategia che insista su più fronti, al fine di produrre più cibo laddove è più urgente: adottare politiche e programmi per assicurare il sostentamento di milioni di poveri a rischio di inedia; promuovere misure per aiutare gli agricoltori dei Paesi in via di sviluppo, attraverso un potenziamento della produttività e un ampliamento della produzione al fine di creare reddito e opportunità di lavoro per le popolazioni rurali povere.

Il Partito Democratico ritiene che sia urgente sollecitare l'impegno della comunità internazionale, in modo che il tema della sicurezza alimentare divenga parte integrante delle politiche di sostegno che i Paesi sviluppati assumono a favore dei paesi più poveri e più svantaggiati. Non mi soffermerò sui dati che sono doviziosamente riportati nel corpo della mozione Bosone e che lo stesso primo firmatario ha illustrato nel suo intervento, ma è giusto che vada qui sottolineata – nell'intento di offrire attraverso l'approvazione di questa mozione un contributo serio e propositivo ad un problema così drammatico – la necessità che il Governo mantenga gli impegni assunti dallo Stato italiano per effetto della firma della Convenzione di Londra sull'Aiuto alimentare del 1999 e reperisca le risorse necessarie per regolare i versamenti cui si è obbligato. L'importanza di tale adempimento e gli ulteriori oneri che il Paese ha assunto a seguito del G8 dell'Aquila nonché dell'ultimo vertice FAO, rappresenterebbero una risposta seppur parziale al problema, tuttavia finalmente degna di una civiltà avanzata e responsabile e di una avvertita sensibilità dinanzi al grande tema della fame nel mondo e delle disuguaglianze, sul quale il Papa Benedetto XVI ha espresso proprio nella circostanza del vertice FAO, durante la sua allocuzione, un severo monito. Egli ha detto tra l'altro: «Non è possibile continuare ad accettare opulenza e spreco, quando il dramma della fame assume dimensioni sempre maggiori!».

Signora Presidente, abbiamo trovato, di buona intesa con la maggioranza, un punto di sintesi nella parte dispositiva del testo della mozione, naturalmente rimodulando ed aggiornando, per così dire attualizzando, la premessa. Sulla modifica ulteriore proposta dal Governo relativamente alla gradualità dei versamenti, mi rifaccio a quanto ha già affermato, accogliendola, il collega Bosone e dunque auspico conclusivamente che in considerazione della straordinaria rilevanza dell'argomento in discussione, l'Aula voglia pronunciarsi unanimemente. Naturalmente preannuncio il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico. (*Applausi dal Gruppo PD*).

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Signora Presidente, onorevole Sottosegretario di Stato, cari ed illustri colleghi, le due mozioni oggetto di votazione, presentate dai colleghi Bosone e Di Nardo, pur presentando reciprocamente elementi di diversità nelle premesse, nella parte dispositiva sostengono con chiara e apprezzabile univocità l'opportunità che l'Italia abbia a sostenere anche in futuro un intervento ancor più concreto nell'azione multilaterale per combattere la piaga dell'insufficienza alimentare mondiale, la piaga della povertà e della morte a causa della povertà. È del tutto evidente che il Gruppo del Popolo della Libertà sostiene con la massima convinzione tale indicazione, perché corrisponde perfettamente

a quanto sin qui dichiarato e fatto dal presidente del consiglio Berlusconi e dall'intero Governo in numerose e recenti occasioni. Mi riferisco all'Aquila, ancora prima a Genova, come ha opportunamente ricordato il sottosegretario Mantica, a Cison di Valmarino, dove si è tenuto il primo G8 agricolo della storia e, in modo particolare, all'azione concreta, reiterata, forte, decisa, convinta e appassionata del presidente del consiglio Berlusconi, del ministro degli affari esteri Frattini, del ministro dell'agricoltura Zaia, e oggi, in Aula, del sottosegretario Mantica.

Sono convinto che quanto disposto dalla Convenzione di Londra sull'aiuto alimentare nel 1999 possa ritenersi sostanzialmente superato e, quindi, assorbito – così si direbbe in gergo parlamentare – dal dispositivo del G8 dell'Aquila; tanto nella sostanza, l'entità degli aiuti, quanto nella forma, cioè nelle modalità di aiuto, come diceva molto opportunamente il mio collega e amico Vallardi della Lega. Come ricordato dal presidente del Consiglio Berlusconi in occasione del Vertice FAO sulla sicurezza alimentare tenutosi recentemente a Roma, «negli ultimi due anni le conseguenze della crisi finanziaria, economica e sociale sui poveri del pianeta sono state pesantissime (...) ogni mese si sono aggiunti sette milioni di poveri agli 850 milioni tra uomini, donne e bambini che già si trovavano in una condizione di denutrizione. Si è raggiunto così il massimo storico di oltre un miliardo di persone affamate, circa 100 milioni in più rispetto al 2008». Lo stesso Capo del Governo ha sottolineato che il lavoro del *Summit* G8 dell'Aquila «ha dato frutti concreti con la dichiarazione adottata il 10 luglio scorso da oltre 40 Paesi e organismi internazionali», in cui si è messo «nero su bianco l'impegno per un fondo di 20 miliardi di dollari in tre anni».

Tutti noi, con tonalità diverse, siamo uniti convinti che questa è una battaglia fondamentale della nostra civiltà contemporanea e che la tappa del G8 dell'Aquila sia stata cruciale per tradurre le parole in fatti; adesso aspettiamo i fatti. Bisogna organizzarsi perché queste parole diventino fatti e far emergere la disponibilità concreta di tutti i Paesi a perseguire con strumenti adeguati l'obiettivo di garantire a centinaia di milioni di esseri umani, oltre al nutrimento, la dignità, la libertà, la speranza e – vorrei dire – anche la capacità di diventare essi stessi produttori, in modo che non siano più solo assistiti, non solo più o meno grati, come diceva il Sottosegretario per un aiuto elargito, ma autori essi stessi della propria sopravvivenza e del proprio sviluppo.

Ciò che colpisce maggiormente nel documento dell'Aquila è anche il richiamo da tutti avvertito a dover innovare per quanto riguarda le modalità di aiuto. Si tratta, infatti, di imboccare con decisione la strada che deve portare i Paesi più sviluppati a sostenere la capacità produttiva agricola locale come elemento centrale per il contrasto alla sottoalimentazione, per combattere la povertà, per fornire elementi di speranza a popolazioni disperate, per tentare di arginare o comunque moderare i fenomeni di massiva emigrazione, diversamente assolutamente incontrollabili. Quindi, non è solo nostro dovere, è anche nostro interesse farlo ed anche in fretta e bene.

Volendo solo per un attimo entrare nel dettaglio delle questioni rilevate nelle due mozioni, ricordo che la situazione emergenziale legata al problema della fame nel mondo ha portato alla Convenzione di Londra sull'aiuto alimentare del 1999, già ben delineata, che ha istituzionalizzato l'aiuto alimentare in favore delle popolazioni più povere inserendolo in un contesto normativo comune a tutti i Paesi aderenti, che si sono impegnati a fornire ai Paesi in via di sviluppo un aiuto alimentare in tonnellate di grano equivalente oppure in valore, ovvero in una combinazione dei due parametri. Mi sono guardato quei parametri – lo dico ai colleghi che si occupano come me ogni giorno di politica agricola – e devo dire che sono completamente sballati: penso ve ne siate accorti anche voi. Se quei parametri dovessero essere presi per buoni, si costituirebbe un parallelismo che porterebbe ad un valore del grano oggi di 317 euro la tonnellata. Ora, sappiamo tutti che se i contadini italiani potessero percepire dalla vendita del proprio grano 317 euro alla tonnellata farebbero voti a tutti i Santi, a quelli che sono stati ricordati prima dal collega Di Giovan Paolo ma anche a tutti gli altri che non sono stati ricordati. Sappiamo tutti che la quotazione attuale delle borse merci italiane, che corrisponde in pieno a quella del *Chicago Board of trade*, è di circa 120-130 euro la tonnellata, quindi circa un terzo rispetto a quanto disposto nei parametri, ripeto sballati, di Londra. Quindi, a volte forse quelli che decidono o scrivono trattati e accordi non hanno presente la realtà fattuale, che poi è costituita da valori assolutamente diversi rispetto a quelli che vengono imputati come significativi.

Voglio anche dire che spesso, anche in questa sede, si commette l'errore (ma non voglio citare gli autori di questo evidente errore materiale) di dare per scontato che negli ultimi due anni vi sia stato un aumento (chi ha detto del 25 per cento, chi addirittura del 100 per cento) dei prezzi dei cereali, cioè delle quotazioni, alle borse merci mondiali o locali (che ormai sostanzialmente corrispondono). Ricordo a me stesso (ahimè, non ho bisogno di ricordarmelo troppo per la verità) che negli ultimi due anni abbiamo assistito in Italia, in Europa e nel mondo ad una caduta verticale delle quotazioni dei cereali e ad una caduta verticale delle quotazioni delle *commodities* agricole, della soia, del mais, del frumento tenero, del frumento duro, dell'ordine del 40-50 per cento. Ricordo a me stesso che nel 1979 il prezzo della soia in Italia era di 79.000 lire al quintale; oggi siamo a 32 euro il quintale. Cioè, siamo di fronte a fenomeni di questo tipo: nel medio periodo, negli ultimi dieci anni abbiamo assistito ad una caduta verticale dei prezzi. C'è stata un'impennata per fenomeni speculativi due anni fa, ma è un po' come un elettrocardiogramma impazzito, cioè, in una curva in discesa più o meno repentina (negli ultimi due anni più che repentina, drastica e penosa per gli agricoltori), c'è stato questo sobbalzo, dovuto a fenomeni che sono stati analizzati dagli economisti. Il dato è oggi che gli agricoltori italiani, europei e mondiali si trovano una situazione di povertà; ovviamente, non una povertà paragonabile a quell'altra povertà di cui stiamo discorrendo, però in una situazione di grave difficoltà.

Vado a concludere, signora Presidente, molto rapidamente, ripetendo un po' quello che ha detto il senatore Vallardi, e le chiedo fin d'ora l'autorizzazione a consegnare il testo integrale del mio intervento, affinché possa essere pubblicato.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Noi siamo d'accordo con le mozioni presentate, anche perché apprezziamo la disponibilità e la cortesia che ha portato entrambi i Gruppi proponenti a volerle modificare, attualizzare, ed anche disporre in maniera tale che il Governo potesse accoglierle. Siamo anche convinti, però, che la Convenzione di Londra ormai si trova ad essere superata da quanto è stato scritto, voluto, deciso nella forma più impegnativa possibile al Vertice G8 dell'Aquila.

Ormai abbiamo di fronte a noi degli obiettivi ben più ambiziosi che dobbiamo assolutamente mantenere fermi: non solo perché ne siamo convinti, non solo perché è giusto, non solo perché è un problema di uguaglianza e di sviluppo, ma perché ci conviene. Noi, ricchi del mondo occidentale ricco, con tutte le sue povertà e con tutte le sue miserie, abbiamo tutto l'interesse ad arrivare fino in fondo ad impegnarci per una politica che combatta effettivamente la fame nel mondo in modo nuovo, con risorse nuove, vere, certe, con modalità tali da permettere a questi nostri sfortunati, diseredati amici, che sono lontani ma che stanno arrivando in maniera massiva nel nostro Paese, di rimanere nella loro terra, in maniera serena, con le loro famiglie, a svolgere l'attività agricola.

Vorremmo fare in modo che almeno lì si possa continuare a farlo. Ho qualche perplessità e qualche problema in più a ritenere che qua in Europa quella agricola possa essere un'attività gratificante, almeno nell'immediato futuro. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prima di procedere alle votazioni, avverto gli onorevoli colleghi che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Metto ai voti la mozione n. 140 (testo 2), presentata dal senatore Bosone e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 214 (testo 2), presentata dal senatore Di Nardo e da altri senatori.

È approvata.

La discussione delle mozioni nn. 212, 219 e 220, sull'obesità infantile, è rinviata ad altra seduta.

**Sulla presenza di rifiuti pericolosi
nella discarica di Monte Zaccon in Valsugana**

SANTINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI (*PdL*). Signora Presidente, intervengo per segnalare che nel Trentino, in Valsugana, si sta consumando una tragedia che viene paragonata a quella di Seveso; infatti, dall'acciaieria di Borgo Valsugana è stata emessa una quantità di diossina 500 volte superiore ai limiti consentiti dalla legge. Dopo trent'anni di sopportazione e di copertura da parte della Provincia autonomia di Trento, la gente ha detto basta. Ieri sera in una tumultuosa assemblea sono stati resi noti i risultati di un'inchiesta sconvolgente, condotta individualmente, in privato e in segreto da alcuni coraggiosi medici della valle.

In questi trent'anni è stata riversata tanta diossina da coprire, in base ai limiti di legge, una popolazione di 100 milioni di persone (in Valsugana, Trentino orientale, abitano soltanto 50.000 persone). Questa acciaieria, peraltro, scaricava clandestinamente in montagna, poco lontano, sul monte Zaccon, le proprie scorie. È emersa quindi una discarica abusiva piena di metalli pesanti e ora la magistratura finalmente si è mossa: ha aperto un'inchiesta, ha iscritto nel registro degli indagati 12 persone, tra le quali quattro sono gli ispettori della Provincia autonoma di Trento, che avrebbero dovuto controllare questa attività e che invece sono risultati complici degli inquinatori. Lo hanno dimostrato mesi e mesi di intercettazioni ambientali e, soprattutto, di testimonianze.

Ora, a seguito di questa inchiesta, come dicono i giornali, la fabbrica è stata posta sotto sequestro, ma con una formula un po' bizzarra: si continuare a produrre con un custode giudiziario. La gente ieri sera si è ribellata dicendo che se è vero che sono stati rovesciati tali veleni, bisogna che la produzione cessi in maniera totale ed immediata. Sono casi che ci ricordano drammi che speravamo superati dall'esperienza passata. Il Corpo forestale della Provincia autonoma di Trento è stato scavalcato, in quanto dipendente dalla Provincia, dal Corpo forestale dello Stato. È davvero sconcertante anche il fatto che i forestali dello Stato abbiano agito in segretezza, di nascosto, per far esplodere questo bubbone.

Signora Presidente, vorrei avanzare due richieste. All'onorevole Pecorella, Presidente della Commissione speciale per lo smaltimento dei rifiuti, chiedo di aprire un'indagine. Gli ho mandato parecchia documentazione nei giorni scorsi sulla discarica di Monte Zaccon, una bomba carica di metalli pesanti e di veleni di ogni tipo, scaricati nottetempo da camion provenienti anche da oltre Brennero e da tutta Italia. In secondo luogo, Presidente, mi rivolgo al Governo perché intervenga immediatamente sulla Provincia autonoma di Trento, vergognosamente complice di questa situazione, affinché chiuda immediatamente lo stabilimento. Sembra che la

Giunta provinciale adduca come scusante di una certa titubanza la difesa di 117 posti di lavoro. Signora Presidente, non si barattano posti di lavoro con vite umane! (*Applausi dal Gruppo Pdl*).

PRESIDENTE. Senatore Santini, se vorrà presentare un'interrogazione urgente al Governo, troverà la Presidenza solidale nell'accelerare il suo *iter*.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,09*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni sugli uffici consolari all'estero**

(1-00209) (01 dicembre 2009)

V. testo 2

MICHELONI, BETTAMIO, AMORUSO, MUSI, MARCENARO, PALMIZIO, FILIPPI Alberto, CARRARA, PERDUCA, PINOTTI, MARI-NARO, PEGORER, LIVI BACCI, TONINI, COMPAGNA, GASBARRI, BERTUZZI, RANDAZZO, DIVINA, MONTI, CAGNIN, ZANETTA, DE SENA, BONINO, GARAVAGLIA Mariapia. – Il Senato,

premessi che:

nella seduta del 10 giugno 2009 il Governo ha comunicato alle Commissioni permanenti Affari esteri del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, riunite in seduta congiunta, le linee portanti del processo di razionalizzazione della rete degli uffici consolari all'estero da attuarsi tra la fine del 2009 e il 2011. Il dibattito è proseguito nella seduta del 24 giugno 2009. Il processo di razionalizzazione prevede la chiusura di 18 sedi consolari (13 in Europa, 2 negli Stati Uniti d'America, 2 in Australia, uno in Sud Africa), la chiusura dell'Ambasciata di Lusaka in Zambia e il declassamento di 4 consolati generali a consolati (Alessandria d'Egitto, Basilea, Gedda, Karachi);

nel corso del dibattito parlamentare il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Mantica ha espresso la disponibilità, a fronte dei rilievi critici svolti da numerosi parlamentari intervenuti di più schieramenti politici, ad approfondire il confronto parlamentare sul piano di ristrutturazione successivamente alla sospensione estiva dei lavori, anche mediante una sorta di tavolo di concertazione;

il 21 luglio 2009 è stata approvata dalla III Commissione permanente (Affari esteri) della Camera dei deputati una risoluzione con primo firmatario l'onorevole Narducci, sul processo di razionalizzazione della rete degli Uffici all'estero, con la quale si è impegnato il Governo «a riconsiderare le modalità di razionalizzazione degli uffici consolari all'estero, promuovendo un'accelerazione del processo di revisione e ammodernamento delle procedure amministrative, nonché l'informatizzazione destinata al funzionamento del "consolato digitale", e a presentare il progetto complessivo al Parlamento e al CGIE entro il 2009», nonché «a verificare le modalità transnazionali di accesso alle strutture consolari da parte dei nostri cittadini per evitare loro di dover percorrere centinaia di

chilometri (esempio: Mulhouse/Basilea anziché Metz), nonché ad avviare una consultazione volta al recepimento dell'indirizzo da parte delle competenti Commissioni parlamentari e un coinvolgimento degli organismi di rappresentanza delle nostre comunità all'estero sul dimensionamento futuro della rete diplomatico-consolare italiana nel mondo»;

successivamente, nella seduta del 22 luglio 2009, anche da parte della 3 Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato è stata valutata positivamente l'ipotesi della formulazione per l'esame da parte dell'Assemblea di un atto di indirizzo in materia di ristrutturazione della rete degli uffici all'estero per sollecitare un confronto anche con il Parlamento sul punto;

sempre nell'ambito dell'elaborazione delle misure per la ristrutturazione della rete diplomatica e consolare e in un'ottica di razionalizzazione e di incremento dell'efficienza dei servizi, nei giorni 26 e 27 ottobre 2009 si è svolta, su iniziativa del Governo, presso il Consolato d'Italia a Bruxelles, una missione parlamentare finalizzata alla presentazione da parte del Ministero degli affari esteri dei servizi consolari a distanza. Vi ha preso parte una delegazione composta da deputati e senatori componenti delle Commissioni affari esteri e degli organi parlamentari competenti in tema di italiani all'estero nei due rami del Parlamento (il Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato e il Comitato permanente sugli italiani all'estero, istituito presso la III Commissione, della Camera dei deputati);

la missione a Bruxelles si è incentrata sull'illustrazione, da parte del sottosegretario Mantica, assistito dai competenti uffici dell'amministrazione degli affari esteri, del progetto di servizi consolari a distanza nella sede del Consolato d'Italia, a tal fine individuato come sede ottimale di sperimentazione delle nuove tecnologie in ragione della sua adeguatezza strutturale e, non ultimo, della sua storia quale consolato di riferimento per una delle maggiori comunità italiane all'estero in territorio europeo;

nella medesima sede è stato confermato l'interesse dell'Esecutivo ad instaurare un confronto strutturato con il Parlamento sull'evoluzione del processo di riorganizzazione della rete all'estero, nelle forme più opportune. È stato ricordato che l'Italia è l'unico Paese europeo ad avere in progetto l'apertura di 200 postazioni, dislocate in tutto il mondo, per il rilascio del passaporto biometrico digitale (che diventeranno operative entro il giugno 2010) e che tale fattore deve essere tenuto in considerazione nella valutazione complessiva sul processo di riorganizzazione in atto. La priorità prospettata dal Governo è stata quella del raggiungimento di livelli di efficienza della rete diplomatico-consolare, senza imporre o subire scansioni temporali obbligate e in un clima di dialogo aperto con il Parlamento;

il progetto di consolato «*hub*» mira a consentire all'elevato numero di connazionali all'estero di interagire con la pubblica amministrazione italiana senza spostarsi dal proprio luogo di residenza. Tale sistema, denominato Sistema integrato delle funzioni consolari (SIFC), riguardando la

trattazione di dati sensibili, contempla un delicato apparato di misure di sicurezza e, dopo la sperimentazione nel 2009 nelle sedi consolari di Bruxelles, Berna e Monaco di Baviera, diverrà operativo in tutta la rete. Il Sistema è coerente con l'iniziativa coordinata dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione chiamata «Reti amiche» ed include in una seconda fase di realizzazione il collegamento telematico dei consolati con l'intera pubblica amministrazione;

rilevato altresì che:

l'esigenza di individuare una modalità di riassetto complessivo della struttura diplomatica e consolare italiana, che include sedi e presenze in circa 140 Paesi del mondo deve inquadrarsi in un'ottica di razionalizzazione, nel senso della migliore efficienza delle strutture e del miglioramento della qualità dei servizi offerti ai cittadini italiani all'estero e, più in generale, deve essere coerente con la riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero che sarà realizzata in adempimento di quanto disposto dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008;

la rete degli uffici all'estero deve rispondere tanto al criterio della presenza dei cittadini italiani nel mondo, quanto anche, sotto il profilo commerciale e imprenditoriale, al sostegno allo sviluppo dell'internazionalizzazione delle imprese italiane e dell'Italia in generale;

la struttura dell'amministrazione degli affari esteri necessita di un riassetto che dovrebbe essere definito alla luce del contributo da un lato dell'istituto parlamentare quale sede di elaborazione di linee strategiche di politica estera e dall'altro del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) in quanto massima istanza rappresentativa delle collettività italiane all'estero;

il processo di informatizzazione degli uffici del consolato – strada che stanno percorrendo quasi tutti i Paesi europei – risponde all'esigenza di disporre di strutture sul territorio correttamente articolate e in grado di prestare servizi efficienti in tempi ragionevoli;

nella consapevolezza della necessità di proseguire nel processo già da tempo avviato di riassetto della rete degli uffici all'estero e della primaria competenza del Governo nelle decisioni amministrative,

impegna il Governo:

nell'ambito dell'analisi delle modalità di razionalizzazione degli uffici diplomatici e consolari, a mantenere un costante confronto per individuare misure condivise con il Parlamento;

ad individuare una preliminare sede di confronto tra Governo e Parlamento su tali modalità;

ad avviare quanto prima un confronto con le Commissioni parlamentari competenti per una valutazione strategica del ruolo della rete degli uffici all'estero nell'ambito del procedimento di definizione della riorganizzazione dell'amministrazione centrale degli esteri prevista in adempimento di quanto disposto dall'articolo 74 del decreto-legge n. 112 del 2008.

(1-00209) (testo 2) (10 dicembre 2009)

Approvata

MICHELONI, BETTAMIO, AMORUSO, MUSI, MARCENARO, PALMIZIO, FILIPPI Alberto, CARRARA, PERDUCA, PINOTTI, MARI-NARO, PEGORER, LIVI BACCI, TONINI, COMPAGNA, GASBARRI, BERTUZZI, RANDAZZO, DIVINA, MONTI, CAGNIN, ZANETTA, DE SENA, BONINO, GARAVAGLIA Mariapia, GIAI. – Il Senato,

premessi che:

nella seduta del 10 giugno 2009 il Governo ha comunicato alle Commissioni permanenti Affari esteri del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, riunite in seduta congiunta, le linee portanti del processo di razionalizzazione della rete degli uffici consolari all'estero da attuarsi tra la fine del 2009 e il 2011. Il dibattito è proseguito nella seduta del 24 giugno 2009. Il processo di razionalizzazione prevede la chiusura di 18 sedi consolari (13 in Europa, 2 negli Stati Uniti d'America, 2 in Australia, uno in Sud Africa), la chiusura dell'Ambasciata di Lusaka in Zambia e il declassamento di 4 consolati generali a consolati (Alessandria d'Egitto, Basilea, Gedda, Karachi);

nel corso del dibattito parlamentare il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Mantica ha espresso la disponibilità, a fronte dei rilievi critici svolti da numerosi parlamentari intervenuti di più schieramenti politici, ad approfondire il confronto parlamentare sul piano di ristrutturazione successivamente alla sospensione estiva dei lavori, anche mediante una sorta di tavolo di concertazione;

il 21 luglio 2009 è stata approvata dalla III Commissione permanente (Affari esteri) della Camera dei deputati una risoluzione con primo firmatario l'onorevole Narducci, sul processo di razionalizzazione della rete degli Uffici all'estero, con la quale si è impegnato il Governo «a riconsiderare le modalità di razionalizzazione degli uffici consolari all'estero, promuovendo un'accelerazione del processo di revisione e ammodernamento delle procedure amministrative, nonché l'informatizzazione destinata al funzionamento del «consolato digitale», e a presentare il progetto complessivo al Parlamento e al CGIE entro il 2009», nonché «a verificare le modalità transnazionali di accesso alle strutture consolari da parte dei nostri cittadini per evitare loro di dover percorrere centinaia di chilometri (esempio: Mulhouse/Basilea anziché Metz), nonché ad avviare una consultazione volta al recepimento dell'indirizzo da parte delle competenti Commissioni parlamentari e un coinvolgimento degli organismi di rappresentanza delle nostre comunità all'estero sul dimensionamento futuro della rete diplomatico-consolare italiana nel mondo»;

successivamente, nella seduta del 22 luglio 2009, anche da parte della 3 Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato è stata valutata positivamente l'ipotesi della formulazione per l'esame da parte dell'Assemblea di un atto di indirizzo in materia di ristrutturazione della rete degli uffici all'estero per sollecitare un confronto anche con il Parlamento sul punto;

sempre nell'ambito dell'elaborazione delle misure per la ristrutturazione della rete diplomatica e consolare e in un'ottica di razionalizzazione e di incremento dell'efficienza dei servizi, nei giorni 26 e 27 ottobre 2009 si è svolta, su iniziativa del Governo, presso il Consolato d'Italia a Bruxelles, una missione parlamentare finalizzata alla presentazione da parte del Ministero degli affari esteri dei servizi consolari a distanza. Vi ha preso parte una delegazione composta da deputati e senatori componenti delle Commissioni affari esteri e degli organi parlamentari competenti in tema di italiani all'estero nei due rami del Parlamento (il Comitato per le questioni degli italiani all'estero del Senato e il Comitato permanente sugli italiani all'estero, istituito presso la III Commissione, della Camera dei deputati);

la missione a Bruxelles si è incentrata sull'illustrazione, da parte del sottosegretario Mantica, assistito dai competenti uffici dell'amministrazione degli affari esteri, del progetto di servizi consolari a distanza nella sede del Consolato d'Italia, a tal fine individuato come sede ottimale di sperimentazione delle nuove tecnologie in ragione della sua adeguatezza strutturale e, non ultimo, della sua storia quale consolato di riferimento per una delle maggiori comunità italiane all'estero in territorio europeo;

nella medesima sede è stato confermato l'interesse dell'Esecutivo ad instaurare un confronto strutturato con il Parlamento sull'evoluzione del processo di riorganizzazione della rete all'estero, nelle forme più opportune. È stato ricordato che l'Italia è l'unico Paese europeo ad avere in progetto l'apertura di 200 postazioni, dislocate in tutto il mondo, per il rilascio del passaporto biometrico digitale (che diventeranno operative entro il giugno 2010) e che tale fattore deve essere tenuto in considerazione nella valutazione complessiva sul processo di riorganizzazione in atto. La priorità prospettata dal Governo è stata quella del raggiungimento di livelli di efficienza della rete diplomatico-consolare, senza imporre o subire scansioni temporali obbligate e in un clima di dialogo aperto con il Parlamento;

il progetto di consolato «*hub*» mira a consentire all'elevato numero di connazionali all'estero di interagire con la pubblica amministrazione italiana senza spostarsi dal proprio luogo di residenza. Tale sistema, denominato Sistema integrato delle funzioni consolari (SIFC), riguardando la trattazione di dati sensibili, contempla un delicato apparato di misure di sicurezza e, dopo la sperimentazione nel 2009 nelle sedi consolari di Bruxelles, Berna e Monaco di Baviera, diverrà operativo in tutta la rete. Il Sistema è coerente con l'iniziativa coordinata dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione chiamata «Reti amiche» ed include in una seconda fase di realizzazione il collegamento telematico dei consolati con l'intera pubblica amministrazione;

rilevato altresì che:

l'esigenza di individuare una modalità di riassetto complessivo della struttura diplomatica e consolare italiana, che include sedi e presenze in circa 140 Paesi del mondo deve inquadrarsi in un'ottica di razionaliz-

zazione, nel senso della migliore efficienza delle strutture e del miglioramento della qualità dei servizi offerti ai cittadini italiani all'estero e, più in generale, deve essere coerente con la riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero che sarà realizzata in adempimento di quanto disposto dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008;

la rete degli uffici all'estero deve rispondere tanto al criterio della presenza dei cittadini italiani nel mondo, quanto anche, sotto il profilo commerciale e imprenditoriale, al sostegno allo sviluppo dell'internazionalizzazione delle imprese italiane e dell'Italia in generale;

la struttura dell'amministrazione degli affari esteri necessita di un riassetto che dovrebbe essere definito alla luce del contributo da un lato dell'istituto parlamentare quale sede di elaborazione di linee strategiche di politica estera e dall'altro del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE) in quanto massima istanza rappresentativa delle collettività italiane all'estero;

il processo di informatizzazione degli uffici del consolato – strada che stanno percorrendo quasi tutti i Paesi europei – risponde all'esigenza di disporre di strutture sul territorio correttamente articolate e in grado di prestare servizi efficienti in tempi ragionevoli;

nella consapevolezza della necessità di proseguire nel processo già da tempo avviato di riassetto della rete degli uffici all'estero e della primaria competenza del Governo nelle decisioni amministrative,

impegna il Governo:

a mantenere una costante consultazione con il Parlamento attraverso la sede competente delle Commissioni affari esteri per contribuire all'analisi delle iniziative di razionalizzazione degli uffici diplomatici e consolari;

ad avviare quanto prima un confronto con le Commissioni parlamentari competenti per una valutazione strategica del ruolo della rete degli uffici all'estero.

(1-00216) (09 dicembre 2009)

V. testo 2

PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCIPELLI, PARDI. – Il Senato,

premesso che:

le riduzioni delle voci del bilancio tracciate dalla legge finanziaria per il 2009 hanno già significativamente penalizzato la dotazione di personale della rete diplomatica italiana, incidendo fortemente sulle condizioni operative di diversi consolati la cui attività risente principalmente di forti ritardi nell'azione amministrativa, come ad esempio nella trasmissione degli atti di stato civile ai Comuni e l'allungamento dei tempi di erogazione dei servizi;

il processo di riorganizzazione delle sedi di rappresentanza dell'Italia all'estero deve necessariamente essere complementare alla già programmata ed altrettanto necessaria riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero, così come disposto dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008;

premesso inoltre che:

nella seduta congiunta delle Commissioni permanenti Affari esteri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica del 10 giugno 2009 il Governo ha tracciato le linee guida del completamento del necessario processo di razionalizzazione della rete degli uffici consolari all'estero;

detto processo di razionalizzazione delle sedi di rappresentanza prevede la chiusura di 18 sedi consolari e di un'ambasciata ed il ridimensionamento di quattro sedi consolari;

a riguardo del sopra citato processo, numerose sono state le critiche ed i dubbi espressi in tutte le sedi, comprese quelle parlamentari, da parte degli addetti ai lavori e soprattutto dai rappresentanti degli italiani all'estero;

il 21 luglio 2009 la III Commissione permanente (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati ha approvato la risoluzione 8-00050 – sottoscritta da molti deputati appartenenti a gruppi parlamentari differenti – riguardante il processo di razionalizzazione della rete degli uffici all'estero;

detta risoluzione, in ragione delle perplessità suscitate dal piano di razionalizzazione degli uffici di rappresentanza all'estero, ha già impegnato il Governo «a riconsiderare le modalità di razionalizzazione degli uffici consolari all'estero, promuovendo un'accelerazione del processo di revisione e ammodernamento delle procedure amministrative, nonché l'informatizzazione destinata al funzionamento del «consolato digitale» e a presentare il progetto complessivo al Parlamento e al CGIE entro il 2009»;

nei giorni 26 e 27 ottobre 2009 una delegazione di parlamentari si è recata a Bruxelles, sede indicata dal Governo come ottimale per gestire la sperimentazione di nuove tecnologie, per partecipare alla presentazione dei nuovi servizi consolari a distanza;

considerato che:

l'imprescindibile necessità di riconsiderare l'organizzazione della rappresentanza dello Stato italiano, purtroppo basata ancora oggi su assetti risalenti a decine di anni orsono, che non potrà – anche e soprattutto in ragione delle nuove ed importantissime tecnologie di cui l'amministrazione pubblica può godere ai giorni nostri – prescindere da un processo di snellimento degli organici, delle strutture e delle procedure rispetto alla situazione attuale, dovrà al contempo necessariamente tener presenti i fondamentali interessi strategici dell'Italia nel mondo, soprattutto in termini di supporto al sistema economico-imprenditoriale italiano e, non ultimo, le esigenze dei 4 milioni di cittadini italiani che vivono fuori dai confini territoriali dello Stato ed il cui sistema delle rappresentanze necessita anch'esso di una seria rivisitazione;

in particolare, il necessario processo di riorganizzazione non potrà prescindere dall'analisi di perduranti situazioni oggettive, quali i particolari rapporti diplomatici bilaterali con determinate Nazioni ritenute strategiche dal nostro Paese, così come dei rapporti con entità sub-statali all'interno di Paesi esteri organizzati su base decentrata, od infine con Stati geograficamente molto vasti e particolarmente distanti dall'Italia;

l'organizzazione e la presentazione degli uffici di rappresentanza all'estero costituisce in molti casi, insieme agli istituti italiani di cultura, il biglietto da visita del nostro Paese, condizionando sensibilmente la promozione delle politiche del turismo verso l'Italia,

impegna il Governo:

a riconsiderare il progetto di riordino della rete degli uffici all'estero che dovrà realizzarsi necessariamente e contestualmente al processo di riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero degli affari esteri, non tralasciando l'altrettanto necessaria rivisitazione dei compiti e delle funzioni delle numerose istituzioni che oggi rappresentano ed operano in favore dei cittadini italiani all'estero;

di ripensare al progetto di riordino delle istituzioni sopra citate tenendo presente:

a. l'importanza strategica di taluni uffici di rappresentanza dell'Italia all'estero;

b. l'imprescindibile ruolo delle nuove tecnologie nel processo di ammodernamento delle procedure amministrative;

c. il necessario e costruttivo confronto con il Parlamento al fine di individuare i contenuti dei progetti di riorganizzazione e razionalizzazione sopra citati.

(1-00216) (testo 2) (10 dicembre 2009)

Approvata

PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCIPELLI, PARDI. – Il Senato,

premesso che:

le riduzioni delle voci del bilancio tracciate dalla legge finanziaria per il 2009 hanno già significativamente penalizzato la dotazione di personale della rete diplomatica italiana, incidendo fortemente sulle condizioni operative di diversi consolati la cui attività risente principalmente di forti ritardi nell'azione amministrativa, come ad esempio nella trasmissione degli atti di stato civile ai Comuni e l'allungamento dei tempi di erogazione dei servizi;

il processo di riorganizzazione delle sedi di rappresentanza dell'Italia all'estero deve necessariamente essere complementare alla già programmata ed altrettanto necessaria riorganizzazione dell'amministrazione centrale del Ministero, così come disposto dal decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008;

premessi inoltre che:

nella seduta congiunta delle Commissioni permanenti Affari esteri della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica del 10 giugno 2009 il Governo ha tracciato le linee guida del completamento del necessario processo di razionalizzazione della rete degli uffici consolari all'estero;

detto processo di razionalizzazione delle sedi di rappresentanza prevede la chiusura di 18 sedi consolari e di un'ambasciata ed il ridimensionamento di quattro sedi consolari;

a riguardo del sopra citato processo, numerose sono state le critiche ed i dubbi espressi in tutte le sedi, comprese quelle parlamentari, da parte degli addetti ai lavori e soprattutto dai rappresentanti degli italiani all'estero;

il 21 luglio 2009 la III Commissione permanente (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati ha approvato la risoluzione 8-00050 – sottoscritta da molti deputati appartenenti a gruppi parlamentari differenti – riguardante il processo di razionalizzazione della rete degli uffici all'estero;

detta risoluzione, in ragione delle perplessità suscitate dal piano di razionalizzazione degli uffici di rappresentanza all'estero, ha già impegnato il Governo «a riconsiderare le modalità di razionalizzazione degli uffici consolari all'estero, promuovendo un'accelerazione del processo di revisione e ammodernamento delle procedure amministrative, nonché l'informatizzazione destinata al funzionamento del «consolato digitale» e a presentare il progetto complessivo al Parlamento e al CGIE entro il 2009»;

nei giorni 26 e 27 ottobre 2009 una delegazione di parlamentari si è recata a Bruxelles, sede indicata dal Governo come ottimale per gestire la sperimentazione di nuove tecnologie, per partecipare alla presentazione dei nuovi servizi consolari a distanza;

considerato che:

l'imprescindibile necessità di riconsiderare l'organizzazione della rappresentanza dello Stato italiano, purtroppo basata ancora oggi su assetti risalenti a decine di anni orsono, che non potrà – anche e soprattutto in ragione delle nuove ed importantissime tecnologie di cui l'amministrazione pubblica può godere ai giorni nostri – prescindere da un processo di snellimento degli organici, delle strutture e delle procedure rispetto alla situazione attuale, dovrà al contempo necessariamente tener presenti i fondamentali interessi strategici dell'Italia nel mondo, soprattutto in termini di supporto al sistema economico-imprenditoriale italiano e, non ultimo, le esigenze dei 4 milioni di cittadini italiani che vivono fuori dai confini territoriali dello Stato ed il cui sistema delle rappresentanze necessita anch'esso di una seria rivisitazione;

in particolare, il necessario processo di riorganizzazione non potrà prescindere dall'analisi di perduranti situazioni oggettive, quali i particolari rapporti diplomatici bilaterali con determinate Nazioni ritenute strategiche dal nostro Paese, così come dei rapporti con entità sub-statali all'in-

terno di Paesi esteri organizzati su base decentrata, od infine con Stati geograficamente molto vasti e particolarmente distanti dall'Italia;

l'organizzazione e la presentazione degli uffici di rappresentanza all'estero costituisce in molti casi, insieme agli istituti italiani di cultura, il biglietto da visita del nostro Paese, condizionando sensibilmente la promozione delle politiche del turismo verso l'Italia,

impegna il Governo:

ad approfondire il progetto di riordino della rete degli uffici all'estero, non tralasciando l'altrettanto necessaria rivisitazione dei compiti e delle funzioni delle numerose istituzioni che oggi rappresentano ed operano in favore dei cittadini italiani all'estero;

a ripensare al progetto di riordino delle istituzioni sopra citate tenendo presente:

a. l'importanza strategica di taluni uffici di rappresentanza del nostro Paese all'estero;

b. l'imprescindibile ruolo delle nuove tecnologie nel processo di ammodernamento delle procedure amministrative;

c. il necessario e costruttivo confronto con il Parlamento.

Mozioni sulla partecipazione dell'Italia alla Convenzione sull'aiuto alimentare

(1-00140) (17 giugno 2009)

V. testo 2

BOSONE, ADAMO, ANDRIA, ANTEZZA, ARMATO, BAIO, BASOLI, BIANCHI, BLAZINA, BUBBICO, CHITI, DEL VECCHIO, DE SENA, DI GIOVAN PAOLO, DI GIROLAMO Leopoldo, FOSSON, GARAVAGLIA Mariapia, GHEDINI, GIARETTA, GUSTAVINO, ICHINO, LIVI BACCI, MARINO Ignazio, MAZZUCONI, MERCATALI, PIGNEDOLI, ROSSI Paolo, RUTELLI, SBARBATI, SCANU, SERRA, SOLIANI, STRADIOTTO, THALER AUSSERHOFER, TREU. – Il Senato, premesso che:

quasi un miliardo di persone soffrono ancora la fame nel mondo; durante il vertice del G8 che si terrà a luglio 2009 a L'Aquila particolare attenzione verrà riservata ai temi della malnutrizione e dell'accesso al cibo;

la Convenzione sull'aiuto alimentare, firmata a Londra il 13 aprile 1999, si propone come finalità il conseguimento della sicurezza alimentare nel mondo e il miglioramento della capacità della comunità internazionale di poter far fronte a situazioni di emergenza alimentare e di sopperire al fabbisogno alimentare dei Paesi in via di sviluppo;

l'impegno annuo per l'Unione europea e i suoi Stati membri consta di 1.320.000 tonnellate di equivalente grano per un valore indicativo di 422 milioni di euro, incluse le spese di trasporto e altri costi operativi.

Il nostro Paese si è impegnato a fornire una quota di tali aiuti, per 87.000 tonnellate annue di cereali pari a 36,2 milioni di euro;

l'Italia ha aderito e dato esecuzione alla suddetta Convenzione con la legge 29 dicembre 2000, n. 413, attraverso la quale sono stati stanziati 36,2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2000, 2001 e 2002 ed è stato affidato all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) l'incarico di provvedere all'attuazione del programma di aiuto alimentare dell'Unione europea a favore dei Paesi in via di sviluppo mediante la fornitura a questi ultimi della quota di partecipazione italiana;

successivamente il Comitato per l'aiuto alimentare – organo istituito dalla Convenzione sull'aiuto alimentare dell'accordo internazionale sui cereali del 1967 composto da tutte le parti della Convenzione di Londra e responsabile della sua applicazione – ha più volte prorogato, ai sensi dell'articolo XXV della Convenzione, la Convenzione medesima;

la legge 17 giugno 2004, n. 155, ha autorizzato la spesa di 36,2 milioni di euro per l'anno 2003, accumulando un primo ritardo di oltre un anno rispetto agli impegni assunti, mentre l'articolo 5-*bis* del decreto-legge n. 182 del 2005, convertito con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2005, n. 231, ha stabilito che fossero stanziati 18,1 milioni di euro (invece dei 36,2 previsti per l'anno di competenza), dunque per il solo primo semestre del 2004;

l'Italia è pertanto inadempiente dal dicembre 2003 per un totale di 199,1 milioni di euro e corre il rischio di essere esclusa dalla Convenzione sull'aiuto alimentare;

considerato che:

l'adesione dell'Italia alla Convenzione, e i relativi impegni finanziari per ottemperare a quanto in essa stabilito, danno modo al nostro Paese di giocare un ruolo molto importante nella politica di sicurezza alimentare in favore dei Paesi in via di sviluppo, assicurandogli un ruolo attivo al fianco delle maggiori potenze industrializzate del mondo;

tutti gli altri Stati membri della Convenzione sono in regola con i pagamenti, in linea con gli impegni concordati al momento della loro adesione alla Convenzione medesima e, pertanto, l'Italia, in evidente ritardo per le quote di propria competenza, si trova in una situazione di inadempienza e difficoltà;

nel settembre 2000 l'Assemblea generale dell'ONU, allora composta da 189 membri, ha adottato la «Dichiarazione del millennio delle Nazioni unite», risoluzione il cui primo degli otto obiettivi strategici da raggiungere entro il 2015 consiste nell'eliminazione della povertà estrema e della fame nel mondo,

impegna il Governo a ottemperare all'onere finanziario connesso alla partecipazione dello Stato italiano alla Convenzione sull'aiuto alimentare e a rinnovare, in sede di G8, l'impegno dell'Italia nella lotta contro la fame nel mondo.

(1-00140) (testo 2) (10 dicembre 2009)

Approvata

BOSONE, ADAMO, ANDRIA, ANTEZZA, ARMATO, BAIIO, BASOLI, BIANCHI, BLAZINA, BUBBICO, CHITI, DEL VECCHIO, DE SENA, DI GIOVAN PAOLO, DI GIROLAMO Leopoldo, FOSSON, GARAVAGLIA Mariapia, GHEDINI, GIARETTA, GUSTAVINO, ICHINO, LIVI BACCI, MARINO Ignazio, MAZZUCONI, MERCATALI, PIGNEDOLI, ROSSI Paolo, RUTELLI, SBARBATI, SCANU, SERRA, SOLIANI, STRADIOTTO, THALER AUSSERHOFER, TREU. – Il Senato,

premessi che:

quasi un miliardo di persone soffrono ancora la fame nel mondo; durante il vertice del G8 che si è tenuto a luglio 2009 a L'Aquila particolare attenzione è stata riservata ai temi della malnutrizione e dell'accesso al cibo;

la Convenzione sull'aiuto alimentare, firmata a Londra il 13 aprile 1999, si propone come finalità il conseguimento della sicurezza alimentare nel mondo e il miglioramento della capacità della comunità internazionale di poter far fronte a situazioni di emergenza alimentare e di sopperire al fabbisogno alimentare dei Paesi in via di sviluppo;

l'impegno annuo per l'Unione europea e i suoi Stati membri consta di 1.320.000 tonnellate di equivalente grano per un valore indicativo di 422 milioni di euro, incluse le spese di trasporto e altri costi operativi. Il nostro Paese si è impegnato a fornire una quota di tali aiuti, per 87.000 tonnellate annue di cereali pari a 36,2 milioni di euro;

l'Italia ha aderito e dato esecuzione alla suddetta Convenzione con la legge 29 dicembre 2000, n. 413, attraverso la quale sono stati stanziati 36,2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2000, 2001 e 2002 ed è stato affidato all'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) l'incarico di provvedere all'attuazione del programma di aiuto alimentare dell'Unione europea a favore dei Paesi in via di sviluppo mediante la fornitura a questi ultimi della quota di partecipazione italiana;

successivamente il Comitato per l'aiuto alimentare – organo istituito dalla Convenzione sull'aiuto alimentare dell'accordo internazionale sui cereali del 1967 composto da tutte le parti della Convenzione di Londra e responsabile della sua applicazione – ha più volte prorogato, ai sensi dell'articolo XXV della Convenzione, la Convenzione medesima;

la legge 17 giugno 2004, n. 155, ha autorizzato la spesa di 36,2 milioni di euro per l'anno 2003, accumulando un primo ritardo di oltre un anno rispetto agli impegni assunti, mentre l'articolo 5-bis del decreto-legge n. 182 del 2005, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2005, n. 231, ha stabilito che fossero stanziati 18,1 milioni di euro (invece dei 36,2 previsti per l'anno di competenza), dunque per il solo primo semestre del 2004;

l'Italia è pertanto inadempiente dal dicembre 2003 per un totale di 199,1 milioni di euro e corre il rischio di essere esclusa dalla Convenzione sull'aiuto alimentare;

considerato che:

l'adesione dell'Italia alla Convenzione, e i relativi impegni finanziari per ottemperare a quanto in essa stabilito, danno modo al nostro Paese di giocare un ruolo molto importante nella politica di sicurezza alimentare in favore dei Paesi in via di sviluppo, assicurandogli un ruolo attivo al fianco delle maggiori potenze industrializzate del mondo;

tutti gli altri Stati membri della Convenzione sono in regola con i pagamenti, in linea con gli impegni concordati al momento della loro adesione alla Convenzione medesima e, pertanto, l'Italia, in evidente ritardo per le quote di propria competenza, si trova in una situazione di inadempienza e difficoltà;

nel settembre 2000 l'Assemblea generale dell'ONU, allora composta da 189 membri, ha adottato la «Dichiarazione del millennio delle Nazioni unite», risoluzione il cui primo degli otto obiettivi strategici da raggiungere entro il 2015 consiste nell'eliminazione della povertà estrema e della fame nel mondo,

impegna il Governo ad ottemperare, con la necessaria gradualità dettata dalle esigenze di rigore finanziario, all'onere finanziario connesso alla partecipazione dello Stato italiano alla Convenzione sull'aiuto alimentare e ad adempiere ad impegni assunti in sede di G8, relativamente alla lotta contro la fame nel mondo.

(1-00214) (03 dicembre 2009)

V. testo 2

DI NARDO, PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LI GOTTI, LANNUTTI, MASCIPELLI, PARDI. – Il Senato,

premessi che:

il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, per dare inizio al vertice mondiale sulla sicurezza alimentare della World food organization (Fao), che s'è tenuto a Roma solo tre settimane fa, ha scelto queste parole: «Alla fine di questa giornata, quando saremo ancora qui, oltre 17 mila bambini saranno morti di fame. Ne scompaiono uno ogni cinque secondi. Sei milioni in un anno»;

quasi un sesto della popolazione mondiale, ovvero quasi un miliardo di persone, non dispone di cibo a sufficienza per sopravvivere e la maggior parte di queste vive in Paesi in via di sviluppo, i quali sono, peraltro, i più esposti agli effetti derivanti dalla crisi economica internazionale;

la ripartizione sempre più ineguale delle ricchezze mondiali, causata quasi sempre da un capitalismo sfrenato che non si cura delle conseguenze correlate al suo esplicitarsi, spinge peraltro le popolazioni più vulnerabili del pianeta nelle mani dei trafficanti di ogni genere, i quali go-

dendo di fatto di un'impunità quasi totale alimentano le reti europee della prostituzione minorile, dell'accattonaggio e del lavoro forzato, dell'adozione illegale e della delinquenza forzata;

di questo passo i cambiamenti climatici che sconvolgono il nostro pianeta – come lo scioglimento dei ghiacciai nell'Artico e nell'Antartico, le grandi siccità e le alluvioni sempre più frequenti – oltre a causare molto presto l'estinzione del 20-30 per cento delle specie conosciute, la scomparsa di atolli ed isole, nonché l'indisponibilità di terreni oggi fertili, costringeranno intere popolazioni a spostarsi in continuazione alla ricerca di spazi dove vivere;

come riportato, con amaro sarcasmo, da uno dei principali organi di stampa bengalesi, è molto significativo che siano stati spesi migliaia di miliardi di dollari per risanare le casse delle principali società finanziarie del mondo, mentre non vi sia ancora traccia, a distanza di quasi dieci anni dalla decisione, dei 12,3 miliardi di dollari previsti dall'Onu per combattere la crisi alimentare, compromettendo così, forse irrimediabilmente, l'obiettivo di sradicare la povertà estrema entro la fine del 2015;

da sempre, grazie alla cosiddetta cooperazione allo sviluppo, l'Italia ha partecipato alle azioni diplomatiche volte alla creazione di condizioni di vita migliori per tutti gli esseri umani, lottando contro la povertà, l'analfabetismo;

considerato che:

durante il G8 svoltosi quest'anno a L'Aquila, così come riportato nel documento ufficiale conclusivo, si è deciso di «mobilitare» nei prossimi tre anni 20 miliardi di dollari – senza peraltro preoccuparsi di indicare dettagliatamente in che modo gli Stati partecipanti al vertice reperiranno e garantiranno detti fondi – in favore degli agricoltori dei Paesi poveri, soprattutto africani, per promuovere lo sviluppo rurale e l'autosufficienza alimentare;

gli aiuti sopra citati dovrebbero esser destinati, a differenza del passato, direttamente a specifici progetti di sviluppo, per non correre il rischio di conferirli a Governi inefficienti o corrotti;

come ormai riconosciuto da tutti gli Stati e da tutti gli organismi internazionali e sovranazionali, il rapporto con le organizzazioni non governative risulta essere di fondamentale importanza al fine di realizzare gli obiettivi prefissati nell'ambito della sopra menzionata cooperazione allo sviluppo, in considerazione del loro ruolo essenziale nell'attuazione degli interventi di emergenza e, più in generale, nel settore delle iniziative riguardanti la sicurezza alimentare e la lotta alla malnutrizione;

il richiamato vertice della Fao è stato, a detta di tutti gli osservatori internazionali, un totale fallimento, dovuto principalmente alla manifesta inadeguatezza dell'organizzazione stessa, resa evidente non solo dalla sua storia e dal suo bilancio, ma anche e soprattutto dagli scarsi obiettivi raggiunti, dal suo costo di funzionamento spropositato (quasi un miliardo di euro per il biennio 2008-2009 che serve soprattutto a mantenerne la struttura), oltre che dalla scarsa considerazione e collaborazione offerta dagli Stati nazionali;

considerato che:

l'Italia ha ratificato – con la legge 29 dicembre 2000, n. 413 – la Convenzione sull'aiuto alimentare, siglata a Londra il 13 aprile 1999, che si propone di superare il problema della malnutrizione garantendo l'accesso al cibo in ogni parte del pianeta;

attraverso la sopra menzionata legge l'Italia ha stanziato 36,2 milioni di euro per gli anni 2000, 2001, 2002;

il Senato della Repubblica, già nella seduta del 28 luglio 2009, ha approvato la mozione 1-00167, a prima firma del senatore Pedica del seguente tenore:

«Premesso che: (...) il nostro Paese, a seguito della decisione – adottata nel novembre 2005 dal terzo Governo Berlusconi – di dimezzare i fondi precedentemente stanziati per far fronte agli adempimenti derivanti dall'adesione a detta Convenzione sull'aiuto alimentare, risulta inadempiente per quasi 200 milioni di euro e rischia perciò l'esclusione dalla stessa; l'Italia siede nel *board* del Global Found anche a seguito della promessa fatta – e non del tutto mantenuta – durante il G8 di Genova del 2001, di divenire il secondo donatore al mondo in termini assoluti, dopo gli Stati Uniti (...); impegna il Governo: a destinare immediatamente i fondi necessari a garantire la partecipazione dell'Italia agli organismi ed ai programmi internazionali e sovranazionali volti: 1) al contrasto della fame nel mondo ed allo sviluppo dell'autosufficienza alimentare (...),»

impegna il Governo:

a sanare immediatamente la situazione di inadempienza dell'Italia nei confronti della sopra citata Convenzione di Londra sugli aiuti alimentari;

a perseguire concretamente l'obiettivo della sicurezza alimentare nel mondo, sostenendo tutte le iniziative promosse dalle Nazioni unite per l'agricoltura e l'alimentazione;

a promuovere, in seno alle organizzazioni internazionali e sovranazionali, un'azione diplomatica più efficace di quanto non lo sia stata in passato, volta al raggiungimento dell'obiettivo di sconfiggere la fame nel mondo entro il 2015, come previsto dalla Dichiarazione del Millennio adottata dall'Assemblea generale dell'Onu nel 2000, se occorre proponendo, tramite la nostra rappresentanza diplomatica all'Onu, nuove prospettive di funzionamento dell'inefficace Fao.

(1-00214) (testo 2) (10 dicembre 2009)

Approvata

DI NARDO, PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LI GOTTI, LANNUTTI, MASCIPELLI, PARDI. – Il Senato,

premessi che:

il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, per dare inizio al vertice mondiale sulla sicurezza alimentare della World food or-

ganization (Fao), che s'è tenuto a Roma solo tre settimane fa, ha scelto queste parole: «Alla fine di questa giornata, quando saremo ancora qui, oltre 17 mila bambini saranno morti di fame. Ne scompare uno ogni cinque secondi. Sei milioni in un anno»;

quasi un sesto della popolazione mondiale, ovvero quasi un miliardo di persone, non dispone di cibo a sufficienza per sopravvivere e la maggior parte di queste vive in Paesi in via di sviluppo, i quali sono, peraltro, i più esposti agli effetti derivanti dalla crisi economica internazionale;

la ripartizione sempre più ineguale delle ricchezze mondiali, causata quasi sempre da un capitalismo sfrenato che non si cura delle conseguenze correlate al suo esplicitarsi, spinge peraltro le popolazioni più vulnerabili del pianeta nelle mani dei trafficanti di ogni genere, i quali godendo di fatto di un'impunità quasi totale alimentano le reti europee della prostituzione minorile, dell'accattonaggio e del lavoro forzato, dell'adozione illegale e della delinquenza forzata;

di questo passo i cambiamenti climatici che sconvolgono il nostro pianeta – come lo scioglimento dei ghiacciai nell'Artico e nell'Antartico, le grandi siccità e le alluvioni sempre più frequenti – oltre a causare molto presto l'estinzione del 20-30 per cento delle specie conosciute, la scomparsa di atolli ed isole, nonché l'indisponibilità di terreni oggi fertili, costringeranno intere popolazioni a spostarsi in continuazione alla ricerca di spazi dove vivere;

come riportato, con amaro sarcasmo, da uno dei principali organi di stampa bengalesi, è molto significativo che siano stati spesi migliaia di miliardi di dollari per risanare le casse delle principali società finanziarie del mondo, mentre non vi sia ancora traccia, a distanza di quasi dieci anni dalla decisione, dei 12,3 miliardi di dollari previsti dall'Onu per combattere la crisi alimentare, compromettendo così, forse irrimediabilmente, l'obiettivo di sradicare la povertà estrema entro la fine del 2015;

da sempre, grazie alla cosiddetta cooperazione allo sviluppo, l'Italia ha partecipato alle azioni diplomatiche volte alla creazione di condizioni di vita migliori per tutti gli esseri umani, lottando contro la povertà, l'analfabetismo;

considerato che:

durante il G8 svoltosi quest'anno a L'Aquila, così come riportato nel documento ufficiale conclusivo, si è deciso di «mobilitare» nei prossimi tre anni 20 miliardi di dollari – senza peraltro preoccuparsi di indicare dettagliatamente in che modo gli Stati partecipanti al vertice reperiranno e garantiranno detti fondi – in favore degli agricoltori dei Paesi poveri, soprattutto africani, per promuovere lo sviluppo rurale e l'autosufficienza alimentare;

gli aiuti sopra citati dovrebbero esser destinati, a differenza del passato, direttamente a specifici progetti di sviluppo, per non correre il rischio di conferirli a Governi inefficienti o corrotti;

come ormai riconosciuto da tutti gli Stati e da tutti gli organismi internazionali e sovranazionali, il rapporto con le organizzazioni non governative risulta essere di fondamentale importanza al fine di realizzare gli obiettivi prefissati nell'ambito della sopra menzionata cooperazione allo sviluppo, in considerazione del loro ruolo essenziale nell'attuazione degli interventi di emergenza e, più in generale, nel settore delle iniziative riguardanti la sicurezza alimentare e la lotta alla malnutrizione;

il richiamato vertice della Fao è stato, a detta di tutti gli osservatori internazionali, un totale fallimento, dovuto principalmente alla manifesta inadeguatezza dell'organizzazione stessa, resa evidente non solo dalla sua storia e dal suo bilancio, ma anche e soprattutto dagli scarsi obiettivi raggiunti, dal suo costo di funzionamento spropositato (quasi un miliardo di euro per il biennio 2008-2009 che serve soprattutto a mantenerne la struttura), oltre che dalla scarsa considerazione e collaborazione offerta dagli Stati nazionali;

considerato che:

l'Italia ha ratificato – con la legge 29 dicembre 2000, n. 413 – la Convenzione sull'aiuto alimentare, siglata a Londra il 13 aprile 1999, che si propone di superare il problema della malnutrizione garantendo l'accesso al cibo in ogni parte del pianeta;

attraverso la sopra menzionata legge l'Italia ha stanziato 36,2 milioni di euro per gli anni 2000, 2001, 2002;

il Senato della Repubblica, già nella seduta del 28 luglio 2009, ha approvato la mozione 1-00167, a prima firma del senatore Pedica del seguente tenore:

«Premesso che: (...) il nostro Paese, a seguito della decisione – adottata nel novembre 2005 dal terzo Governo Berlusconi – di dimezzare i fondi precedentemente stanziati per far fronte agli adempimenti derivanti dall'adesione a detta Convenzione sull'aiuto alimentare, risulta inadempiente per quasi 200 milioni di euro e rischia perciò l'esclusione dalla stessa; l'Italia siede nel *board* del Global Found anche a seguito della promessa fatta – e non del tutto mantenuta – durante il G8 di Genova del 2001, di divenire il secondo donatore al mondo in termini assoluti, dopo gli Stati Uniti (...); impegna il Governo: a destinare immediatamente i fondi necessari a garantire la partecipazione dell'Italia agli organismi ed ai programmi internazionali e sovranazionali volti: 1) al contrasto della fame nel mondo ed allo sviluppo dell'autosufficienza alimentare (...),

impegna il Governo:

a colmare con la necessaria gradualità dettata dalle esigenze di rigore finanziario, l'arretrato dell'Italia nei confronti della sopra citata Convenzione di Londra sugli aiuti alimentari;

a perseguire concretamente l'obiettivo della sicurezza alimentare nel mondo, sostenendo tutte le iniziative promosse dalle Nazioni unite per l'agricoltura e l'alimentazione;

a continuare a promuovere, in seno alle organizzazioni internazionali e sovranazionali, un'azione diplomatica volta al raggiungimento dell'obiettivo di sconfiggere la fame nel mondo entro il 2015, come previsto

dalla Dichiarazione del Millennio adottata dall'Assemblea generale dell'Onu nel 2000, se occorre prendendo in considerazione proposte di riforma degli organismi internazionali preposti alla lotta contro la fame nel mondo.

Allegato B

Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Randazzo sulle mozioni 1-00209 e 1-00216

Signor Presidente, rappresentanti del Governo, senatrici e senatori, gli elementi portanti di questa mozione sono essenzialmente due: valutare la portata, la correttezza di modalità e sufficienza di analisi, l'impatto sui settori di politica estera e politica economica, oltre che sulle politiche per gli italiani nel mondo, della decisione del Ministero degli affari esteri di sopprimere 18 sedi consolari (13 in Europa, 2 negli Stati Uniti, 2 in Australia, 1 in Africa) e declassare 4 Consolati generali; avviare un confronto in sede parlamentare sulla razionalizzazione della rete diplomatica e consolare, in modo da verificarne i criteri di necessità ed equità, e il rapporto costi-benefici, e in modo, oltretutto, da non far calare la decisione come una decretazione dall'alto, una mannaia d'amministrazione interna del MAE.

La chiusura di una sede consolare non comporta solo la scomparsa di un ufficio di servizi, informazione, rappresentanza. Prelude, già nel medio e breve termine sul territorio dove l'ufficio è insediato, ad effetti negativi a cascata.

Scompare un punto di riferimento, un erogatore di servizi, un motore di iniziative, un testimone visibile e palpabile d'italianità per le comunità, sia di cittadini italiani che di cittadini del Paese ospitante.

La trasmissione di lingua e cultura perde di stimolo, controllo, richiamo.

Le Camere di commercio italiane, dove ci sono, e ce ne sono in molte aree del mondo come attesta l'attività di coordinamento, indirizzo, raccordo e promozione dell'Assocamere estero, non hanno più *in loco* un sostegno istituzionale. L'immagine dell'Italia si distorce e sfoca.

Con la chiusura di un consolato muore un pezzo d'Italia nel mondo.

E il tutto – questa cosiddetta «razionalizzazione» della rete consolare che va anche sotto il nome di «accorpamenti» – con il vago obiettivo di risparmiare la miseria di 8 milioni di euro (bruscolini nel contesto del bilancio pubblico) quando la riforma-sfascio dovrebbe andare a pieno regime nel 2011. Un risparmio molto dubbio. Appena pochi giorni fa, il direttore generale per le risorse umane e l'organizzazione del Ministero degli affari esteri, Giacomo Sanfelice di Monteforte, ha testualmente dichiarato in merito: «Il risparmio non è la nostra stella polare».

Per forza non ci sarà risparmio. Per forza. Mentre si scandiscono i nomi delle città del mondo con le due prime dozzine di tradizionali consolati da sopprimere, sono ancora in fase di prima sperimentazione, se non addirittura di progettazione, i «consolati digitali», varie formule di spersonalizzazione nel servizio pubblico, gli sportelli consolari permanenti al po-

sto degli uffici soppressi, le postazioni di rilevamento delle impronte digitali da aprire all'estero per il passaporto biometrico.

Una formidabile struttura, che richiederà certamente lo scaglionamento in giro per il mondo di un *pool* di tecnici per assicurare quello che si definisce «il dialogo telematico diretto tra l'utenza e l'amministrazione», mentre il Ministero degli esteri garantisce il rapporto di lavoro tanto degli impiegati di ruolo quanto dei contrattisti assunti localmente.

Va benissimo tutto quanto le innovazioni tecnologiche nelle comunicazioni possono offrire per migliorare i servizi dell'Italia nel mondo. Ma vorrà venire qualcuno a spiegarci, dati alla mano, perché nella fase di passaggio alle «magnifiche sorti e progressive», una fase che sarà di anni e forse anche di decenni, si debbano azzerare postazioni dell'Italia all'estero, dove il calore e le capacità del rapporto umano diretto costituiscono ancora, e continueranno a costituire per tempi indefinibili, la base di un autentico servizio personale al gruppo etnico italiano espatriato o oriundo, uno strumento ausiliare dell'internazionalizzazione degli scambi e del sistema produttivo del Paese, un aspetto rilevante di politica estera e di politica culturale?

Potrà qualcuno quantificare il vero costo all'erario – e non più la favoletta del risparmio – la transizione a un sistema consolare pienamente informatizzato, efficiente ed efficace, accessibile anche a chi per qualsiasi ragione ha scarsa dimestichezza col pianeta computer?

Potrà qualcuno spiegarci – e questo è il senso più profondo della mozione – perché la fase delicatissima di passaggio nella trasformazione, o se vogliamo «razionalizzazione», degli istituti di rappresentanza diplomatica e consolare non debba venire affrontata, discussa, sviscerata in Parlamento sotto i profili politico, economico, sociale, istituzionale?

Altri colleghi che rappresentano nelle nostre Aule parlamentari la circoscrizione elettorale Estero saranno più competenti e aggiornati di me ad illustrare la situazione nelle loro specifiche ripartizioni dell'Europa e dell'America settentrionale toccate dalla soppressione di sedi consolari. Più direttamente, in veste di eletto nella ripartizione Oceania-Africa-Asia, mi preme sottolineare la situazione che viene a determinarsi con l'annunciata chiusura dei consolati di Adelaide e Brisbane in Australia e di Durban in Sud Africa.

Si intende privare di una rappresentanza ufficiale italiana un'area di oltre 4 milioni di chilometri quadrati, il 60 per cento dell'intero continente australiano. Dovrebbe andare soppresso il consolato di Brisbane, capitale dello Stato del Queensland, con giurisdizione anche sul Northern territory, con capitale Darwin: in tutto oltre 3 milioni di chilometri quadrati, con una forte presenza storica di cittadini e oriundi italiani. Dovrebbe sparire anche il consolato ad Adelaide, capitale dello Stato del South Australia: 985 mila chilometri quadrati, equivalente a tre volte l'Italia.

Ora riflettiamo sulla «razionalità» degli accorpamenti prospettati in Australia. Le pratiche del consolato di Brisbane dovrebbero passare a Sydney, 730 chilometri a sud e un'ora e mezzo di volo; quelle di Darwin a

Perth, 4.040 chilometri ad ovest e oltre quattro ore di volo; quelle di Adelaide a Melbourne, 654 chilometri ad est e un'ora di volo.

Altrettanto incomprensibile ci sembra la soppressione della sede consolare di Durban, in Sud Africa, una città dove non solo risiedono quattromila cittadini italiani e altrettanti, se non più, oriundi, ma che è anche lo scalo marittimo e lo snodo commerciale più importante dell'intero continente africano; la città dove si registra la massiccia presenza di aziende italiane con un giro di affari, in appalti, prodotti e servizi, di oltre 300 milioni di euro; dove attraccano 50 navi italiane all'anno, in pratica una a settimana, con relativa richiesta di assistenza consolare per il disbrigo di pratiche di navigazione; dove la sola Mediterranean Shipping Company impiega in pianta stabile 300 cittadini italiani.

Ad Adelaide e Brisbane sono state raccolte 15.000 firme per una petizione al Ministro degli esteri italiano, con l'appello a soprassedere alla chiusura di quei due consolati. Un'intera seduta del Parlamento del South Australia è stata dedicata alla «decisione romana», con appelli a ripensamenti e l'accusa di «colpo basso» alla grande comunità italiana di quello Stato e all'intero ospitale popolo sudausaliano.

Hanno scritto direttamente al presidente del Consiglio Berlusconi i *premier* dello Stato del South Australia, Mike Rann, e del Queensland, Anna Bligh.

I quotidiani australiani hanno pubblicato una dichiarazione del primo ministro federale Kevin Rudd, il quale, in un incontro privato a margine del G8 dell'Aquila, avrebbe ottenuto l'impegno di Berlusconi ad intervenire sul disegno di chiusura dei consolati in Australia.

Anche il «Forum dei parlamentari italo-australiani», al quale aderiscono 40 componenti di nascita o origine italiana delle legislature federale e regionali d'Australia, ha fatto pervenire sulla questione un messaggio al presidente Berlusconi.

Quando si arriva al punto in cui governi e parlamenti di Paesi esteri, legati da tradizionali vincoli d'amicizia all'Italia, si sentono in dovere di intervenire sulla chiusura di rappresentanze consolari sui loro territori, allora non si è più di fronte ad una semplice e ordinaria decisione amministrativa interna al MAE, bensì ad una situazione dai ben più ampi e delicati risvolti di relazioni internazionali che impattano sull'immagine e gli interessi del nostro Paese all'estero e che meritano un franco ed esauriente confronto in sede parlamentare.

Per queste ragioni, il Gruppo del Partito Democratico esprimerà un voto favorevole alla mozione.

**Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Pedica
sulle mozioni 1-00140 e 1-00214**

Onorevoli colleghi, signor Presidente, tre settimane fa, come rappresentante del Senato nonché membro del Comitato italiani nel mondo, ho partecipato al vertice della FAO sulla sicurezza alimentare mondiale.

Il Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon, ha dato il via ai lavori con una frase capace di colpire le coscienze di tutti noi. Oggi la faccio mia e inizio la mia dichiarazione di voto citandolo.

«Alla fine di questa giornata» – ha affermato Ban Ki-Moon – «quando saremo ancora qui, oltre 17.000 bambini saranno morti di fame. Ne scompare uno ogni cinque secondi. Sei milioni in un anno».

Collegli, circa 24.000 persone muoiono ogni giorno per fame o cause ad essa correlate e tre quarti di questi decessi interessano bambini di età inferiore ai cinque anni. Oggi, nel 2009, il 10 per cento dei bambini che vivono in Paesi in via di sviluppo muoiono prima di aver compiuto i cinque anni. Il problema della malnutrizione non si misura, però, solo attraverso il numero dei decessi. Oltre alla morte, la malnutrizione cronica provoca uno stato permanente di affaticamento che causa una bassa capacità di concentrarsi e lavorare, un'estrema suscettibilità alle malattie e un generale indebolimento della vista. Viene stimato che a soffrire di malnutrizione siano 800 milioni di persone, ovvero 100 volte il numero di persone che effettivamente ne muoiono ogni anno.

Cari colleghi, di fronte a queste cifre non si può, né tantomeno si deve, rimanere inermi.

Come saprete, il nostro Paese con la legge 29 dicembre 2000, n. 413, ha ratificato la Convenzione sull'aiuto alimentare, siglata a Londra il 13 aprile dello stesso anno.

Tale Convenzione, che si compone di un preambolo e di 27 articoli, ha lo scopo di contribuire a fronteggiare i problemi di sicurezza alimentare a livello mondiale, con particolare attenzione ai bisogni dei Paesi in via di sviluppo.

Nel testo vengono specificate le quantità annuali minime per le quali i membri si impegnano e sotto quale forma tali aiuti possano essere forniti. Nello specifico i Paesi contraenti possono scegliere se donare prodotti alimentari o denaro finalizzato all'acquisto di questi ultimi, se vendere provvigioni contro moneta del Paese beneficiario (purché questa non sia suscettibile di essere utilizzata in qualche modo dal Paese donatore) o se, infine, vendere prodotti alimentari a credito, rimborsabile in modo scaglionato su periodi di oltre venti anni o più e a tassi inferiori a quelli commerciali internazionali.

La Convenzione, così come ratificata nel 1999 prevedeva, infine, all'articolo XXV, che la stessa, in vigore fino al 30 giugno 2002, potesse essere prorogata oltre tale data dal Comitato di aiuto alimentare per periodi consecutivi di non più di due anni.

La Convenzione è stata quindi prorogata una prima volta, fino al 30 giugno 2003, poi fino al 30 giugno 2005. Successivamente, il Comitato di aiuto alimentare, riunitosi a Londra dal 13 al 17 giugno 2005, ha rinviato la redazione di una raccomandazione per una nuova formulazione della Convenzione in attesa di conoscere le conclusioni dei negoziati del WTO (Organizzazione mondiale del commercio), decidendo contestualmente di prorogare ulteriormente la durata della Convenzione del 1999 fino al 30 giugno 2007. Come già rilevato, successivamente il Comitato per l'aiuto alimentare ha disposto due ulteriori proroghe annuali, fino alla data del 30 giugno 2009.

Di fronte a questi buoni propositi e solenni impegni, noi dell'Italia dei Valori, riteniamo indegna la posizione di inadempienza che l'Italia ha assunto dal 2003 e che stimiamo essere intorno ai 199,1 milioni di euro. Precedentemente a tale data risultano infatti essere stati stanziati 36,2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2000, 2001 e 2002.

Il primo ritardo è stato accumulato nel 2004 quando la legge 17 giugno 2004, n. 155, ha autorizzato la spesa di 36,2 milioni di euro per l'anno 2003, mentre l'articolo 5-*bis* del decreto-legge n. 182 del 2005, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2005, n. 231, ha stabilito che fossero stanziati 18,1 milioni di euro (invece dei 36,2 previsti per l'anno di competenza), in grado dunque di saldare solo il saldo relativo al primo semestre del 2004. Questa condizione di inadempienza, che chiediamo al Governo di sanare immediatamente, potrebbe portare a delle situazioni di isolamento molto gravi per il nostro Paese. Oltre all'esclusione dalla stessa Convenzione l'Italia rischia, infatti, di trovarsi in difficoltà all'interno dell'Unione europea. La Comunità europea ha a suo tempo, infatti, approvato la Convenzione del 1999 sull'aiuto alimentare (decisione n. 421 del Consiglio, del 13 giugno 2000) e ha inoltre stabilito, con la decisione n. 353 del 27 aprile 2009, che in sede di negoziati avrebbe cercato di ottenere un'ulteriore proroga di suddetta Convenzione del 1999 al 30 giugno 2010. La Commissione ha poi ribadito più volte e in diverse sedi quanto sia importante e nell'interesse della Comunità partecipare a tali accordi. Ma, cari colleghi, vengo al punto più interessante. Leggendo la decisione n. 421 del Consiglio, dove per l'appunto viene approvata la Convenzione, si legge: «I contributi dei membri sono fissati su base annuale e devono essere versati finché la Comunità europea è membro dell'accordo».

Fatto ancor più grave, a nostro dire, è che il nostro Esecutivo non abbia proceduto a risolvere la questione nemmeno dopo essere stato sollecitato dall'onorevole Zucchi, del PD. Quest'ultimo ha infatti presentato, lo scorso 8 luglio, un'interrogazione sulla partecipazione dell'Italia alla Convenzione di Londra chiedendo al Ministro degli esteri in quale modo intendesse porre rimedio alla situazione di inadempienza dell'Italia.

Ha risposto all'interrogazione il sottosegretario per gli affari esteri, Stefania Craxi, la quale, presso la Commissione affari esteri della Camera, ha affermato che per mettersi in regola con gli impegni previsti dalla Convenzione, l'Italia dovrebbe versare, ad oggi, un totale di 199,1 milioni di

euro. Ciò significa, cari colleghi che l'Esecutivo conosce bene la situazione. Procedendo nella lettura della risposta fornita dal Sottosegretario, però, si capisce perfettamente come il nostro Governo non intenda risolvere questa situazione.

L'onorevole Craxi ha infatti affermato che, a causa delle esigue risorse disponibili presso il Fondo speciale del Ministero degli esteri, il Ministro degli esteri non ha potuto presentare un provvedimento sulla materia. Vista l'entità della cifra dovuta non è possibile immaginare nemmeno, a detta del Sottosegretario, un ricorso ai fondi ordinari della cooperazione. L'onorevole Craxi demanda dunque alla necessità di valutare attentamente, con tutte le amministrazioni interessate, le modalità attraverso cui contemperare le esigenze di rigore finanziario con le istanze della solidarietà internazionale e gli impegni internazionali del nostro Paese.

Riteniamo la risposta certo onesta ma al contempo molto insoddisfacente. Come al solito il Governo chiamato a rispettare impegni precedentemente assunti non cerca una soluzione ma si limita a fotografare la realtà esistente. Nessuna soluzione viene dunque né proposta né cercata e ci si riduce a dei generici annunci che sicuramente non aiutano a risolvere il problema della fame nel mondo.

Altro fatto grave è che la stessa Craxi, ammettendo l'insufficienza della risposta, abbia cercato di rassicurare l'elettorato e i deputati presenti in Aula, ricordando l'iniziativa per la sicurezza alimentare globale lanciata dal Governo in ambito G8. In realtà, cari colleghi, leggendo il documento conclusivo del *Summit* dell'Aquila, si legge che i grandi della terra hanno sì deciso di mobilitare nei prossimi tre anni 20 miliardi di dollari in favore degli agricoltori dei Paesi poveri, soprattutto africani, al fine di promuovere lo sviluppo rurale e l'autosufficienza, ma lo hanno fatto senza specificare in che modo gli Stati partecipanti al Vertice intendano reperire e garantire questi fondi.

Cari colleghi, qui non si tratta di dover aderire o meno a questa Convenzione. L'allora Governo e le Camere hanno già discusso in merito. Oggi si tratta di dar fede all'impegno assunto ed è vergognoso evitare di affrontare il tema e ancora più grave assumere nuovi impegni. Che senso ha dunque l'iniziativa del Governo Berlusconi in sede G8? Finché non vedremo l'intenzione seria da parte dell'Esecutivo di trovare fondi necessari alla copertura degli oneri assunti a Londra non possiamo che leggere le future iniziative come delle mosse propagandistiche.

Anche nella precedente sede G8 di Genova nel 2001, il Governo italiano si era impegnato a divenire, dopo gli Stati Uniti d'America, il secondo donatore al mondo, e sottolineo al mondo, esimi colleghi, all'interno del *board* del Global Fund.

Con questo comportamento l'Italia non fa altro che isolarsi dal contesto internazionale. È umiliante, e lo dico da cittadino italiano, vedere il proprio Paese perdere di credibilità e non riuscire a trovare i finanziamenti per far fronte ad un impegno così serio. Vi ricordo che l'Italia è l'unico Paese inadempiente, nonché sede del quartiere generale della FAO. Tutti gli Stati firmatari, membri della Convenzione, hanno infatti regolarmente

e puntualmente sostenuto i Paesi in via di sviluppo nell'importante lotta contro la malnutrizione.

Non vorrei, cari colleghi, che questo atteggiamento di disinteresse possa essere giustificato dalla mancanza di incisività che sta colpendo alcuni organismi internazionali come, ad esempio la FAO.

L'ultimo vertice sulla sicurezza alimentare mondiale, che ho richiamato anche all'inizio del mio intervento, non è stato proprio un successo, lo ammettiamo. Gli impegni e le scadenze che tanti *leader* avevano promesso di mantenere non sono stati rispettati e grandi nomi si sono registrati più tra gli assenti che tra i presenti, uno su tutti Barack Obama. La discussione si è tenuta a un livello tecnico, come se il problema della malnutrizione non fosse un problema anche sociale, economico, culturale e finanziario.

La FAO aveva inoltre cercato di fissare al 2025 il termine ultimo per porre fine alla fame nel mondo, facendo impegnare i Paesi ricchi a stanziare 44 miliardi di dollari all'anno in sussidi all'agricoltura. Purtroppo questo impegno non potrà essere rispettato e il 2025 non sarà l'anno in cui tutti i bambini avranno la possibilità di arrivare al compimento del sesto anno di vita.

Questi non sono solo dei fallimenti a livello internazionale. Sono dei fallimenti anche per noi, noi singoli Stati e singole Nazioni. Lo scetticismo che si sta diffondendo a livello internazionale non è positivo. È un virus che va combattuto e lo si può debellare solo se crediamo negli impegni che i nostri Esecutivi assumono. Il *gap* tra quello che i governi dicono e quello che fanno va assolutamente e imperativamente colmato.

In conclusione, cari colleghi, vorrei ricordarvi l'importanza della collaborazione internazionale in materia di cooperazione allo sviluppo. Per debellare il problema della fame nel mondo non è sufficiente, infatti, che i singoli Stati stanzino aiuti e mandino, ad esempio, provvigioni di grano. Occorre bensì promuovere una crescita economica sostenibile ed equilibrata e garantire una stabilità politica nelle zone dilaniate da conflitti. Proprio per la massiccia portata di questi interventi si rende necessario collaborare e affidare questi compiti a delle organizzazioni internazionali o sovranazionali, nonché garantire loro solidi finanziamenti e il mantenimento degli impegni presi.

Cari colleghi questa è la posizione dell'Italia dei Valori e mi auguro che possa essere condivisa nella maniera più trasversale possibile. Grazie.

**Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore Andria
sulle mozioni 1-00140 e 1-00214**

Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarazione di voto a nome del Gruppo PD. Desidero subito ribadire che la mozione di cui è primo firmatario il senatore Bosone è del 17 giugno scorso. E fu redatta in quella data e sottoscritta da molti colleghi in quanto era imminente lo svolgimento del vertice G8 a L'Aquila nel quale sarebbe stato riservato particolare spazio all'approfondimento sui temi della malnutrizione e dell'accesso al cibo.

Il Partito Democratico, per la verità, già in prossimità del vertice FAO del giugno 2008 ricordò, attraverso propri documenti e comunicati, le risultanze della Conferenza di Roma fortemente voluta e promossa dal Governo Prodi, durante la quale fu assunto tra l'altro un impegno concreto nei confronti del Fondo fiduciario della sicurezza alimentare della FAO con uno stanziamento di 100 milioni di dollari, di cui 75,7 furono tempestivamente versati. Si trattò di un'iniziativa rilevante che rispose positivamente all'esortazione avanzata dalla FAO ai Paesi donatori di accentuare i propri interventi di assistenza e di valutare l'opportunità di riprogrammare gli aiuti ai Paesi poveri penalizzati dal rialzo dei prezzi delle derrate.

I G8 a L'Aquila hanno lanciato un programma da 20 miliardi di dollari per i prossimi tre anni, salvo a definire impegni e modalità concreti non solo sul piano dell'effettivo versamento delle risorse finanziarie, ma anche dell'indirizzo e della finalizzazione delle medesime.

Il recente vertice FAO del novembre 2009 ha richiamato l'attenzione internazionale sulla necessità di dare risposte alla globalizzazione dei mercati, affidando all'agricoltura la possibilità di diventare il perno intorno al quale far crescere una politica economica mondiale, in grado di riequilibrare le sorti produttive e finanziarie dei Paesi in via di sviluppo. Il documento finale, tuttavia, non fa alcun richiamo alla richiesta del direttore generale della FAO, Jacques Diouf, di destinare 44 miliardi di dollari allo sviluppo agricolo e alle infrastrutture nei Paesi poveri, lamentando, inoltre, anche una riduzione del 22 per cento dei fondi nazionali indirizzati alla FAO e del 32 per cento di quelli relativi al personale impiegato rispetto ai livelli raggiunti nel 1994. Secondo quanto affermato dal direttore generale FAO bastano «44 miliardi di dollari l'anno di aiuti ufficiali allo sviluppo da investire in infrastrutture, tecnologia e moderni input produttivi. Questa cifra» – continua Diouf – «è ben poca cosa se paragonata ai 365 miliardi di sussidi all'agricoltura che sono stati dati ai produttori, dei Paesi OCSE nel 2007 ed ai 1.340 miliardi che si sono spesi in armamenti lo stesso anno».

In sostanza si tratta di mettere a regime un sistema economico che consenta al pianeta di nutrire se stesso, o meglio i suoi abitanti più deboli, anche perché cominciano a vedersi i risultati degli sforzi compiuti da molti Paesi dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia per ridurre il nu-

mero di persone sottnutrite. Per esempio, per quanto riguarda la capacità di raggiungere le fasce più esposte ed orientare gli investimenti verso le popolazioni rurali povere, il Governo brasiliano nel 2003 ha introdotto il Programma «Fame Zero», mobilitando autorità locali e organizzazioni della società civile a sostegno di una strategia che ha comportato il trasferimento di fondi per incrementare il potere d'acquisto delle popolazioni deprivate, incoraggiando un processo di modernizzazione e di supporto alla produzione dei piccoli coltivatori. Il rapporto FAO, che ha monitorato ben 79 Paesi a partire degli anni '90, individua nel modello brasiliano un minimo comune denominatore internazionale: il miglior modo per uscire dalla povertà rurale è investire a favore dei piccoli contadini. Infatti, circa l'85 per cento delle conduzioni agricole del mondo ha dimensioni inferiori ai due ettari e i coltivatori minuti, con le loro famiglie, assommano a due miliardi di persone, vale a dire un terzo della popolazione mondiale.

Per tale ragione diventa strategico allargare lo spettro di interpretazione del significato di sicurezza alimentare. La sicurezza alimentare, allo scopo di tenere insieme le esigenze dei Paesi industrializzati e le necessità dei popoli più poveri, può e deve essere declinata secondo tre principi: la salvaguardia e la tutela dei prodotti agroalimentari di qualità, la certezza di approvvigionamento delle derrate per i Paesi più svantaggiati, la sostenibilità e la riconvertibilità delle colture, con uno sguardo attento verso la sperimentazione di biocarburanti in tal senso. Senza enfasi retorica, ma confidando nelle applicazioni della ricerca scientifica, si può pensare all'agricoltura come ad una *chance* globale per trovare soluzione alla rinnovabilità delle fonti energetiche. D'altro canto la sicurezza alimentare va al di là dei soli processi relativi alla produzione, poiché è costretta sempre più ad occuparsi della protezione dalle malattie animali e delle infestazioni fitosanitarie che spesso possono colpire anche la salute umana, senza dimenticare gli interventi che, in conseguenza di disastri naturali, tendono a conservare la base di risorse naturali della produzione alimentare per assicurarne la sostenibilità.

Per questo il gruppo PD ritiene, peraltro in piena adesione alle indicazioni che emergono dal documento FAO approvato durante l'ultimo Vertice, che sia arrivato il momento di rilanciare l'agricoltura per sostenere con politiche economiche internazionali il reddito dei piccoli coltivatori ed assisterli nella qualificazione della produzione, in modo da dare anche risposte adeguate al rialzo dei prezzi dei prodotti alimentari che penalizzano i consumatori poveri. È necessario, dunque, avviare una strategia che insista su più fronti al fine di produrre più cibo laddove è più urgente: adottare politiche e programmi per assicurare il sostentamento di milioni di poveri a rischio di inedia; promuovere misure per aiutare gli agricoltori dei Paesi in via di sviluppo attraverso un potenziamento della produttività e un ampliamento della produzione al fine di creare reddito e opportunità di lavoro per le popolazioni rurali povere. In questo quadro, l'impiego di produzioni agricole a fini energetici va favorito solo quando i rendimenti siano effettivamente positivi dal punto di vista del bilancio energetico e non inducano problemi alimentari per le regioni più povere. Il Partito De-

mocratico ritiene che sia urgente sollecitare l'impegno della comunità internazionale in modo che il tema della sicurezza alimentare divenga parte integrante delle politiche di sostegno che i Paesi sviluppati assumono a favore dei paesi più poveri e svantaggiati.

Non mi soffermerò sui dati che sono doviziosamente riportati nel corpo della mozione Bosone, che lo stesso primo firmatario ha illustrato nel suo intervento, ma è giusto che vada qui sottolineata – nell'intento di offrire attraverso l'approvazione di questa mozione un contributo serio e propositivo ad un problema così drammatico – la necessità che il Governo mantenga gli impegni assunti dallo Stato italiano per effetto della firma della Convenzione di Londra sull'aiuto alimentare del 1999 e reperisca le risorse necessarie per regolare i versamenti cui si è obbligato. L'ottemperanza di tale adempimento e gli ulteriori oneri che il Paese ha assunto a seguito del G8 di L'Aquila nonché dell'ultimo vertice FAO, rappresenterebbero una risposta seppur parziale al problema, tuttavia finalmente degna di una civiltà avanzata e responsabile e di una avvertita sensibilità dinanzi al grande tema della fame nel mondo e delle disuguaglianze, sul quale il Papa Benedetto XVI ha espresso un severo monito proprio nel corso della sua allocuzione appunto al vertice FAO. Egli ha detto tra l'altro: «Non è possibile continuare ad accettare opulenza e spreco, quando il dramma della fame assume dimensioni sempre maggiori!».

Signor Presidente, abbiamo trovato, di buona intesa con la maggioranza, un punto di sintesi nella parte dispositiva del testo della mozione, naturalmente rimodulando ed aggiornando, per così dire attualizzando, la premessa. Con riguardo alla modifica ulteriore proposta dal Governo sulla gradualità dei versamenti, mi rifaccio a quanto ha affermato, accogliendola, il senatore Bosone e dunque auspico che – in considerazione della straordinaria rilevanza dell'argomento in discussione – l'Aula voglia pronunciarsi unanimemente. Naturalmente preannuncio il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico.

**Testo integrale della dichiarazione di voto del senatore
Scarpa Bonazza Buora sulle mozioni 1-00140 e 1-00214**

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario di Stato, le due mozioni oggetto di votazione presentate dai colleghi Bosone ed altri e Di Nardo ed altri, pur presentando reciprocamente elementi di diversità nelle premesse, nella parte dispositiva sostengono con chiara e apprezzabile univocità l'opportunità che l'Italia abbia a sostenere anche in futuro un intervento concreto nell'azione multilaterale per combattere la piaga dell'insufficienza alimentare mondiale, la piaga della povertà e della morte a causa della povertà. È del tutto evidente che il Gruppo del PdL sostiene con la massima convinzione tale indicazione, giacché corrisponde esattamente a quanto sin qui dichiarato e fatto dal presidente del Consiglio Berlusconi e dall'intero Governo in numerose recenti occasioni, a L'Aquila e al recente vertice FAO tenuto a Roma.

Sono anche convinto che quanto disposto dalla Convenzione di Londra sull'aiuto alimentare del 1999 possa ritenersi sostanzialmente superato dal dispositivo del G8 di L'Aquila e ciò sia nella sostanza, in altre parole sull'entità degli aiuti, tanto che nella forma, cioè nelle modalità di aiuto. Come ricordato dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in occasione del Vertice FAO sulla sicurezza alimentare tenutosi dal 16 al 18 novembre a Roma, «...negli ultimi due anni le conseguenze della crisi finanziaria, economica e sociale sui poveri del pianeta sono state pesantissime... ogni mese si sono aggiunti sette milioni di poveri agli 850 milioni tra uomini, donne e bambini che già si trovavano in una condizione di denutrizione. Si è raggiunto così il massimo storico di oltre un miliardo di persone affamate, circa 100 milioni in più rispetto al 2008...». Lo stesso Presidente del Consiglio ha sottolineato che il lavoro del *Summit* G8 di L'Aquila «ha dato frutti concreti con la dichiarazione adottata il 10 luglio scorso da oltre 40 Paesi e organismi internazionali», in cui si è messo «nero su bianco l'impegno per un fondo di 20 miliardi di dollari in tre anni».

Riteniamo che la tappa importante del G8 di L'Aquila sia stata fondamentale nel tradurre le parole in fatti e a far emergere la disponibilità concreta di tutti i Paesi a perseguire con strumenti adeguati l'obiettivo di garantire a centinaia di milioni di essere umani, oltre al nutrimento, la dignità, la libertà e la speranza. Ma ciò che colpisce maggiormente nel documento di L'Aquila è anche il richiamo da tutti avvertito a dover innovare per quanto riguarda le modalità di aiuto. Si tratta infatti di imboccare con decisione la strada che deve portare i Paesi più sviluppati a sostenere la capacità produttiva agricola locale come elemento centrale per il contrasto alla sottoalimentazione, per combattere la povertà, per fornire elementi di speranza a popolazioni disperate, per tentare di arginare o comunque moderare i fenomeni di massiva emigrazione, diversamente incontrollabili.

Volendo entrare, solo per un attimo, nel dettaglio sulle questioni rilevate dalle due mozioni, ricordo che la situazione emergenziale legata al problema della fame nel mondo ha portato alla Convenzione di Londra sull'aiuto alimentare del 1999, stipulata a Londra il 13 aprile 1999 e resa esecutiva dalla legge 29 dicembre 2000, n. 413, che ha istituzionalizzato l'aiuto alimentare in favore delle popolazioni più povere del mondo, inserendolo in un contesto normativo comune a tutti i Paesi aderenti, i quali si sono impegnati a fornire ai Paesi in via di sviluppo un aiuto alimentare, in tonnellate di equivalente-grano oppure in valore, ovvero in una combinazione dei due parametri. La Convenzione, come previsto dall'articolo XXV della stessa, è stata prorogata più volte fino da ultimo alla data del 30 giugno 2009, ed infine nell'aprile scorso fino al 30 giugno 2010.

Quanto all'attuazione della predetta Convenzione, il nostro Paese, ha incaricato l'AGEA di provvedere alle operazioni di fornitura della quota di partecipazione italiana nell'ambito dell'aiuto alimentare dell'Unione europea ai Paesi in via di sviluppo. I relativi finanziamenti sono stati da ultimo prorogati dall'articolo 5-*bis* del decreto-legge 9 settembre 2005, n. 182, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2005, n. 231, che ha autorizzato a tal fine una spesa di 18,1 milioni di euro per il 2005. È interessante notare che i parametri di aiuto stabilito a Londra nel 1999 siamo totalmente sballati se riferiti alle quotazioni odierne del grano: secondo questi parametri dovrebbe essere di 317 euro la tonnellata, mentre in realtà è di circa 120-130 euro.

Non credo sia opportuno che io mi soffermi sull'opportunità di versare 10, 20, o 30 milioni di euro, o 50.000, 100.000 tonnellate di grano più o meno tempestivamente, dal momento che ci troviamo in presenza, alla luce della dichiarazione finale del G8 di L'Aquila, di un impegno corale e ben più radicale che è stato il prodotto entusiasmante ed ambizioso dell'azione propulsiva svolta in quella sede dal presidente Berlusconi e dall'Italia.

In conclusione, è del tutto evidente che quanto stabilito a Londra nel 1999 è di gran lunga assorbito e superato da quanto deciso a L'Aquila dieci anni dopo, sia per quanto riguarda la dotazione finanziaria sia altrettanto per le nuove modalità di interventi e gli strumenti atti a conseguire gli obiettivi. È esattamente per questo motivo che il Gruppo PdL non ha nulla da eccepire sull'approvazione delle due mozioni, anche se vi deve essere piena consapevolezza che entrambe richiedono un impegno al Governo italiano di gran lunga inferiore rispetto a quanto recentemente voluto, stabilito e dichiarato. Ed è per lo stesso motivo che non abbiamo ritenuto opportuno presentare una nostra mozione richiamante la Convenzione di Londra, visto che a L'Aquila si è andati molto, ma molto più avanti. E ciò grazie, soprattutto grazie, a Silvio Berlusconi ed al suo Governo.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Castelli, Ciampi, Davico, Divina, Alberto Filippi, Giovanardi, Mantovani, Palma, Pera, Serra e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Astore, per attività della 12ª Commissione permanente; Marcenaro, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Contini, per attività dell'Unione Interparlamentare.

Gruppi parlamentari, variazioni nella composizione

Con lettera in data 9 dicembre 2009, la senatrice Bianchi ha comunicato di cessare di far parte del Gruppo parlamentare Partito Democratico e di aderire al Gruppo UDC, SVP e AUTONOMIE.

Il Presidente del Gruppo UDC, SVP e AUTONOMIE ha accettato tale adesione.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo Misto ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

13ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Oliva.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatrice Allegrini Laura

Disposizioni in materia di riproduzione animale (1925)

(presentato in data 09/12/2009).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 3 al 9 dicembre 2009)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 61

DELLA SETA: sulla visita del colonnello Gheddafi in Italia nel giugno 2009 e sul rispetto dei diritti umani in Libia (4-01609) (risp. CRAXI, *sottosegretario di stato per gli affari esteri*)

GALPERTI: su alcuni componenti eletti dei Consigli di Presidenza della Corte dei conti e della giustizia amministrativa (4-02356) (risp. VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)

ICHINO: sulla riorganizzazione del CNIPA, del FORMEZ e della SSPA (4-02183) (risp. BRUNETTA, *ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione*)

PERDUCA, PORETTI: sugli accordi Italia-Libia del 10 giugno 2009 (4-02079) (risp. CRAXI, *sottosegretario di stato per gli affari esteri*)

PICETTO FRATIN: sull'utilizzo, per la gestione di emergenze, di frequenze radiofoniche (4-01211) (risp. VITO, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)

Mozioni

LANNUTTI, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premesso che:

il gioco d'azzardo affonda le sue radici nella storia delle popolazioni dell'Egitto, dell'Asia e dell'India, sin dal 4000 a.C.. Il fenomeno patologico e diuturno che ne scaturisce è quello della dipendenza da gioco, che coinvolge un numero sempre crescente di concittadini, assumendo le dimensioni di una vera emergenza sociale che non conosce limiti temporali. Un pensiero corre sino all'impero romano, che ha regalato due esempi di giocatori compulsivi: gli imperatori Caligola e Nerone o, nell'Ottocento, ad un geniale scrittore Fjodor Dostoevskij che, inebriato dal piacere dello squallore che il gioco reca con sé, per pagare i propri debiti di gioco scrisse «Il giocatore»;

lo psicologo Marvin Zuckerman dell'Università del Delaware ha sottolineato che il giocatore patologico fa del gioco il centro della propria vita, ravvisando in esso una fonte esclusiva di ricreazione ed eccitamento;

un recente rapporto Eurispes fotografando la situazione italiana ha evidenziato che le persone patologicamente dipendenti dal gioco legale e d'azzardo sono stimate in circa 700.000 unità, delle quali circa l'85 per

cento sono uomini. Di questi circa il 51 per cento hanno un'età compresa tra i 40 e i 50 anni, il 22 per cento un'età compresa tra i 50 e i 60 anni e il 6 per cento ha oltre i 60 anni;

il fenomeno risulta, tuttavia, diffuso anche tra i giovani, molti dei quali impegnano in tali attività somme di denaro ragguardevoli in rapporto all'età e alle risorse disponibili. Nel Meridione l'incidenza dei giochi annui rispetto al reddito *pro capite* è più forte. Addirittura in provincia di Caserta viene utilizzato per le giocate il 12,7 per cento del reddito *pro capite*;

molte associazioni a scopo non lucrativo sono nate per tamponare l'emergenza sociale. Tuttavia, al di là dei numerosi sforzi profusi l'ampiezza del fenomeno è tale da richiedere un urgente intervento da parte dello Stato;

il dilagante fenomeno del gioco d'azzardo presenta, recentemente, caratteri ancora più preoccupanti. Nell'era multimediale il gioco d'azzardo muta il suo volto con i *videopoker*, le *slot machines* e gli altri strumenti di gioco d'azzardo virtuale. Con la diffusione delle nuove tecnologie il gioco d'azzardo non ha più limiti spaziali o temporali, giacché con un semplice *click* si riescono a movimentare ingenti somme di denaro. La nuova frontiera del gioco d'azzardo è *Internet*;

a quanto testé dedotto, si affianca la diffusione del gioco clandestino che costituisce un preoccupante fenomeno. L'azzardo è divenuto progressivamente un bene di consumo promosso come occasione di scambio sociale con promesse di vincite facili e cospicue. I giochi d'azzardo non creano abilità bensì distruggono sogni e vite;

in questo drammatico scenario le istituzioni giocano un ruolo di rilievo, soprattutto nello scegliere di aumentare le case da gioco esistenti, il numero di estrazioni del lotto, le sale Bingo e l'avvento del «gratta e vinci»;

in Italia esistono quattro casinò ufficiali, a Campione d'Italia (Como), Saint Vincent (Aosta), Sanremo (Imperia) e Venezia; la Federgioco sottolinea che i quattro casinò già esistenti in Italia stanno attraversando un periodo particolarmente negativo dovuto alla crisi economica e ad una progressiva trasformazione del mondo del gioco;

Federalberghi-Confturismo ha recentemente lanciato l'allarme di un aumento inevitabile di meccanismi pericolosi che già «girano intorno» ad alcune case da gioco come l'usura e le estorsioni e del serio pericolo di sicurezza e gestione. La presenza di nuovi casinò nel Paese, paventata da più parti dall'attuale maggioranza, potrebbe creare gravi problemi, soprattutto nel Mezzogiorno;

in Italia ci sono 800.000 nuovi disoccupati tentati dal ricorso alla fortuna attraverso la continua proposta di giochi che finisce per affamare ulteriormente le persone più deboli. Incentivare il gioco d'azzardo vuol dire aumentare quelle vittime di cui poco si tiene conto, i giocatori patologici, seguiti e curati quasi esclusivamente da associazioni di volontariato;

considerato che:

gli articoli 718 e 722 del codice penale vietano espressamente il gioco d'azzardo su tutto il territorio. Altrove, tuttavia, la disciplina normativa non appare idonea a definire un quadro chiaro in materia di regolamentazione del gioco;

la Corte costituzionale si pronunciò sin dal 23 maggio 1985 con la sentenza n. 152, denunciando la necessità di una legislazione organica che razionalizzasse l'intero settore, auspicando una revisione della disciplina;

successivamente, il 25 luglio 2001 la Corte costituzionale tornò a pronunciarsi sulla questione con la sentenza n. 291, affermando esplicitamente che un intervento legislativo era ormai improrogabile, rilevando che nel 1985 con la sentenza n. 152 la Corte aveva già ammonito circa le prospettate esigenze di un'organica previsione normativa su scala nazionale in tempi ragionevoli per superare le insufficienze e disarmonie, in contrasto anche con l'attuale quadro costituzionale;

sino ad oggi i moniti della Corte costituzionale sono rimasti lettera morta. A fronte della necessità di intervenire sulla materia dei giochi con una regolamentazione univoca e organica, continua invece la tendenza a introdurre norme, nei provvedimenti più disparati, quale ad esempio il decreto-legge n. 39 del 2009 relativo alla ricostruzione in Abruzzo nelle aree colpite dal sisma dell'aprile 2009;

con il decreto-legge n. 149 del 2008, convertito, con modificazioni dalla legge n. 184 del 2008, all'articolo 1-*bis* si è proceduto ad una vera e propria liberalizzazione del mercato del gioco;

ultimo provvedimento legislativo in ordine di tempo è il richiamato decreto-legge n. 39 del 28 aprile 2009, recante disposizioni in materia di interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 ed ulteriori disposizioni urgenti di protezione civile. Nel decreto *de quo*, i giochi rappresentano una significativa voce di entrata a sostegno delle zone terremotate, e rappresentano un'ulteriore e decisiva spinta verso la più ampia e definitiva liberalizzazione del gioco d'azzardo. L'art. 12 del citato decreto-legge al fine di recare la copertura finanziaria del provvedimento, prevede di assicurare maggiori entrate non inferiori a 500 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2009, mediante l'aumento e l'allargamento, decisi dall'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, delle forme e delle modalità di gioco;

il citato decreto-legge n. 39 del 2009, in maniera del tutto avulsa dal contesto legislativo del provvedimento stesso – relativo alla ricostruzione nelle aree colpite dal terremoto in Abruzzo – provvede a ridisegnare massicciamente il settore dei giochi. Ai Monopoli di Stato viene data ampia iniziativa: potranno emanare nuovi «gratta e vinci» a sostegno dell'Abruzzo (un primo tagliando, chiamato «Gratta Quiz», è già in circolazione), adottare nuove modalità di gioco per il Superenalotto ed ulteriori estrazioni per il Lotto. Si è inciso anche sul nuovo fenomeno del *poker online*, con l'introduzione della modalità non a torneo, finora proibita. In sostanza, ci si potrà sedere ad un tavolo virtuale e giocare *cash* contro

altri giocatori, senza troppe limitazioni. Si introduce anche la *videolottery*. Si tratta di *slot machines* di nuova generazione, capaci di erogare vincite fino a 2 milioni di euro (le attuali arrivavano a 100 euro);

valutato inoltre che:

il gioco rappresenta una forma subdola di tassazione, di cui lo Stato si avvantaggia, in spregio dell'articolo 47 della Costituzione che afferma sostanzialmente che lo Stato incoraggia e tutela il risparmio ed indica come esso deve essere impiegato. Lo Stato, invece, con l'attuale disciplina normativa indica ai cittadini italiani come sperperare le proprie risorse, solo al fine di fare cassa;

la criminalità ha conquistato una quota rilevante di questo mercato. Dalla metà degli anni Ottanta, tutti i casinò italiani hanno subito delle operazioni strutturate della criminalità organizzata volte a controllare tanto i flussi legali del gioco d'azzardo quanto l'indotto che le sale generano. Il connubio tra giochi pubblici e giochi clandestini purtroppo è divenuto una drammatica e diffusa realtà;

con la legge comunitaria per il 2008 (legge n. 88 del 2009) i Monopoli di Stato sono stati autorizzati a rilasciare 200 nuove concessioni per il gioco a distanza, da attribuire sia a nuovi soggetti, sia a coloro che erano già titolari di concessione per i giochi pubblici,

impegna il Governo:

ad attivarsi al fine di evitare che le famiglie italiane, attratte dal miraggio del facile e immediato arricchimento in una situazione di massima crisi economica accompagnata da pesante disoccupazione, continuino a precipitare in vere e proprie forme di dipendenza patologica da gioco;

ad adottare forme di tutela degli utenti del gioco *online* al fine di evitare abusi, specialmente per quanto concerne i giochi di carte;

ad adottare qualsiasi iniziativa finalizzata ad evitare che la criminalità organizzata continui a trarre il massimo profitto dal settore dei giochi e delle scommesse;

a ridisegnare l'intera disciplina del settore del gioco al fine di incrementare l'efficienza e l'efficacia dell'azione di contrasto all'illegalità e alla diffusione del gioco irregolare, l'evasione e l'elusione fiscale nel settore del gioco, con particolare riferimento al settore del gioco pubblico, anche attraverso l'intensificazione delle attività di controllo sul territorio, ed assicurare altresì la tutela del giocatore;

a destinare parte dei proventi derivanti dalla raccolta conseguente ai giochi e alle scommesse ad appositi capitoli di spesa dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione, università e ricerca per la realizzazione di campagne di informazione e di educazione dei giovani, da effettuare in collaborazione con le istituzioni scolastiche, finalizzate alla definizione di programmi educativi dei ragazzi in modo da permettere loro di conoscere la realtà dei rischi derivanti dal vizio del gioco e a sviluppare un approccio responsabile al gioco.

(1-00222)

FINOCCHIARO, ZANDA, LATORRE, CASSON, GRANAIOLA, MERCATALI, AMATI, ANDRIA, ARMATO, BARBOLINI, BUBBICO, CABRAS, DE LUCA, LEGNINI, FIORONI, GARRAFFA, GASBARRI, GIARETTA, INCOSTANTE, LUSI, PINOTTI, RANUCCI, ROSSI Paolo, SANGALLI, SBARBATI, TOMASELLI. – Il Senato,

premessi che:

gli stabilimenti balneari sono un'importante realtà socio-economica tipica del settore del turismo italiano, che nel corso ormai centenario della loro attività hanno garantito un elevato livello di accoglienza e di servizi a favore dei cittadini e della clientela turistica internazionale;

gli stabilimenti balneari sono diffusi in tutto il territorio costiero del Paese ed in alcune particolari aree, come la Versilia e la costa romagnola e marchigiana, hanno raggiunto livelli di significatività economica paragonabile a quella di veri e propri distretti produttivi manifatturieri. Sono, inoltre, fortemente integrati con l'offerta alberghiera contribuendo significativamente al PIL turistico;

sulla base di recenti dati, nel territorio nazionale sono attualmente operativi circa 28.000 stabilimenti balneari, che in media occupano durante la stagione estiva non meno di 300.000 addetti, ai quali vanno aggiunti gli addetti occupati nell'indotto, ovvero dagli esercizi pubblici e dagli esercizi commerciali che vivono a stretto contatto con gli stabilimenti balneari;

gli stabilimenti balneari, oltre a rappresentare un settore primario della nostra economia, svolgono un'imprescindibile attività a tutela dei turisti garantendo loro le necessarie informazioni quotidiane sulla balneabilità del mare, la sorveglianza delle coste e l'assistenza immediata in caso di emergenza in mare;

non va dimenticato, inoltre, l'imprescindibile ruolo svolto dagli stabilimenti balneari a tutela dell'ambiente naturale costiero ed in particolare nelle operazioni di pulizia e di manutenzione degli arenili;

alla luce di quanto esposto la conduzione di uno stabilimento balneare deve essere considerata una vera e propria attività imprenditoriale complessa, chiamata contemporaneamente a gestire una serie di servizi alla clientela turistica ed in conseguenza ad intrattenere rapporti di natura economica con altre attività commerciali, a garantire un adeguato livello occupazionale e a svolgere servizi di tutela pubblica dei bagnanti e di manutenzione ambientale dei tratti di costa di loro competenza;

proprio per le caratteristiche descritte, gli stabilimenti balneari italiani si distinguono profondamente da quelli del resto dei Paesi mediterranei a maggiore vocazione turistica, come Francia, Spagna e Grecia, dove la diffusione è assai più contenuta e in molti casi sono gestiti direttamente dagli alberghi e a disposizione esclusivamente della loro clientela;

considerato che:

l'attività imprenditoriale di gestione degli stabilimenti balneari nasce con il rilascio di una concessione demaniale marittima, valida per un determinato periodo di tempo, e gli investimenti e la continuità operativa dell'attività dipendono essenzialmente dalla durata, dalle condizioni di

esercizio, ovvero dai canoni concessori, e dalla possibilità di rinnovo della concessione;

proprio per far fronte alle esigenze di continuità operativa dell'attività di gestione di uno stabilimento balneare, l'articolo 37 del codice della navigazione di cui al regio decreto n. 327 del 1942 stabilisce che nell'assegnazione della concessione e nella fase di rinnovo della medesima è preferito il richiedente che offra maggiori garanzie di proficua utilizzazione della concessione e si proponga di avvalersi di questa per un uso che risponda ad un più rilevante interesse pubblico;

con riguardo alla durata della concessione, l'articolo 10 della legge n. 88 del 2001 ha previsto un meccanismo di rinnovo automatico delle medesime con cadenza sessennale;

tale combinato disposto, insieme ad altre disposizioni normative che hanno demandato a Regioni e Comuni compiti di regolamentazione tecnica dell'attività, ha consentito nel corso degli ultimi anni un forte sviluppo dell'attività lungo tutta la costa nazionale e garantito la possibilità ai gestori degli stabilimenti balneari di programmare consistenti investimenti finalizzati a migliorare le strutture ricettive degli stabilimenti e ad innalzare il livello dei servizi offerti al cittadino;

constatato che:

in data 2 febbraio 2009, l'Unione europea ha aperto nei confronti dell'Italia la procedura d'infrazione n. 2008/4908 per il mancato adeguamento della normativa nazionale in materia di concessioni demaniali marittime ai contenuti previsti dalla «direttiva servizi», meglio conosciuta come direttiva Bolkenstein (direttiva 123/2006/CE);

la Direzione generale del mercato interno e dei servizi della Commissione europea, in una nota del 4 agosto 2009 inviata dalla rappresentanza permanente presso la Comunità al dipartimento delle politiche comunitarie presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, ha evidenziato che la preferenza accordata dall'articolo 37 del codice della navigazione al concessionario uscente, oltre ad essere contraria all'articolo 43 del trattato che istituisce la CE, è nel contempo in contrasto con l'articolo 12 della «direttiva servizi» ed ha invitato le autorità italiane ad adottare tutte le misure necessarie al fine di rendere l'ordinamento italiano pienamente conforme a quello comunitario entro il termine ultimo del 31 dicembre 2009;

per effetto della procedura di infrazione aperta dalla UE, il Governo italiano si sta accingendo ad apportare modifiche alla legge di recepimento della «direttiva servizi» e ad emanare un apposito decreto legislativo i cui contenuti non sono allo stato attuale ancora definiti, tanto da creare evidenti preoccupazioni a tutto il comparto del turismo balneare;

alla luce di quanto menzionato, infatti, nell'ipotesi di pieno adeguamento del nostro ordinamento alle indicazioni della «direttiva servizi» le concessioni demaniali marittime, a decorrere dal prossimo anno, non potranno più essere rinnovate automaticamente, non valendo più il diritto di insistenza, ma anzi dovranno essere oggetto di un bando con procedura di evidenza pubblica alla scadenza temporale di ogni concessione;

la repentina modifica dell'ordinamento nazionale, il cui equilibrio è stato costruito in un lungo arco temporale, metterebbe in seria discussione la sopravvivenza di almeno 20.000 imprese, molte delle quali microimprese, con effetti disastrosi nei livelli occupazionali del settore turistico balneare e più in generale nell'economia turistica del Paese, con effetti ancora più gravi proprio nelle aree dove il settore turistico-balneare è più sviluppato;

le ragioni dell'annunciata difficoltà del settore turistico balneare nazionale appaiono del tutto evidenti: gran parte degli attuali concessionari sono rappresentati da piccoli imprenditori, che non saranno più disposti ad investire e a migliorare i servizi in mancanza di certezze sul ritorno economico dell'investimento e a fronte di una durata certa della concessione di soli sei anni;

a quanto appena descritto, si aggiunge poi il danno che subirebbero gran parte delle piccole realtà imprenditoriali attualmente concessionarie, che vedrebbero vanificati gli sforzi compiuti in lunghi anni di lavoro nella creazione del valore economico degli stabilimenti balneari e nella creazione di un sistema di interrelazioni con le altre imprese del settore turistico ricreativo,

impegna il Governo:

a riconoscere la specificità del settore del turismo ricreativo balneare nazionale e ad attivarsi al fine di concordare in sede europea, proprio in ragione di tale specificità, il differimento temporale al 31 dicembre 2015 dell'applicazione delle disposizioni previste dalla direttiva n. 123/2006/CE al settore delle concessioni marittime balneari;

sulla base dell'unicità, dell'originalità e della specificità del sistema italiano, a prevedere per quanto di competenza, una diversa applicazione per l'Italia della direttiva servizi n. 123/2006/CE riferita esplicitamente al settore balneare, appositamente da concertare con la Commissione europea;

ad istituire un apposito tavolo istituzionale con la partecipazione dei rappresentanti delle Regioni, degli enti locali e delle associazioni rappresentative dei gestori degli stabilimenti balneari finalizzato a concordare i contenuti della nuova disciplina di regolamentazione delle concessioni demaniali marittime, con particolare riguardo alle tematiche relative: ai tempi di applicazione alle aziende in esercizio; alla definizione del numero effettivo delle concessioni e della validità o meno di quelle esistenti; ai criteri per il rilascio di nuove concessioni, della loro durata e per l'eventuale revoca; all'importo dei canoni concessori; al diritto di prelazione e all'equo indennizzo dei concessionari nel caso di aggiudicazione della concessione ad altro soggetto o di revoca della concessione non dipendente da abusi o inadempienze da parte del concessionario; ai criteri di subingresso in caso di vendita o affitto; alla devoluzione alle Regioni e agli enti locali delle residue competenze.

(1-00223)

Interpellanze

BURGARETTA APARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*

– Premesso che:

la società civile in questi giorni si è intimamente indignata e palesemente ribellata di fronte alla recente sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo circa la rimozione del crocifisso dalle aule scolastiche, perché – secondo detta sentenza – il crocifisso potrebbe risultare «fastidioso» per gli studenti che praticano altre religioni che non siano quella cristiana e perché l'esposizione obbligatoria del crocifisso limiterebbe il diritto dei genitori all'educazione dei loro figli, nonché il diritto degli studenti alla libertà religiosa;

a giudizio dell'interpellante, soltanto chi è assolutamente a digiuno delle nozioni minime di storia della civiltà occidentale può ignorare che il crocifisso non è soltanto un simbolo religioso, ma è per tutti, laici e non, simbolo universale di amore incondizionato, di solidarietà, di uguaglianza, di civiltà modernissima in altri termini;

il credente ha in esso il simbolo del riscatto dal peccato e dal male operato da Gesù Cristo, ma chi non crede non può, dopo 2.000 anni di storia e di permeazione cristiana della nostra civiltà occidentale, quella che fece dire a Benedetto Croce che «Non possiamo non dirci cristiani», non riconoscere nel crocifisso il simbolo della cultura che ha prodotto e coltivato la civiltà europea e le altre che alla europea fanno capo e riferimento;

confondere il simbolo con un'immagine qualunque è irrispettoso nei confronti della stragrande maggioranza degli italiani cattolici, che trovano nella figura del Cristo ispirazione per il loro modo di pensare e di vivere la loro vita;

a giudizio dell'interpellante, la guerra al crocifisso è un affronto contro la nostra storia, la democrazia e l'identità dei popoli europei;

ad opinione dell'interpellante, la sentenza della Corte è un atto grave che tende a minare le fondamenta stesse della nostra civiltà,

si chiede di sapere se il Governo ritenga opportuno esercitare un'imprescindibile e vigile attenzione al ricorso avverso la sentenza della Corte di Strasburgo, che ha già opportunamente annunciato.

(2-00143)

Interrogazioni

FERRANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

i centri di identificazione ed espulsione (Cie), i centri di accoglienza per richiedenti asilo (Car) e i centri di accoglienza sparsi sul territorio italiano sono strutture poco conosciute e di cui si parla sui giornali

per le fughe, gli scioperi della farne e purtroppo i suicidi di chi è costretto a viverci;

nel Lazio, nel pomeriggio dell'8 dicembre 2009 l'interrogante insieme all'on. Furio Colombo e al segretario dei Radicali italiani Mario Staderini, è entrato nel Cie di Ponte Galeria (Roma). Il centro, gestito dalla Prefettura di Roma e affidato alla Croce rossa italiana, accoglie attualmente 237 immigrati, di cui 111 donne, di cui molte con figli abbandonati, e 146 uomini;

la struttura si presenta in maniera inequivocabile come una prigione, con sbarre, cancelli chiusi a chiave e orari di visita regolamentati, con la sola differenza che il personale preposto non è composto da guardie carcerarie ma da operatori della Croce rossa e pochi funzionari di Polizia, che operano con assoluta carenza di mezzi e fondi. Nella struttura, la manutenzione è assolutamente insufficiente: il sistema di riscaldamento è praticamente fuori uso e manca l'acqua calda, mentre i bagni sono in gran parte inagibili;

c'è un solo mediatore linguistico culturale, un solo psicologo, un solo assistente sociale e non vi è alcun assistente legale;

il Cie di Ponte Galeria, a giudizio dell'interrogante, è un'autentica anomalia del sistema giudiziario italiano, una prigione di fatto per chi non deve scontare nessuna condanna ma che, solo per il fatto di non essere in possesso di un permesso di soggiorno valido, deve attendere fino a sei mesi per poter essere rilasciato;

le difficoltà affrontate dalla Croce rossa sfiorano il paradosso: a fronte di una presenza massiccia di tossicodipendenti, di cui molti sottoposti a trattamento metadonico, sieropositivi, tubercolotici e affetti da altre patologie infettive o solamente afflitti da vari traumi, contusioni o fratture, la Asl Roma D ha interrotto la convenzione con il Cie, rendendo di fatto difficilissima anche la prescrizione di un comune medicinale, con la conseguenza, a giudizio dell'interrogante assurda, che i medici o gli infermieri della Croce rossa sono costretti a comprarli con i propri soldi;

se a ciò si aggiunge che nel centro non si praticano le attività che di solito impegnano i detenuti, è facile comprendere come la situazione nel Cie di Ponte Galeria sia potenzialmente ad alto rischio, oltre a costituire la prova tangibile dell'abnormità prodotta dal cosiddetto pacchetto sicurezza,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga che all'interno del Cie di Ponte Galeria siano garantiti i diritti fondamentali della persona;

se non consideri opportuno promuovere iniziative volte a stanziare prontamente adeguati fondi, che permettano in tempi brevissimi di realizzare la manutenzione del sistema di riscaldamento, del sistema di produzione dell'acqua calda e dei bagni e delle docce;

se non intenda intervenire urgentemente con l'emanazione di un provvedimento di competenza che permetta finalmente di formalizzare una convenzione tra la Regione, le Asl e la Croce rossa in modo da supe-

rare definitivamente tutte quelle pastoie burocratiche che rendono difficile, o quasi impossibile, anche la prescrizione di un comune medicinale.

(3-01079)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARRARA. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

negli ultimi anni, molti operatori dei settori legati all'allevamento, al commercio, alla detenzione e all'esibizione di animali sono stati destinatari di accuse per «maltrattamento di animali» e per gli altri reati connessi, a fronte delle quali sono state pochissime le sentenze definitive di condanna;

in particolare nel mese di ottobre 2009, un'associazione animalista avrebbe addirittura denunciato per maltrattamento di animali un circo che non possedeva animali;

per quanto consta all'interrogante, molto spesso i capi di bestiame sequestrati a seguito di accuse di maltrattamento o affini dopo l'archiviazione del procedimento non sono stati restituiti agli operatori né in pari numero, né nelle medesime condizioni;

al contrario, di frequente, le strutture che ospitano gli animali oggetto di sequestro, a conclusione dei procedimenti, avrebbero richiesto agli operatori ingenti somme di denaro relative al mantenimento degli animali nel periodo di custodia;

considerato che:

l'articolo 3 (Modifica alle disposizioni di coordinamento e transitorie del codice penale) della legge 20 luglio 2004, n. 189, recante «Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate», stabilisce che: «Gli animali oggetto di provvedimenti di sequestro o di confisca sono affidati ad associazioni o enti che ne facciano richiesta individuati con decreto del Ministro della salute, adottato di concerto con il Ministro dell'interno»;

l'articolo 7 (Diritti e facoltà degli enti e delle associazioni) della medesima legge recita: «Ai sensi dell'articolo 91 del codice di procedura penale, le associazioni e gli enti di cui all'articolo 19-*quater* delle disposizioni di coordinamento e transitorie del codice penale perseguono finalità di tutela degli interessi lesi dai reati previsti dalla presente legge»;

l'articolo 8 (Destinazione delle sanzioni pecuniarie), al comma 1, stabilisce che le entrate derivanti dall'applicazione delle sanzioni pecuniarie previste dalla legge medesima affluiscono all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnate allo stato di previsione del Ministero della salute e siano destinate alle associazioni o agli enti di cui all'articolo 19-*quater* delle disposizioni di coordinamento e transitorie del codice penale; al comma 2 stabilisce che con il decreto di cui all'articolo 19-*quater* delle disposizioni di coordinamento e transitorie del codice penale siano deter-

minati i criteri di ripartizione delle entrate di cui al comma 1, tenendo conto in ogni caso del numero di animali affidati ad ogni ente o associazione;

a parere dell'interrogante sussiste un manifesto interesse da parte delle associazioni alle quali vengono affidati gli animali oggetto di sequestro affinché la pratica di tali sequestri sia quanto più possibile estesa nel tempo;

le associazioni che sono destinatarie delle risorse derivanti dall'applicazione della norma, tra l'altro, possono a loro volta segnalare i reati e/ o partecipare alle operazioni in qualità di ausiliari di Polizia giudiziaria, l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza ritengano di dover intervenire, nei modi e con i mezzi che riterranno più opportuni, al fine di chiarire le fattispecie per le quali dovrebbe essere consentito il sequestro di animali ed eventualmente autorizzare detto sequestro solo nei casi in cui siano state effettivamente accertate situazioni di maltrattamento;

se e in che modo intendano adoperarsi affinché alle associazioni destinatarie dei benefici di cui al comma 1 dell'articolo 8 della legge 20 luglio 2004, n. 189, sia consentita la possibilità di optare tra la facoltà di segnalare reati di maltrattamento di animali o di fornire assistenza in qualità di Polizia giudiziaria al fine di evitare il verificarsi di situazioni di «conflitto di interesse»;

se ritengano di dover intervenire, nei modi e con i mezzi che riterranno più opportuni, al fine di uniformare, su tutto il territorio nazionale, i costi e/o le tariffe giornaliere necessarie per il mantenimento degli animali sequestrati e detenuti in custodia.

(4-02389)

CARRARA. – Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze. – Premesso che l'8 ottobre 2008 l'interrogante ha presentato l'atto di sindacato ispettivo 4-00638, riguardante i finanziamenti pubblici e i benefici economici delle associazioni ambientaliste, animaliste e anticaccia, che, ad oggi, non ha ancora ricevuto risposta;

considerato che:

per quanto consta all'interrogante, nel corso degli ultimi anni le associazioni ambientaliste, animaliste e anticaccia – in particolare le associazioni Altura, Amici della terra, Animalisti italiani, Ente nazionale protezione animali, Fare verde, Greenpeace, Fondazione mediterranea Falchi, Italia Nostra, Lega per l'abolizione della caccia, Lega anti vivisezione, Legambiente, Lega Italiana per i diritti degli animali, Lega italiana protezione uccelli-Birdlife Italia, Memento naturae, No alla caccia, Organizzazione internazionale protezione animali, Wolf Emergency, Mountain Wilderness, Vas, Associazione vittime della caccia e WWF Italia – hanno ricevuto, a vari titoli, importanti finanziamenti pubblici e benefici economici quali donazioni ed elargizioni;

il Ministero dell'ambiente, ad esempio, si sarebbe avvalso della consulenza dell'associazione Lega italiana protezione uccelli per individuare le Zone di protezione speciale e dei Siti di interesse comunitario;

altre risorse pubbliche sarebbero, inoltre, state destinate ad analoghe associazioni per la gestione dei parchi ed oasi di rifugio,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quali contributi siano stati destinati alle associazioni citate in premessa;

quale sia l'importo attribuito ad ogni associazione negli ultimi quattro anni e a quale titolo;

se e quali attività abbiano svolto le predette associazioni;

se e quali risorse siano state assegnate negli ultimi quattro anni alle associazioni WWF, Legambiente, Lega italiana protezione uccelli, Lega per l'abolizione della caccia, Italia nostra per la gestione dei parchi ed oasi di rifugio e di quale entità.

(4-02390)

CARRARA. – Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'interno. – Premesso che:

la Lega per l'abolizione della caccia (LAC) ha lanciato sul proprio sito () la notizia del via al cosiddetto «Campo antibraconaggio» nelle valli bresciane in collaborazione con il «Komitee gegen den vogelmord»;

da quanto riportato nell'articolo pubblicato sul sito, alcune decine di volontari giunti da tutta Italia e da Germania, Polonia, Gran Bretagna e Stati Uniti per tutto il mese di ottobre 2009 avrebbero percorso le valli bresciane che, a loro dire, sarebbero costellate di trappole e reti di cattura;

le caratteristiche richieste a chi avesse voluto prendere parte al «Campo» sarebbero state una buona resistenza fisica (essendo prevista una marcia di 6/8 ore al giorno) e capacità di autocontrollo nelle situazioni di contrasto con i cacciatori;

ai partecipanti sarebbe stato inviato un *vademecum* contenente le regole base predisposte al fine di ottimizzare le forze dei volontari nella ricerca e nella distruzione delle trappole;

considerato che:

la categoria dei cacciatori non è avvezza a tendere né trappole, né reti, come, al contrario, fanno i bracconieri, che non sono cacciatori;

il nostro Paese impegna importanti risorse economiche nella vigilanza del territorio e, in particolare, contro i bracconieri;

considerato, inoltre, che:

per quanto consta all'interrogante, già nel 2006 il Prefetto di Brescia avrebbe ricevuto una denuncia-esposto da parte dell'Associazione cacciatori lombardi (ACL) che segnalava la presenza nelle valli bresciane dei citati «volontari» della LAC;

a seguito di detta denuncia-esposto la Prefettura avrebbe inibito ogni attività alla LAC,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero che volontari della LAC e altri cittadini stranieri abbiano effettuato un servizio di antibraconaggio e, in caso affermativo, con quali esiti;

se i volontari siano stati autorizzati a svolgere detta attività e, in caso affermativo, da chi;

se e quali azioni siano state intraprese al fine di evitare che le attività svolte dalla citata LAC interferissero con quelle degli organi di vigilanza e di polizia preposti;

se e quali provvedimenti intendano porre in essere al fine di evitare che episodi analoghi a quello descritto abbiano a ripetersi.

(4-02391)

FLERES. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i rapporti con le Regioni.* – Premesso che:

il comma 1 dell'articolo 58 della legge della Regione Siciliana 18 maggio 1996, n. 33 (Interventi urgenti per l'economia. Norme in materia di impresa, Agricoltura, Artigianato, Lavoro, Turismo e Pesca. Disposizioni su altre materie, modifiche ed abrogazioni di norme), e successive modifiche, prevedeva che ai giornalisti degli uffici stampa appartenenti alle amministrazioni pubbliche soggette alla tutela e vigilanza della Regione Siciliana fosse applicato il contratto nazionale giornalistico nella sua interezza;

il comma 2 dell'articolo 16 della legge regionale 17 marzo 2000, n. 8 (Disposizioni programmatiche e finanziarie per l'anno 2000), stabilisce che «Ai componenti degli uffici stampa si attribuisce la qualifica ed il trattamento contrattuale di capo servizio»;

il comma 2 dell'articolo 127 della legge regionale 26 marzo 2002, n. 2 (Disposizioni programmatiche e finanziarie per l'anno 2002), stabilisce che «In sede di prima applicazione ai giornalisti componenti gli uffici stampa già esistenti presso gli enti di cui all'articolo 1 della legge regionale 30 aprile 1991, n. 10, è attribuita la qualifica ed il trattamento contrattuale di redattore capo, in applicazione del Contratto nazionale di lavoro giornalistico ed in sintonia con l'articolo 72 della legge regionale 29 ottobre 1985, n. 41»;

considerato che:

la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimi gli estratti delle citate leggi regionali, con sentenza n. 189 del 2007;

in particolare ha statuito che «le norme censurate si pongono in contrasto con il generale principio secondo il quale il trattamento economico dei dipendenti pubblici, il cui rapporto di lavoro è stato »privatizzato«, deve essere disciplinato dalla contrattazione collettiva»;

preso atto che:

a seguito delle sentenze della Corte costituzionale, secondo l'articolo 136, comma primo, della Costituzione italiana la norma dichiarata illegittima «cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione»;

ad avviso dell'interrogante, le singole posizioni di diritto soggettivo, già consolidate nel tempo in capo ai singoli giornalisti componenti a vario titolo gli uffici stampa, non dovrebbero subire modifiche pregiudizievoli al rapporto di lavoro per effetto della sentenza della Corte costituzionale;

detti mutamenti andrebbero, infatti, nella direzione della cosiddetta *reformatio in peius* perfino sotto l'aspetto strettamente retributivo, e contrasterebbero con il principio della tutela dell'affidamento esistente al momento in cui il lavoratore ha sottoscritto il contratto – con l'inquadramento, le mansioni e il trattamento giuridico ed economico di giornalista con qualifica di caporedattore;

il 24 ottobre 2007 la Regione Sicilia e l'Associazione nazionale Comuni italiani Sicilia, l'Unione regionale delle Province siciliane, la Federazione nazionale della stampa italiana e l'Associazione siciliana della stampa hanno sottoscritto un accordo, il «Contratto collettivo per l'individuazione e la regolamentazione dei profili professionali negli uffici stampa di cui all'articolo 58 della legge regionale 18 maggio 1996, n. 33», che, sostanzialmente, accoglie il principio di delegificazione dei contratti di lavoro così come sancito dalla Corte;

in seguito, come ribadito anche dalla sentenza del Tribunale di Messina del 25 settembre 2005, il rapporto tra le parti è stato regolato dal predetto contratto collettivo;

in particolare, l'articolo 6 del citato contratto collettivo recita «le presenti disposizioni per omogeneità di trattamento (...) si applicano (...) anche al personale giornalistico di ruolo con il mantenimento delle qualifiche professionali già possedute»;

preso atto, infine, che per quanto consta all'interrogante sarebbero in corso indagini da parte della Procura regionale della Corte dei conti della Sicilia in ordine alla corretta applicazione della sentenza della Corte costituzionale n. 189 del 2007,

l'interrogante chiede di sapere se risultino al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro in indirizzo indagini in corso da parte della Procura regionale della Corte dei conti della Sicilia sulla corretta applicazione della sentenza della Corte costituzionale n. 189 del 2007 e, in caso affermativo, se risultino i motivi per i quali dette indagini sarebbero state effettuate e quali siano i relativi esiti.

(4-02392)

MARINO Mauro Maria. – *Al Ministro dell'interno.* – (Già 2-00125).

(4-02393)

CASSON, ZANDA, GALPERTI, CHIURAZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

a quanto riportato in questi giorni su alcuni quotidiani nazionali, la Procura di Milano avrebbe aperto un fascicolo di indagine per violazione del segreto istruttorio e ricettazione sulla fuga di notizie che, nel dicembre 2005, permise al quotidiano «Il Giornale» di pubblicare le intercettazioni

telefoniche riguardanti Giovanni Consorte e Piero Fassino, allora coperte da segreto istruttorio;

secondo la ricostruzione apparsa oggi su alcuni giornali l'inchiesta avrebbe tra gli indagati un amministratore di Research control system (Rcs), la società che gestiva per conto della Procura di Milano le intercettazioni dell'inchiesta Unipol-BNL; costui all'epoca dei fatti avrebbe «donato» al Presidente del Consiglio dei ministri la conversazione secretata tra Consorte e Fassino;

la magistratura accerterà le eventuali responsabilità penali dei soggetti coinvolti nella vicenda e le modalità con le quali è stato violato il segreto istruttorio e con le quali si è resa possibile la pubblicazione su un quotidiano di una conversazione rivelatasi poi, peraltro, priva di interesse istruttorio;

è necessario che chi oggi, come allora, è al vertice del Governo ed è anche politicamente responsabile (in aggiunta ad eventuali responsabilità penali) delle attività sia degli apparati di sicurezza che della Guardia di finanza, chiarisca al più presto tutti i risvolti di questa vicenda sui quali è stato da alcuni giornali direttamente chiamato in causa, al fine di contribuire a restituire, in primo luogo all'opinione pubblica, la verità su fatti che ebbero allora un peso rilevante nella vita politica italiana,

si chiede di sapere se corrispondano al vero le ricostruzioni apparse in questi giorni sui giornali, secondo le quali il 24 dicembre 2005 il Presidente del Consiglio dei ministri ricevette in «dono», nel corso di un incontro a villa San Martino ad Arcore, il *file* contenente l'intercettazione della conversazione telefonica tra Consorte e Fassino, allora coperta da segreto istruttorio.

(4-02394)

SPEZIALI, NESPOLI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il porto di Torre Annunziata (Napoli), terzo della Campania dopo Napoli e Salerno, è soggetto ad un continuo ed inesorabile interrimento dei fondali già da molti anni;

già nel 2003 è stato necessario diminuire il pescaggio delle navi costrette ad «allibare» parte del carico in altri porti per poter, poi, accedere nel porto di Torre Annunziata;

tale innalzamento dei fondali nel porto di Torre Annunziata è un processo dovuto all'immissione di materiale sedimentoso proveniente dalla foce del fiume Sarno che sfocia all'altezza dello scoglio di Rovigliano;

anche le condotte degli scarichi fognari che hanno sbocco nell'area del porto contribuiscono al deposito di materiali poiché ammassandosi creano spessore nelle profondità marine;

il perdurare di tale stato di cose, oltre a compromettere la sicurezza delle operazioni delle unità commerciali e degli equipaggi, rischia di provocare un'ulteriore riduzione del pescaggio;

tale paventata riduzione provocherebbe, in conseguenza, un grave nocumento per le attività del porto e un'ulteriore riduzione dei posti di lavoro in un contesto socio-economico già gravemente depresso;

considerato che appare non più procrastinabile la necessità di procedere al dragaggio dei fondali ed al relativo smaltimento dei materiali di risulta,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tutto quanto sopra riportato;

se e in quali modi intendano intervenire, ciascuno per quanto di competenza, al fine di avviare celermente i lavori necessari per il dragaggio dei fondali del porto di Torre Annunziata;

se siano a conoscenza di uno o più progetti relativi a tali escavi;

se e in quali modi intendano intervenire con urgenza al fine di evitare che il fenomeno dell'insabbiamento del porto di Torre Annunziata provochi danni irreparabili sull'intera economia marittima oplontina.

(4-02395)

D'ALIA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

«l'associazione della Croce rossa italiana, ente di diritto pubblico non economico con prerogative di carattere internazionale, ha per scopo l'assistenza sanitaria e sociale sia in tempo di pace che in tempo di conflitto. Ente di alto rilievo, è posta sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, sottoposta alla vigilanza dello Stato e sotto il controllo del Ministero del lavoro, salute e politiche sociali, del Ministero dell'economia e della difesa per quanto di competenza, pur mantenendo forte la sua natura di organizzazione di volontariato». Questo è quanto riportato sul sito ufficiale dell'associazione;

come stabilisce il proprio statuto, pertanto, la Croce rossa italiana (CRI) non possiede i requisiti propri delle società che perseguono fini di lucro, né le attività che queste ultime svolgono sono coerenti con i principi statutari della CRI. Infatti, la CRI annovera tra i suoi principi fondamentali quello della «volontarietà» riconoscendosi quale istituzione di soccorso, disinteressata e basata appunto sul principio volontaristico;

tuttavia, la gestione commissariale dal 2003 al 2005 ha avviato un processo di sostanziale privatizzazione della CRI attraverso la costituzione – come è avvenuto ad esempio in Sicilia – di una società di capitale denominata Siciliana servizi socio-assistenziali srl (SISSA), i cui proprietari sono la Siciliana servizi emergenza SpA (SISE) e il Consorzio per la formazione e la ricerca in materia di servizi sociali. La scelta di aver costituito tali società, i cui scopi sono sovrapponibili a quelli della CRI, prefigura lo svuotamento del ruolo della CRI in quanto ente di diritto pubblico caratterizzato statutariamente, tra l'altro, dal principio del disinteresse e della volontarietà, in quanto le suddette società, nel perseguimento delle proprie finalità, assorbono le risorse pubbliche destinate alla CRI, come

nel caso del servizio di 118, che in Sicilia viene svolto dalla SISE, che incamera i finanziamenti stabiliti nell'appalto tra Regione Siciliana e CRI;

nella SISE il numero delle assunzioni, non si escludono quelle clientelari, è andato sempre più aumentando. Infatti, a quanto risulta all'interrogante nella requisitoria del Procuratore generale d'appello, udienza del 30 giugno 2009 si legge: «(...) Se si divide l'ammontare della spesa sanitaria per il numero dei residenti in Sicilia, si assiste ad una parabola ascendente (...) Trattasi di un costo assolutamente spropositato, ove si consideri che in Sicilia la speranza di vita è tra le più basse d'Italia (...) In dettaglio dette spese sono servite per retribuire, innanzitutto, il personale sanitario che al 31 dicembre 2008 contava 50.041 dipendenti, ivi compreso il personale del comparto universitario, ammontante a 2.910 unità (...) Al predetto personale va aggiunto il personale del servizio sanitario terrestre di emergenza, il cosiddetto «118» (...) Sempre secondo la predetta convenzione, il numero di unità di personale addetto a ciascuna ambulanza doveva essere di 10, aumentato poi a 12: a fine 2008 gli autisti/soccorritori del «118» ammontavano a 3.038, con un incremento di 29 unità rispetto al numero di 3.009 raggiunto nel 2007. Non solo risulta un aumento del numero degli autisti /soccorritori, ma altresì, in un rapporto non proporzionale, della spesa per la relativa retribuzione che era di 68 milioni di euro nel 2006, è diventata 78 milioni di euro nel 2007 ed è arrivata a 82.323.000 euro nel 2008 (...) né vanno dimenticati i costi per le spese generali per il funzionamento della società SISE, dal momento che la CRI che ha la convenzione con la Regione, non riuscendo a svolgere la gestione del servizio in proprio, lo ha affidato *in house* a detta società»;

nell'audizione del 20 febbraio 2007 presso la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale del Senato della Repubblica, il Presidente nazionale della Croce rossa italiana, dottor Massimo Barra, ha dichiarato: «La Croce rossa italiana riceve un contributo da parte dello Stato, che poi moltiplica attraverso le sue attività e le oblazioni dei cittadini. Il Comitato Centrale riceve contributi statali per circa 161 milioni di euro all'anno». «Attualmente, a fronte di una pianta organica che prevede circa 3 mila dipendenti, garantiamo la copertura solo del 50 per cento, in seguito a dimissioni e blocchi. Per arrivare a 5 mila 700 unità, intratteniamo rapporti precari di varia natura con più di 4 mila persone legate a noi da convenzioni, per attività di emergenze, che sperano di essere stabilizzate». Sempre nella medesima audizione il Presidente, ad una domanda riguardo l'utilizzo di società strumentali finalizzate a svolgere determinate attività, il cui utile viene riversato nelle casse della CRI, rispose affermando: «Da un punto di vista ideale, istituzionale e internazionale ci sono molti esempi di società nazionali di Croce Rossa che utilizzano strumenti di questo tipo: ce ne sono alcune che investono in banca, altre che gestiscono degli alberghi, altre che imbottigliano acqua minerale; addirittura la croce Rossa norvegese aveva in gestione le slot machine. Come si suol dire: *pecunia non olet*»;

sarebbe opportuno ad avviso dell'interrogante, invece, che l'associazione Croce rossa italiana che in base alla normativa vigente circa l'i-

scrizione e la cancellazione delle associazioni a carattere nazionale nel Registro nazionale delle associazioni di promozione sociale (decreto ministeriale 14 novembre 2001 n. 471 e la legge 7 dicembre 2000 n. 383) non possiede i requisiti propri delle società che perseguono fini di lucro, recuperi la sua originaria natura volontaristica nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati e mantenga, così, l'iscrizione nel registro delle Onlus,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, alla luce delle di quanto sopra riportato, non ritenga inopportuno che l'associazione della Croce rossa italiana continui a mantenere la propria iscrizione nel registro delle Onlus usufruendo, impropriamente, delle agevolazioni fiscali previste per le associazioni *non profit*.

(4-02396)

